

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra di Diritto Pubblico dell'Economia

Le sfide del Green Deal per il Credito Cooperativo

Prof. Mirella Pellegrini

RELATORE

Francesco Fioroni 236581

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I	
SOSTENIBILITA' E GREEN ECONOMY	
1.1 Premessa - Sostenibilità e Green Economy.....	4
1.2 Lo sviluppo sostenibile nelle politiche ambientali da Kyoto all'Agenda 2030 ONU.....	6
1.3 European Green Deal e Next Generation UE per un Europa sostenibile fuori dalla crisi.....	9
1.4 La finanza sostenibile misura indispensabile per una transizione giusta.....	17
CAPITOLO II	
IL MODELLO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO	
2.1 Le origini e l'evoluzione storica, da Casse Rurali a Banche di Credito Cooperativo.....	23
2.2 Una riforma necessaria.....	31
2.3 La struttura del sistema delle BCC dopo la riforma.....	34
2.4 La dimensione localistica tra luci ed ombre.....	42
CAPITOLO III	
LA SFIDA DI UNA BANCA DIFFERENTE	
3.1 Finanza sostenibile e di impatto sociale evoluzione dalla finanza etica.....	49
3.2 Gli strumenti finanziari sostenibili.....	59
3.3 Il credito cooperativo portatore dei principi di sostenibilità.....	63
3.4 Le scelte delle BCC negli investimenti: territorio e futuro.....	68
Conclusioni.....	75
Bibliografia.....	77
Sitografia.....	81

*“La terra non ci è stata lasciata in eredità dai nostri padri,
ma ci è stata data in prestito dai nostri figli”.*

(Proverbio dei nativi americani)

INTRODUZIONE

L'attuale situazione economica e sociale dell'Europa e del nostro Paese è una delle più complicate che le istituzioni si siano trovate ad affrontare dal dopoguerra del secolo scorso, a causa della pandemia Covid-19 e della crisi economica e sociale che ha innescato.

L'emergenza pandemica ha reso prioritaria per molto tempo l'assistenza sanitaria, ma ha riproposto anche la necessità di affrontare sfide che si allargano a problematiche ambientali; pur in presenza di una pandemia devastante, si è consolidata la consapevolezza di dover trovare risposte rapide ed incisive alle esigenze di garantire qualità della vita e sostenibilità ambientale, e che questi due aspetti necessitano soluzioni collegate tra di loro. Il benessere e la salute delle popolazioni sono strettamente connessi allo stato di salute di tutto il nostro ecosistema, che a sua volta non può prescindere dalla presa in carico di atteggiamenti che siano in linea con nuovi parametri di sostenibilità.

Anche gli eventi estremi che si ripetono ad intervalli sempre più brevi a causa dei cambiamenti climatici hanno determinato una svolta nelle politiche ambientali.

Le istituzioni politico-economiche a lungo non sono state coinvolte realmente nella tutela dell'ecosistema, vi è stato perfino un certo scetticismo o almeno non è mai stata in cima alla lista dei temi più rilevanti; ma di fronte a disastri che hanno delle ripercussioni economiche notevoli, finalmente a livello mondiale si sta prendendo atto di questa nuova minaccia; il *climate change* è un problema urgente e soprattutto intergenerazionale in quanto non coinvolge solo noi al presente, ma le generazioni future.

Nel presente lavoro è descritto il percorso con cui è emersa la coscienza che la sfida del futuro è dare priorità alle politiche ambientali e sociali; l'UE e gli stati che la compongono non si sono mai soffermati come ora sulla sostenibilità, un argomento sfaccettato, trasversale e interdisciplinare.

La pandemia e la crisi economico-sociale che ne è scaturita hanno spinto con forza e velocizzato un percorso già intrapreso dal 2015 con l'Accordo di Parigi, ed ha fatto da collante fra tante riforme frammentate, ponendo all'attenzione mondiale la questione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica in tutta la sua drammatica attualità. In questo complesso panorama si iscrive lo sviluppo della finanza sostenibile e il ruolo rilevante che dovrà svolgere nell'uscita dall'attuale crisi.

Durante il mio percorso universitario ho avuto modo di comprendere meglio la realtà del sistema delle Banche di Credito Cooperativo, che da sempre ricopre una funzione importante sul territorio per la prossimità ad esso e rappresenta un volano primario tra il credito e il mondo delle PMI, del terziario, dell'artigianato e dell'agricoltura, che, nella loro globalità, sono ancora oggi la spina dorsale del sistema

produttivo del Paese. Per queste caratteristiche, ho ritenuto interessante approfondire la storia del credito cooperativo in Italia ed esaminare il ruolo che svolge per la ripresa e la transizione verso un'economia sostenibile e per incrementare gli investimenti in questa direzione; obiettivo finale di questo lavoro è mostrare come il credito cooperativo sia portatore dei principi di sostenibilità

Nel primo capitolo ho ripercorso brevemente le tappe del processo con cui le istituzioni internazionali hanno preso coscienza della rilevanza delle tematiche ambientali e sociali di uno sviluppo sostenibile, i passi intrapresi dalle Conferenze e dai Programmi delle Nazioni Unite per adottare misure rilevanti contro il *climate change* e spingere la crescita di una *green economy*, e come la finanza sostenibile sia uno strumento indispensabile alla loro realizzazione.

Particolare attenzione ho rivolto alle politiche intraprese dall'Unione Europea per un cambio di paradigma economico e sociale, a partire dall'adozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, e l'accelerazione che questo processo ha assunto con l'attuale Commissione guidata da Ursula von der Leyen e sotto la spinta della crisi pandemica.

Il secondo capitolo prende in esame il modello particolare del credito cooperativo a mutualità prevalente delle BCC-CR. Ho ricostruito il percorso di questi istituti che dalle intuizioni di F. W. Raiffeisen e Leone Wollemborg, attraverso la spinta della dottrina sociale della Chiesa, sono diventate protagoniste dello sviluppo economico e sociale delle classi più fragili e di tanti territori italiani, fino ad arrivare alle riforme del 1993 e del 2016, che hanno permesso tra luci ed ombre di proseguire il loro percorso. In particolare, oltre l'analisi del modello istituzionale del credito cooperativo, ho cercato di mettere a fuoco il valore aggiunto che il modello economico rappresenta per le comunità in cui opera e la funzione insostituibile che assolve nel panorama nazionale, quel modo differente di fare banca che riesce ancora ad essere vicino alle persone ed ai bisogni dell'economia reale.

L'ultimo capitolo indaga il variegato mondo della finanza sostenibile e socialmente responsabile, attenta al giusto utilizzo delle risorse, ma anche ad un futuro comune più equo, come si è evoluta da quella etica e quali caratteristiche deve avere un investimento sostenibile e responsabile.

La finanza sostenibile è chiamata a fare da lievito nelle politiche europee per la transizione verso lo sviluppo sostenibile e per la ripresa del sistema Europa dopo la pandemia.

Le BCC possono e devono accogliere questa sfida in favore delle famiglie e della PMI, dei territori e delle comunità; sono di fatto banche "native sostenibili", hanno un enorme vantaggio competitivo, perché la sostenibilità è un percorso connaturato al modello cooperativo geo-circolare; il risparmio di soci e clienti viene valorizzato e reinvestito nel territorio in cui risiedono, generando crescita sostenibile e responsabile dell'economia locale, inclusione sociale e attenzione al futuro delle comunità.

CAPITOLO I - SOSTENIBILITA' E GREEN ECONOMY

1.1 Premessa - Sostenibilità e Green Economy.

Il periodo in cui viviamo è senza precedenti nella storia dell'umanità, la mano e l'attività dell'uomo è andata sempre più allontanandosi dalla natura, come se fossimo indipendenti da essa, ed è riuscita a causare tali cambiamenti all'ecosistema del nostro pianeta, da essere pari a quelli ottenuti in miliardi di anni di vita per mezzo delle forze della natura¹.

Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e dell'ambiente circostante è iniziato con la Rivoluzione Industriale, ma ha ricevuto un'accelerazione devastante negli ultimi 60 anni, il sistema economico-sociale del capitalismo globale basato sulla crescita indiscriminata in tutto il pianeta, sostenuto dal c.d. *Washington consensus*², si è disconnesso dall'economia reale ed ha spezzato ogni equilibrio con il sistema naturale.

Il concetto stesso di sviluppo è stato identificato con quello di crescita economica, misurato attraverso il PIL e il reddito pro-capite, unica risposta ai problemi degli Stati e della collettività; al contrario è un concetto multidimensionale più ampio e complesso, che coinvolge le risorse ambientali, il benessere collettivo ed individuale.

Il XXI secolo si è finora contraddistinto per la situazione di instabilità dovuta alle molteplici crisi globali³ che dimostrano che l'attuale modello di crescita economica è diventato distruttore di equilibri e rischioso; le misure attuate per cercare di correggere questa tendenza sono state ogni volta di breve periodo ed insufficienti a fermare eventi che col tempo hanno iniziato ad essere sempre più frequenti.

L'impressione in realtà è di essere arrivati a un limite che non si deve oltrepassare e ci sono ambiti, come quello climatico, in cui si è già al punto di non ritorno.

Ora la sfida è trovare soluzioni al rapporto con l'ambiente ed al modo in cui viviamo, cercare un equilibrio tra i sistemi sociali e naturali, lavorare ad una transizione verso un nuovo modello economico sostenibile per l'ambiente, la collettività e l'economia.

La consapevolezza dei rischi ambientali, geostrategici, economico-finanziari, sociali e tecnologici che l'umanità corre, ha trasformato in trent'anni *la sostenibilità* da principio ecologico della vasta galassia ambientalista, a valore universale e pragmatico allargato, che sta cambiando il nostro stile di vita ed informa le scelte collettive e individuali.

¹Bologna G. e Giovannini E., *L'economia della ciambella: come rendere operativa la sostenibilità*, introduzione a *L'economia della ciambella Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo* di K. Raworth, edizioni Ambiente, 2017.

² Peroni G., *Stabilità economica e sostenibilità nel diritto internazionale*, Giuffrè Francis Lefebvre, p.28.

Washington consensus, espressione utilizzata per indicare l'insieme delle politiche economiche neoliberiste condivise da Banca Mondiale, FMI e Tesoro americano, istituzioni con sede a Washington.

³ Il terrorismo internazionale a partire dal 2001, la crisi finanziaria del 2008 e quella europea del debito sovrano, la crisi climatica, le migrazioni, la pandemia Covid-19.

Nel 1987 la Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite, nota come Commissione Brundtland, nel rapporto finale «Our common future» (il futuro di tutti noi) definì come «sostenibile lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità»⁴. Tale definizione è rimasto il caposaldo di tutte le Conferenze e delle politiche sull'ambiente successive.

Il Rapporto individuava la causa delle problematiche ambientali negli squilibri socio-economici tra Nord e Sud del mondo, e proponeva una strategia di *sviluppo sostenibile* (sustainable development) per riequilibrare le esigenze dello sviluppo economico e dell'ambiente.

Soprattutto introduce il principio della solidarietà intergenerazionale che svolgerà un ruolo importante nelle successive politiche pubbliche.

La sostenibilità ha dunque una tripla dimensione, ambientale che richiede una riduzione dei consumi e dell'impatto sull'ambiente, economica che chiede un'equa distribuzione del reddito e della produzione, sociale con cui assicurare il benessere globale, un livello adeguato di qualità della vita per tutti, la salvaguardia dei diritti umani.

Dopo la crisi economica mondiale del 2008 (carburante, cibo e finanza), si è affermato il concetto di *Green Economy* come strategia per ricollocarsi economicamente nel futuro, sono state esplorate nuove possibilità come la "crescita verde", la "decarbonizzazione" e l'economia "verde", "blu" o "circolare", tutte caratterizzate da un forte contenuto di innovazione.

Il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente UNEP⁵ definisce la *green economy* «un sistema di attività economiche relative alla produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi che genera miglioramento del benessere a lungo termine senza esporre le future generazioni a rischi ambientali significativi o a scarsità ecologiche»⁶.

La Commissione Europea, a sua volta, la considera "una economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà, investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta"⁷.

Nel 2008 l'UNEP ha lanciato la *Green Economy Initiative* (GEI) una piattaforma per orientare l'azione dei governi, i loro programmi ed investimenti verso nuovi settori dell'economia: le tecnologie pulite, le energie rinnovabili, servizi idrici, trasporto verde, gestione dei rifiuti, riconversione sostenibile degli edifici, agricoltura e foreste sostenibili. Nel «Rapporto per un'economia verde»⁸ viene dimostrato che puntare su di

⁴Report of the World Commission on Environment and Development: Our common future Transmitted to the General Assembly, Our Common Future; Brundtland Report 1987 (netzwerk-n.org) pag15.

⁵UN Environment Programme (UNEP) l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente è la principale autorità ambientale globale, istituita nel 1972 e con sede a Nairobi.

⁶ UNEP, A Global Green New Deal, Report 2009 Prepared for the Green Economy Initiative of UNEP, 2009.

⁷ Comunicazione 363 del 20 giugno 2011.

⁸GEI «Towards a Green Economy - Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication» 2011.

essa apre nuove e significative opportunità di investimento, crescita e occupazione per l'intero sistema produttivo, oltre ad essere una efficace strategia nella lotta alla povertà.

In risposta alla crisi globale, l'UNEP propose nel 2009 un *Global Green New Deal* GGND per spingere la ripresa economica e promuovere la crescita sostenibile del sistema economico, ispirando molti programmi politici, a partire dall'ambizioso *Green New Deal* del presidente Obama.

Il GGND chiama i governi, gli Stati Uniti, l'Unione Europea ed i paesi con reddito medio-alto, a impegnarsi su 3 obiettivi: ripresa economica; eliminazione della povertà e aiuto verso i paesi più arretrati; riduzione delle emissioni di CO₂ e difesa dell'ecosistema dai cambiamenti climatici. Soprattutto viene ribadito che il cambiamento climatico non è un problema slegato dalle altre emergenze, poiché dalle politiche energetiche e ambientali discendono le politiche industriali e occupazionali, il sistema economico in sé.

L'Agenda Rio+20, dell'UN Conference on Sustainable Development (Rio+20) di giugno 2012, ha riconosciuto la green economy come uno strumento per raggiungere lo sviluppo sostenibile.

L'economia verde rappresenta un modello di sviluppo che permette di puntare su una crescita qualitativa e quantitativa differenziata, dove nuove attività di buona qualità ecologica crescono, mentre altre insostenibili per il clima, ad alte emissioni e consumo di risorse, vengono invece sostituite e convertite. Il concetto è in continua evoluzione, con diversi strumenti e percorsi verso lo sviluppo sostenibile, dai piccoli progetti individuali alle grandi realtà industriali, ma è prevalente l'immagine semplice che ne ha l'opinione pubblica di un'economia low carbon, efficiente e pulita nella produzione, ed anche solidale.

1.2 La svolta dello sviluppo sostenibile nelle politiche ambientali da Kyoto all'Agenda 2030 ONU.

Il secolo si è aperto con il Vertice del Millennio delle Nazioni Unite a settembre 2000, in cui la Dichiarazione del Millennio ha posto otto *Obiettivi di Sviluppo del Millennio Millennium Development Goals* (MDGs)⁹ per ridurre il sottosviluppo entro il 2015, di cui uno era assicurare la sostenibilità ambientale.

Uno dei primi passi fatti dalla comunità internazionale è stata la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti Climatici¹⁰, United Nations Framework Convention on Climate Change UNFCCC, aperta a Rio de Janeiro nel 1992 e nota come "Summit della Terra-Rio Earth Summit".

Il trattato pose le basi dei piani di riduzione delle emissioni di gas serra e del riscaldamento globale, con il programma di tornare a quelle prodotte nel 1990 entro il 2000, "ad un livello tale da prevenire pericolose

⁹ <https://www.un.org/millenniumgoals/>.

¹⁰UNFCCC, Che cos'è la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici? <https://uccc.int/process-and-meetings/the-convention/what-is-the-united-nations-framework-convention-on-climate-change>.

interferenze antropiche con il sistema climatico". L'onere della riduzione era affidato ai paesi industrializzati responsabili della maggior parte delle emissioni.

Gli obiettivi non erano ancora vincolanti, ma i paesi che hanno ratificato la Convenzione, chiamati le Parti della Convenzione, hanno stabilito la possibilità di riunirsi in successive conferenze note come Conferenze Onu sul cambiamento climatico o Conferenza delle Parti, COP, e di adottare nuove misure, protocolli, che però avrebbero acquistato la caratteristica di essere giuridicamente vincolanti.

Particolarmente significativo è stato il COP3 o Protocollo di Kyoto¹¹, il primo accordo internazionale vincolante che ha visto una vera collaborazione tra Nazioni sul clima, redatto l'11 dicembre 1997 in Giappone, è entrato in vigore il 16 febbraio del 2005, dopo il raggiungimento del requisito minimo della ratifica di 55 paesi firmatari.

Il Protocollo stabiliva l'obbligo di impegnarsi nella riduzione delle emissioni di sei gas ad effetto serra di una percentuale superiore a circa il 5% (valore che varia a seconda della quantità emessa per ogni paese) in relazione a quelle registrate nel 1990, e interventi a sostegno di politiche ambientali e industriali in una direzione sostenibile.

Il protocollo di Kyoto prendeva in esame anche un sistema di diritti negoziabili di emissione (*tradable pollution rights*) e di scambio di quote di emissione (*emission trading*).

Lo Stato fissa l'ammontare globale delle emissioni producibili e ne regola la distribuzione tra le imprese, lasciando ad esse il modo in cui raggiungere il target stabilito, adottando tecnologie meno inquinanti o acquistando i diritti ad inquinare sul mercato.

Per raggiungere gli obiettivi di Kyoto la Commissione Europea ha studiato un sistema di scambio di quote di emissioni basato sul sistema *cap and trade*, adottato con la direttiva EU ETS¹² del 2003; il sistema quote europeo copre quasi 11.000 centrali elettriche, industrie manifatturiere e compagnie aeree dei paesi dell'UE e dello spazio SEE.

Fino alla scadenza del 2020, hanno aderito all'accordo 192 paesi; l'Unione Europea ed i paesi membri sono stati i principali sostenitori tra quelli maggiormente industrializzati, ha raggiunto con successo gli obiettivi intrapresi, ed è sempre stata determinante mantenendo un ruolo guida nelle sfide ambientali.

Nel 2012 con l'emendamento del COP di Doha furono presi nuovi impegni, tra cui la riduzione di emissioni del 18% rispetto al 1990 entro il 2020. Il protocollo riguarda solo il 18% circa delle emissioni globali perché i principali responsabili delle emissioni non ne sono parti, tra essi gli USA, responsabili del 36,2% del totale delle emissioni di diossido di carbonio.

¹¹ https://unfccc.int/kyoto_protocol.

¹² Direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 2003, che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio (GU L 275 del 25.10.2003) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32003L0087>

Nel 2015 l'Accordo del clima di Parigi¹³, COP21, ha sostituito e integrato i traguardi del COP3, fissando gli obiettivi che sarebbero seguiti a quelli di Kyoto dopo il 2020.

Il COP 21 è stato uno dei più grandi successi diplomatici delle Nazioni Unite: un patto climatico globale e condiviso, firmato il 12 dicembre 2015 da 197 Paesi, ad esso hanno inizialmente aderito anche Cina e Stati Uniti, paesi da sempre distanti dall'azione congiunta dell'Onu contro il deterioramento del clima.

È un accordo giuridicamente vincolante sul *climate change*, entrato in vigore il 4 novembre 2016, dopo aver raggiunto il requisito di un numero di firmatari pari a 55 che rappresentassero il 55% delle emissioni della Terra. L'obiettivo stabilito è di mantenere a un livello inferiore ai 2°C la temperatura media globale, rispetto ai livelli preindustriali, o possibilmente, almeno di limitarla a 1,5°C, per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, infatti l'altro punto di forza dell'azione è conseguire l'obiettivo nel minor tempo possibile. Per valutare i risultati dei progressi collettivi è stato creato un meccanismo di revisione per gli impegni dei paesi che si riunisce ogni cinque anni. Per raggiungere gli obiettivi stabiliti a Parigi sono fondamentali gli strumenti finanziari e tecnologici, infatti favorire una transizione globale in linea con le misure per le emissioni di gas ad effetto serra, senza lasciare nessuno indietro, significa fornire assistenza e sostegno ai paesi meno avanzati che sostengono i costi e le difficoltà maggiori di una crescita sostenibile. Sono stati mobilitati dalle nazioni maggiormente industrializzate e sviluppate oltre 100 miliardi di dollari all'anno fino al 2020, per poi estendere l'obiettivo al 2025. Nel corso del COP21 è stata presentata l'Agenda2030 ONU per lo sviluppo sostenibile¹⁴, sottoscritta da 195 Paesi in occasione del Summit sullo Sviluppo Sostenibile del 25-27 settembre 2015.

Agenda2030 indica 17 obiettivi interconnessi, (Sustainable Development Goals SDGs), o Global Goals¹⁵, e un vasto programma di azioni e interventi composti da 169 target, per raggiungere la fine della povertà, proteggere il pianeta e assicurare entro il 2030 pace e benessere per tutti.



Figura 1- 17 Sustainable Development Goals (SDGs)
<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

¹³ <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>

¹⁴Assemblea Generale ONU, "Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development", Ris. n.70/1, del 25 settembre 2015, <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld>

L'Agenda 2030 e gli SDGs sono divenuti la roadmap dello sviluppo sostenibile per ogni politica nazionale e globale, attraverso cui integrare la sostenibilità nell'industria, nel mercato, in ogni ambito sociale.

1.3 European Green Deal e Next Generation UE per un Europa sostenibile fuori dalla crisi.

L'Unione Europea è stata, tra le maggiori economie, la prima ad impegnarsi per ottenere importanti e definitivi traguardi contro i cambiamenti climatici, guidando una ampia coalizione di paesi sviluppati e in via di sviluppo (ESA), ha gettato tutto il suo peso in questa direzione e ha accettato la posizione di guida del movimento di cambiamento per l'ambiente e per le politiche energetiche.

Si è presentata sempre fortemente coesa nei momenti storici per il cambiamento, Kyoto e Parigi, ed ha avuto un gran peso il fatto che una delle economie globali riuscisse a parlare con una voce sola.

La tutela dell'ambiente e il sostegno allo sviluppo sostenibile è riconosciuta dai Trattati istitutivi dell'Unione.

Il Trattato sull'Unione europea (TUE) all'art. 3 afferma che l'Unione europea «si adopera per uno sviluppo sostenibile dell'Europa» fondato «su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente».

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) all'art. 11¹⁶ afferma che la volontà di integrare la tutela dell'ambiente nelle politiche dell'Unione al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, il che significa che viene ritenuto irrinunciabile e trasversale tra tutte le altre materie.

Gli art.191-193 del TFUE descrivono gli obiettivi dell'Unione, “la politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni dell'Unione. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio «chi inquina paga»¹⁷.

L'Unione è riuscita a raggiungere con successo gli obiettivi di emissione di gas serra stabiliti per il 2020 (ha raggiunto -24%) ed è ora attiva per raggiungere quelli per il 2030 (-55%), grazie ai Piani nazionali integrati energia e clima (PNIEC) e il Next Generation Ue, per quanto riguarda le emissioni di CO₂ ha conseguito nel 2018 una diminuzione del 21,6% rispetto ai livelli del 1990 a fronte di un aumento del PIL del 61%¹⁸.

A fronte di questi risultati incoraggianti bisogna riconoscere che la UE produce solo il 9% delle emissioni globali, mentre Cina ed USA, che da sempre si pongono fuori dall'azione intrapresa dalle Convenzioni ONU, ne sono responsabili per il 45%.

¹⁶ “le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile”.

¹⁷Art.191co2 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) (ex articolo 174 del TCE).

¹⁸Fonte: European Commission Joint Research Centre.

L'11 dicembre 2019 la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen ha presentato il *Green Deal europeo*¹⁹ o Patto Verde europeo, segnale di apertura al vasto movimento ambientalista europeo, ben rappresentato dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg e dal *Fridays for future*²⁰.

Il Green Deal è "la strategia di crescita dell'Europa che proteggerà la salute e il benessere dei cittadini, renderà l'Europa climaticamente neutra entro il 2050 e proteggerà, conserverà e migliorerà il capitale naturale e la biodiversità dell'UE"²¹.

L'obiettivo è rendere l'Europa il primo continente al mondo ad impatto zero sull'ambiente entro il 2050, con una crescita economica indipendente dallo sfruttamento delle risorse, e trasformare l'Unione Europea in una economia moderna, rinnovabile, pienamente circolare e competitiva.

Il Green Deal non è solo un manifesto ed una dichiarazione di intenti, ma un programma articolato con una tabella di marcia²² che prevede 50 azioni tra proposte legislative, piani d'azione, strumenti finanziari.

La roadmap del Green Deal risponde a quella volontà espressa dall'art 11 del TFUE di rendere la materia ambientale trasversale a tutti gli altri campi di intervento dell'Unione.

Particolarmente importante a questo proposito è la proposta di legge sul Clima che introduce nell'ordinamento UE la neutralità climatica entro il 2050.

Figura 2 - Il Green Deal europeo



Fonte: Commissione europea, Il Green Deal europeo, COM/2019/640 final 11.12.2019

¹⁹Comunicazione della Commissione, Il Green Deal europeo, 11.12.2019 COM(2019)640 final <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596443911913&uri=CELEX:52019DC0640#document2>

²⁰"La passione, la convinzione e l'energia dei milioni di giovani che fanno sentire la loro voce nelle nostre piazze e nei nostri cuori sono state fonte di ispirazione: si battono per il loro futuro e la nostra generazione ha il dovere di ottemperare alle loro richieste." Ursula von der Leyen "Un'Unione più ambiziosa Il mio programma per l'Europa" Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2019-2024 pag.5.

https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf Il Green Deal era già presente nel programma della neo presidente della Commissione come candidata alla presidenza.

²¹In Decisione Commissione Tassonomia UE, 21.4.2021 COM(2021) 188 final..

²²Allegato della comunicazione sul Green Deal europeo. Tabella di marcia — Azioni chiave, in <https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596443911913&uri=CELEX:52019DC0640#document2>

Una rilevanza fondamentale rivestono per la riuscita del Green Deal il Piano di investimenti per un'Europa sostenibile e il Meccanismo per una transizione giusta.

Il Piano di investimenti per un'Europa sostenibile²³ costituisce il pilastro investimenti del Green Deal, aveva l'obiettivo iniziale di mobilitare fino a 1000 miliardi di euro nel prossimo decennio, attraverso il bilancio UE, che dovrebbe arrivare a destinare il 25% alla spesa per il clima, il Programma InvestEU²⁴, ed investimenti sostenibili pubblici e privati.

Il Programma InvestEU si basa sul modello del Piano Juncker, e opererà in quattro settori strategici d'intervento che rispecchiano le principali priorità politiche dell'Unione: infrastrutture sostenibili; ricerca, innovazione e digitalizzazione; PMI; investimenti e competenze sociali.

Il Fondo InvestEU riunirà e sfrutterà le sinergie del Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) e altri 13 strumenti finanziari dell'UE, mira a mobilitare oltre 372 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi pubblici e privati nel periodo 2021-27 attraverso una garanzia del bilancio dell'UE di 26,2 miliardi di euro. Almeno il 30% del fondo sarà investito per la lotta ai cambiamenti climatici.

Altri vantaggi del programma saranno il portale InvestEU, una banca dati dei progetti facilmente accessibile e di facile utilizzo per promuovere la visibilità dei progetti di investimento, e il polo di consulenza dedicato ad assistere lo sviluppo dei progetti.

Il Meccanismo per una transizione giusta è stato pensato per agevolare i Paesi europei le cui economie sono ancora fortemente condizionate dai combustibili fossili e per i quali la transizione verso la neutralità climatica presenterà maggiori sacrifici in termini di perdita di attività produttive e di occupazione, come ribadito dalla presidente Von der Leyen nessuno rimarrà indietro²⁵.

Il Meccanismo potrà contare su piani territoriali specifici e sul supporto tecnico all'azione intraprese dai governi per la diversificazione e la modernizzazione dell'economia locale, sarà finanziato attraverso un apposito Fondo per la transizione giusta²⁶ con una dotazione iniziale di 7,5 miliardi di euro, da un Fondo nell'ambito del programma InvestEU, con prestiti per il settore pubblico attraverso la Banca europea per gli investimenti (BEI), sostenuti dal bilancio dell'UE.

Il finanziamento del Green Deal si avvantaggerà delle novità introdotte dalla Commissione europea per la finanza sostenibile e del Piano d'azione per il finanziamento della crescita sostenibile adottato nel marzo 2018 per promuovere Agenda 2030.

²³European Green Deal Sustainable Investment Plan (EGDIP), o Europe Investment Plan (SEIP) Comunicazione Commissione, 14.1.2020, COM(2020) 21 final in https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_17

²⁴ Il Programma InvestEU è stato approvato con Regolamento (UE) 2021/523 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 marzo 2021, che istituisce il programma InvestEU e modifica il regolamento (UE) 2015/1017. (GU L107 26.3.2021) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32021R0523&qid=1617090511360>

²⁵La Presidente della Commissione europea ha dichiarato: "Al centro del Green Deal europeo ... ci sono le persone. La trasformazione che ci si prospetta è senza precedenti e avrà successo solo se è giusta e va a beneficio di tutti. Sosterremo le popolazioni e le regioni chiamate a compiere gli sforzi maggiori affinché nessuno sia lasciato indietro".

²⁶Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo per una transizione giusta 14.1.2020 (COM(2020)0022) <https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/?uri=CELEX:52020PC0022>

Si potrebbero aggiungere il reperimento di fondi attraverso la modifica delle misure sugli aiuti di Stato e lo scorporo della spesa per investimenti sostenibili dal deficit degli Stati membri.

Il Green Deal è un implicito riconoscimento di come le politiche ambientali finora adottate siano state limitate nella loro portata e nell'impatto e l'Europa possa avere programmi più organici ed ambiziosi.

Si deve anche riconoscere all'attuale esecutivo una migliore capacità di comunicazione e di coinvolgimento delle popolazioni europee, anche se sulla maggior attenzione ai temi della sostenibilità ha influito in maniera determinante la pandemia Covid-19.

Il Green Deal comunque presenta alcune criticità, innanzitutto la reale possibilità di attuarlo, visto la contrarietà che il progetto ha incontrato da parte della Polonia ed altri paesi dell'Europa dell'est, le cui economie dipendono ancora in maniera strutturale dal carbonio, ma anche una vasta parte dell'industria. L'Unione ha finora fronteggiato questo rischio ricorrendo alla deroga alla regola dell'unanimità, ma queste posizioni potrebbe rallentare l'azione europea e svuotarla di parte dei contenuti, e farla apparire meno coesa. Altro punto debole del Green Deal è la disponibilità finanziaria, ancora non ben definita e disponibile. Infatti, parte dei finanziamenti sono stati riassorbiti nelle misure adottate a seguito della doppia crisi sanitaria ed economica, Next Generation UE su tutte, e molte perplessità suscita la complessità del meccanismo di finanziamento che lascia in capo agli Stati la maggior parte delle cifre da mobilitare.

La riuscita del programma sembra piuttosto legata in buona parte alla capacità di attirare gli investimenti privati, anche se bisogna riconoscere che proprio in conseguenza della pandemia sono cresciuti la consapevolezza sui temi ambientali e l'interesse per gli investimenti sostenibili.

Come previsto, entro luglio 2021 la Commissione riesaminerà e, se necessario, proporrà di rivedere tutti gli strumenti politici pertinenti per conseguire le ulteriori riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra. Di fatto il Green Deal era stato lanciato proprio all'alba della pandemia in un quadro economico di crescita globale stimata al 3,3%, e che invece aveva registrato un crollo del PIL del 3,5%.

Il Green Deal è partito come momento di ascolto e apertura ai nuovi movimenti ambientalisti, per sostenere un'inversione della politica economica globale, ma all'indomani della pandemia è diventato simbolo di ripartenza per un'economia afflitta da una pesante crisi, grazie a una "transizione verde".

La Commissione ha scelto di sostenere ad oltranza la spesa pubblica sostenuta dagli Stati durante la pandemia per fare fronte all'emergenza sanitaria ed al sostegno alle attività economiche più penalizzate e alla disoccupazione. È evidente l'intento di limitare all'interno dell'Unione le disuguaglianze e la frammentazione, che si prospetta tra i Paesi più colpiti dal Covid ed i cd. "paesi frugali", dovute all'asimmetria dei modi e dei tempi con cui la pandemia ha colpito le diverse comunità nazionali, e di assicurare una ripartenza che tuteli tutti e non lasci indietro nessuno.

Secondo un sondaggio condotto da Eurobarometro a inizio 2021 con lo scopo di osservare come la pandemia ha impattato sulle vite dei cittadini europei, l'UE ha ottenuto il livello di gradimento più alto dai

tempi della crisi finanziaria del 2009, momento in cui l'Ue ha iniziato a raccogliere disapprovazione da parte degli Stati Membri.

Inizia quindi per l'Unione Europea una nuova fase in cui mantenere la propria credibilità e rendere le ultime misure adottate con Next Generation Ue efficaci per la ripresa economica e sociale.

*Next Generation Eu*²⁷ (NGEU), conosciuto inizialmente come Recovery Plan o Fund, è il piano unico di ripresa per il periodo 2021-2027 lanciato dalla Commissione il 27 maggio 2020 per portare l'Unione fuori dalla crisi, ma con lo sguardo rivolto al futuro e alle prossime generazioni.

È articolato in sette programmi di spesa che rispondono innanzitutto alle attuali esigenze degli Stati, ma anche a rendere l'Europa più sostenibile, sostenendo la lotta ai cambiamenti climatici e la transizione giusta previsti nel Green Deal europeo, la ricerca e l'innovazione, la modernizzazione dei settori tradizionali dell'economia, un programma di resilienza con particolare attenzione alla salute, la parità di genere.

La scelta di integrare il Green Deal europeo nel Recovery Plan indica chiaramente la volontà delle istituzioni UE di non rinunciare agli ambiziosi obiettivi per il clima, ma anzi di caratterizzarne tutta la ripresa e la futura crescita economica europea.

Il 21 luglio 2020 i leader europei riuniti nel Consiglio europeo raggiungono un'intesa sul bilancio pluriennale dal 2021 al 2027 di oltre 1000 miliardi di euro e un accordo politico sul piano NGEU da 800 miliardi²⁸, necessari per il piano di rilancio, il 18 dicembre 2020 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno raggiunto un accordo sul dispositivo per la ripresa e la resilienza, il 31 maggio 2021 tutti gli stati membri hanno approvato le norme del pacchetto. Il 30% dei fondi assegnati ai Paesi dovrà essere indirizzato verso gli obiettivi dell'EU Green Deal, e il 20% per incrementare la digitalizzazione.

Ogni paese per ricevere la propria quota ha dovuto presentare alla Commissione un Piano per la Ripresa economica e sociale con progetti di investimento e riforme da compiere nei successivi tre anni. Entro due mesi dalla consegna sarà valutato se il piano corrisponde ai requisiti e alle raccomandazioni delle linee-guida ricevute dalla Commissione e che sia in linea con gli obiettivi della comunità europea.

Uno dei principi chiave di NGEU è infatti il “*do no harm*” non provocare ulteriori danni all'ambiente; quindi, i piani di ogni paese che riceveranno fondi dovranno essere controllati e avere interventi, valutati dalla Commissione, che vertano nella stessa direzione per la salvaguardia dell'ecosistema.

Il regolamento vieta altresì l'assegnazione dei fondi ai paesi che non rispettano lo stato di diritto al loro interno, come nel caso dell'Ungheria.

²⁷ Comunicazione Commissione Europe's moment: Repair and Prepare for the Next Generation, 27 maggio 2020, COM(2020) 456 final, <https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/communication-europe-moment-repair-prepare-next-generation.pdf>

²⁸Degli 800 miliardi di EUR di dotazione 723 miliardi di euro costituiranno il Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dagli Stati membri, di cui 338 miliardi di EUR saranno distribuiti come sovvenzioni e 385 miliardi di EUR sotto forma di prestiti. Il rimanente servirà a finanziare altri Fondi.

Dopo aver ricevuto i fondi, lo Stato verrà monitorato da un Comitato di funzionari ministeriali sulle scadenze e sul proseguo delle operazioni; in base ai risultati raggiunti verranno poi erogate le quote ulteriori spettanti se gli esiti sono stati positivi, o se non sono stati raggiunti i risultati la Commissione potrebbe decidere la sospensione dei fondi.

La Commissione europea ha scelto una strategia di finanziamento diversificata per reperire fino a 800 miliardi sino al 2026, saranno emesse obbligazioni a medio e lungo termine e di buoni dell'UE con scadenza inferiore a un anno (UE-bills).

Per riorientare i flussi di capitale verso usi più sostenibili, il 30% del programma NGEU sarà finanziato con l'emissione di obbligazioni verdi (green bond), fino ad un massimo di 250 miliardi.

Il piano redatto dall'Italia per il Recovery Fund è il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, o PNRR.

La resilienza è la capacità di resistere e far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, dal latino "resalio" che vuol dire "risalire su una barca rovesciata", sta ad indicare un esercizio di sopravvivenza; che richiede coraggio, intelligenza, forza, determinazione e fortuna per sopravvivere e tornare a navigare. Si propone di spingere il Paese verso una transizione energetica e ambientale, sostenibile per le future generazioni. Già la pandemia è stata un acceleratore verso il cambiamento grazie alla crescita di sensibilità e attenzione da parte di investitori e consumatori sulle tematiche green e sulla dimensione sociale del cambiamento climatico.

Negli ultimi anni c'è stata un'impennata nell'utilizzo e nello sviluppo delle rinnovabili dovuto in parte al programma di incentivi pubblici. Nonostante ciò, nel 2020 in Italia il 57% dell'energia elettrica è stata prodotta tramite fonti fossile mentre solo il 43% con fonti rinnovabili, un dato ben lontano dl 55% richiesto dalla comunità europea entro il 2030. Se fino al 2014, per un decennio, avevamo compiuto passi avanti sul livello di decarbonizzazione, dallo stesso anno al 2018 le fonti rinnovabili sono cresciute in Italia solo del 7% pari alla metà della media europea.

L'Italia, secondo il report del 2020 Italy Climate Report, si trova molto esposta al *climate change* con danni sia sul piano economico che sociale per i cittadini, la quota di Pil che il riscaldamento globale potrebbe costare all'Italia è stimata all'8%.

Per ottenere questi fondi e sfruttarli al meglio servono riforme importanti che siano in linea con gli obiettivi di Next Generation e con il Green Deal europeo.

Il PNRR individua 4 pilatri per una transizione verde: l'economia circolare, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che possa, in linea con l'Agenda 2030, rappresentare almeno il 70% di tipo rinnovabile, l'efficientamento energetico dei centri urbani e il pacchetto deforestazione, risorsa acqua e risanamento ambientale.

Il governo Draghi ha introdotto una novità con il decreto Ministeri,²⁹ è stato istituito il Ministero della Transizione ecologica (Mite), senza portafoglio, nato dalla trasformazione dell'ex Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, ispirandosi a quelli già istituiti in altri paesi come in Spagna, Svizzera, Belgio e Francia³⁰.

La creazione del Mite, oltre all'opportunità di aver un Ministero che abbia le competenze in politica energetica e ambientale, risponde alla necessità di avere un ente in grado di attuare il programma della transizione digitale ed ecologica incluso nel PNRR.

Il ruolo di gestore dei fondi è invece stato affidato al Ministero dell'Economia e delle Finanze a cui è stato dato il compito di coordinare tutti i ministeri coinvolti negli obiettivi rientranti nel Piano.

Ad affiancarlo è stata istituita una Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il cui ruolo sarà quello di controllo e supervisione dell'avanzamento dei lavori e del loro completamento.

Sul piano economico è stato valutato l'impatto dei risultati sull'economia italiana usando diversi indicatori, tra cui una previsione dell'incremento marginale del PIL sino al 2026, anche se legare tutto al PIL se l'obiettivo è lo sviluppo sostenibile può essere riduttivo.

Il Recovery Fund è un'occasione che non va persa; secondo una relazione stilata dalla Corte dei conti, ci troviamo in penultima posizione in una speciale classifica sulla capacità di assorbimento e gestione dei fondi Ue da parte degli Stati Membri. Sulla capacità dell'Italia di saper impiegare al meglio le risorse di NGEU si giocano le sorti della ripartenza del nostro paese ed europee.

Il 15 luglio 2021 è stato adottato il "FIT FOR 55", un pacchetto di misure nell'ambito del Green Deal europeo per arrivare entro il 2030 con il 55% delle emissioni di Co2 in meno rispetto al 1990, in vista dell'obiettivo di Carbon Neutrality del 2050. L'obiettivo è ambizioso se si pensa che dal 1990 al 2020 le emissioni nell'Unione europea si sono ridotte del 23%.

L'azione del programma è finalizzata a migliorare la salute e il benessere dei cittadini, a creare posti di lavoro sostenibili e incentiverà, all'uso di energie rinnovabile, alla diffusione di mezzi di trasporto con basso tasso di emissione, a favorire politiche fiscali in favore di prodotti e sistemi energetici con in linea con il Green Deal.

Richiederà un lungo periodo di investimenti i cui cinque principali target saranno il clima, l'energia, l'efficienza energetica delle costruzioni, l'industria e la mobilità sostenibile.

Una delle misure previste è la creazione di un nuovo Fondo sociale per il clima, attivo dal 2024, da assegnare con finanziamenti agli Stati Membri con lo scopo di aiutare i cittadini a investire nell'efficienza

²⁹ Decreto-Legge 1° marzo 2021, n. 22; Entrata in vigore del provvedimento: 02/03/2021; Decreto-Legge convertito con modificazioni dalla L. 22 aprile 2021, n. 55 (in G.U. 29/04/2021, n. 102).

³⁰In Francia il Ministère de la Transition écologique et solidaire istituito nel 2017 è divenuto uno dei ministeri più importanti della politica francese e un progetto cardine per il governo per avvicinare il paese agli obiettivi delle Agende 2030 e 2050.

energetica per allinearli agli obiettivi di transizione dell'Ue miliardi di euro dei fondi Next Generation Ue e dal 37% dei 724 miliardi destinati agli Stati Membri tramite i loro Piani di ripresa e resilienza.

Per accedere al fondo bisognerà avere un piano per la Commissione con misure che favoriscano imprese e cittadini.

A seguito di queste decisioni si è aperto un dibattito pubblico, fanno discutere gli impatti e i costi che avranno le misure adottate sull'economie degli Stati e dell'Europa, sulle imprese e anche sul sociale con riguardo ai consumatori.

Ancora una volta, la critica principale è che gli investimenti messi in campo sembrano inadeguati a raggiungere gli obiettivi fissati in così breve tempo e coprire gli inevitabili costi economici e sociali che si dovranno affrontare, con particolare riguardo al già delicato momento che l'Europa affronta della ripartenza da una crisi che sembra prolungarsi nel tempo.

“I fattori alla base dei cambiamenti climatici e della perdita di biodiversità hanno dimensione mondiale e non si arrestano ai confini nazionali. L'UE può esercitare la sua influenza e le sue competenze e utilizzare le sue risorse finanziarie per mobilitare i paesi vicini e i partner e indurli a percorrere insieme un percorso sostenibile”³¹.

L'Unione Europea deve pertanto continuare a svolgere un ruolo da protagonista nei negoziati sul clima e lo sviluppo sostenibile, sfruttando anche le sinergie che il momento particolare offre, soprattutto la ritrovata sintonia con il governo degli Stati Uniti sulle tematiche ambientali dopo l'elezione a presidente del democratico Joe Biden, che ha già annunciato di voler riportare gli USA negli Accordi di Parigi.

Già nel G7 del 19 febbraio scorso i leader, riunitisi in un summit virtuale, hanno condiviso l'intenzione di adottare un approccio unitario alle sfide attuali per cercare un rimedio alla pandemia e avviare una ricostruzione economica e sociale più sostenibile.

A Napoli si è tenuto il 22 luglio il G20 sul clima, ambiente ed energia per cercare di avanzare sui piani di contenimento del climate change e mettere d'accordo le 20 grandi potenze mondiali, che rappresentano l'85% delle emissioni di gas serra e l'80% del PIL mondiale sull'importanza della transizione ecologica.

È stata raggiunta un'intesa sul pacchetto ambiente con 10 linee guida e di intervento sancendo la presa di coscienza da parte dei Paesi delle emergenze in corso. Lo scoglio più grande è stato nella ricerca di un'intesa sul clima e sulle emissioni di CO₂. Alla fine degli incontri il documento conclusivo recepisce 58 dei 60 punti stabiliti inizialmente.

I due articoli non passati sono stati i più controversi, ovvero l'accelerazione sul taglio delle emissioni per non superare l'1,5° e l'addio al carbone poiché andavano in contrasto con le politiche e le economie di paesi quali la Cina, Australia e la Russia, e non sarebbero stati raggiunti entro le date fissate. I due punti sono

³¹ In Comunicazione della Commissione Il Green Deal europeo 11.12.2019 COM (2019) 640 final <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596443911913&uri=CELEX:52019DC0640#document2>

stati messi in agenda al Cop26 di Glasgow dall'1 al 12 novembre 2021 e al Summit G20 dei capi di Stato e di governo che si terrà questo ottobre sempre in Italia a Roma il 30 e 31 ottobre 2021.

1.4 La finanza sostenibile misura indispensabile per una transizione giusta.

Da quanto fin qui descritto appare evidente come la finanza sostenibile sarà rilevante nelle politiche intraprese dalla Commissione.

La dimensione dello sforzo per traghettare l'Europa contemporaneamente verso la neutralità climatica e fuori dalla crisi economica e sociale innescata dalla pandemia non permettono di sostenerlo con le sole risorse pubbliche, sarà necessario ricorrere al settore privato e orientare il mercato verso investimenti sostenibili.

L'introduzione della sostenibilità nella finanza europea risale all'adozione dell'Agenda 2030 dell'ONU per un nuovo sviluppo sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015, quando gli SDGs sono stati integrati nelle politiche comunitarie.

La Commissione europea ha lavorato a colmare il vuoto legislativo per una economia ed una finanza sostenibili attraverso la formulazione di linee guida e di norme puntuali, avvalendosi del lavoro di gruppi di esperti. Il primo passo è stata la decisione della Commissione di istituire l'High-Level Expert Group on Sustainable Finance – HLEG³², con il compito di definire una strategia per una finanza sostenibile nel contesto dell'unione dei mercati dei capitali.

Il Gruppo HLEG³³ ha individuato due imperativi, entrambi urgenti³⁴:

- migliorare il contributo della finanza alla crescita sostenibile e inclusiva e alla mitigazione del cambiamento climatico, finanziando le esigenze a lungo termine della società;
- rafforzare la stabilità finanziaria incorporando fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nel processo decisionale di investimento.

Sulla base del rapporto dell'HLEG, l'8 marzo 2018 la Commissione ha adottato il suo "Piano d'azione: finanziare la crescita sostenibile", con cui "l'UE mira a sviluppare una crescita economica più sostenibile, a garantire la stabilità del sistema finanziario e a promuovere una maggiore trasparenza con una visione a lungo termine nell'economia"³⁵.

³² Commission Decision del 28.10.2016 C(2016) 6912 final https://ec.europa.eu/info/files/commission-decision-creation-high-level-expert-group-sustainable-finance-context-capital-markets-union-text-decision_en

³³ L'HGLE, già annunciato nella Communication on accelerating implementation of the Capital Markets Union - CMU del 14 settembre 2016, è stato nominato il 22 dicembre 2016 ed ha iniziato i suoi lavori il 1° gennaio 2017, dopo una relazione intermedia del 12 luglio 2017, ha pubblicato il suo rapporto finale il 31.1.2018.

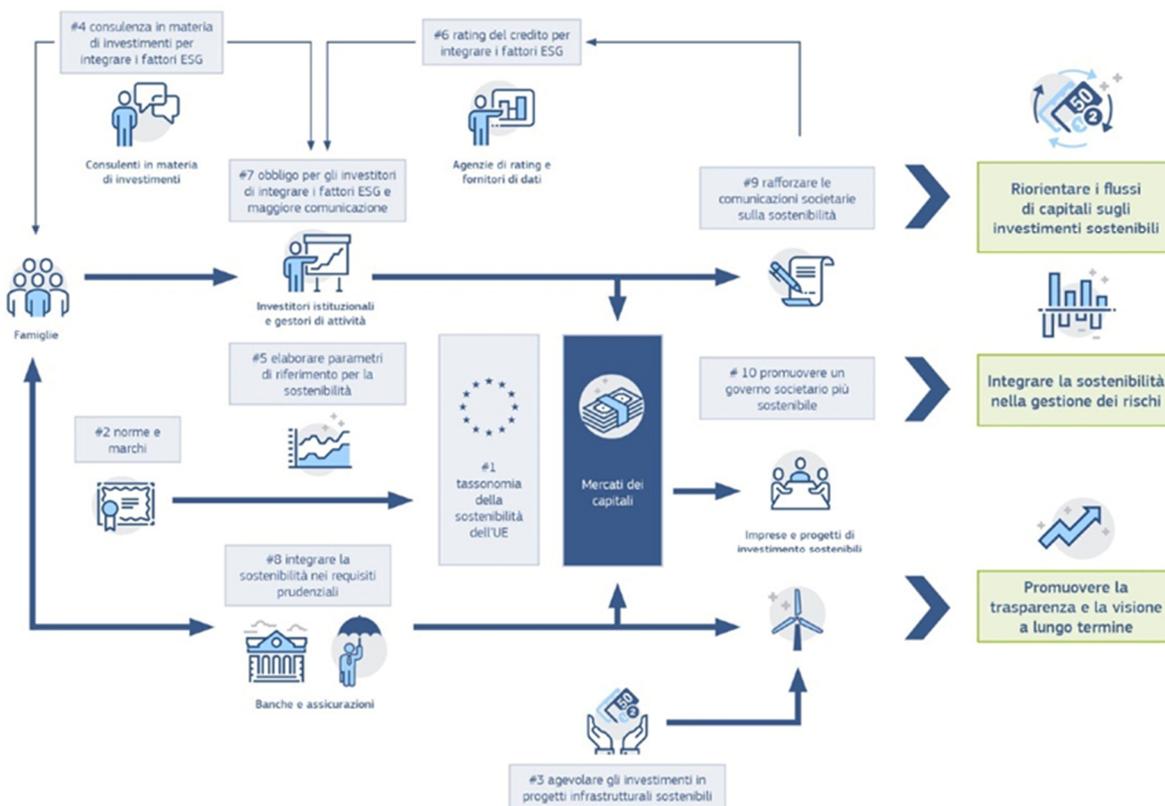
³⁴ Vedi introduzione pag.6 in «Financing a sustainable European Economy» https://ec.europa.eu/info/files/180131-sustainable-finance-final-report_en

³⁵ Comunicazione della Commissione "Piano d'azione: finanziare la crescita sostenibile", COM (2018) 97 final, 8.3.2018 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018DC0097>

Il Piano individua tre macro obiettivi che si articolano in dieci azioni chiave, riassunti nella tabella seguente:

<p>Orientare i flussi di capitale verso un'economia più sostenibile</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Istituire un sistema unico di classificazione delle attività sostenibili - elaborazione progressiva di una tassonomia a livello dell'UE 2. Creare standard e marchi per i prodotti finanziari sostenibili - emissioni di obbligazioni verdi (green bond) 3. Promuovere investimenti in progetti sostenibili 4. Integrare criteri di sostenibilità nella consulenza finanziaria - modifica degli atti delegati delle direttive MiFID II e IDD 5. Elaborare indici di riferimento in materia di sostenibilità
<p>Integrare la sostenibilità nella gestione dei rischi</p>	<ol style="list-style-type: none"> 6. Integrare la sostenibilità nei rating di credito e nella ricerca di mercato 7. Chiarire gli obblighi degli investitori istituzionali e dei gestori di attività 8. Integrare la sostenibilità nei requisiti prudenziali di banche e assicurazioni
<p>Promuovere la trasparenza e la visione a lungo termine</p>	<ol style="list-style-type: none"> 9. Rafforzare la comunicazione in materia di sostenibilità e la regolamentazione contabile 10. Promuovere una governance sostenibile e attenuare la visione a breve termine nei mercati dei capitali.

Figura 3 - Il Piano di azione per finanziare la crescita sostenibile



Fonte: Commissione europea, Piano di azione per finanziare la crescita sostenibile, Allegato IV

Per realizzare tale piano l'UE ha posto in essere una strategia³⁶, con una serrata tabella di marcia, che prevede:

- la formulazione di una tassonomia che stabilisca quali attività economiche sono sostenibili.
- sviluppare i requisiti tecnici minimi degli indici di riferimento (benchmarks) climatici dell'UE e le relative informative di disclosure;
- migliorare la comunicazione di informazioni relative al clima;
- definire uno standard per i prodotti finanziari sostenibili (EU Green Bond);

La Commissione ha istituito il TEG Technical Expert Group on Sustainable Finance formato da 35 esperti per essere assistita sugli strumenti di supporto della finanza sostenibile³⁷.

Il TEG ha pubblicato quattro relazioni tecniche sulle divulgazioni relative al clima³⁸, sul Green Bond Standard UE³⁹, su benchmarks e disclosures,⁴⁰ e per una tassonomia UE⁴¹.

Sulla base delle raccomandazioni ricevute dal TEG la Commissione ha presentato a maggio 2018 un pacchetto di misure per imprimere una svolta legislativa con tre proposte di regolamento:

2018/0178 che istituisce un quadro per facilitare gli investimenti sostenibili;

2018/0179 sull'informativa relativa agli investimenti sostenibili e ai rischi per la sostenibilità che modifica la direttiva (UE) 2016/2341;

2018/0180 sui parametri di riferimento per le basse emissioni di carbonio e sui parametri di riferimento per l'impatto positivo del carbonio che modifica il regolamento (UE) 2016/1011.

Le proposte sono state tutte approvate con regolamento:

- il regolamento (UE) 2020/852⁴² Tassonomia dell'UE, istituisce un sistema di classificazione scientifico della sostenibilità, a tale scopo individua quattro criteri in base ai quali un'attività può essere considerata sostenibile e sei obiettivi ambientali a cui deve contribuire; conferisce alla Commissione il potere di adottare atti delegati per dettagliare i criteri tecnici a cui deve rispondere un'attività considerata sostenibile; istituisce una piattaforma sulla finanza sostenibile che affianchi la Commissione.

L'adozione di una tassonomia è fondamentale per individuare chiaramente gli investimenti sostenibili e per proteggere gli investitori dal *greenwashing*⁴³, la pratica di presentare un prodotto come ecosostenibile per ragioni di marketing ed ingannevolmente.

³⁶ Comunicazione della Commissione "Strategia per finanziare la transizione verso un'economia sostenibile"

³⁷ Il TEG ha lavorato da luglio 2018 al 30 settembre 2020 https://ec.europa.eu/info/files/191219-sustainable-finance-teg-extension_en

³⁸ https://ec.europa.eu/info/files/190110-sustainable-finance-teg-report-climate-related-disclosures_en

³⁹ https://ec.europa.eu/info/files/190618-sustainable-finance-teg-report-green-bond-standard_en

⁴⁰ https://ec.europa.eu/info/files/190930-sustainable-finance-teg-final-report-climate-benchmarks-and-disclosures_en

⁴¹ https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/business_economy_euro/banking_and_finance/documents/200309-sustainable-finance-teg-final-report-taxonomy_en.pdf

⁴² Regolamento (UE) 2020/852 del 18 giugno 2020 relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088 (GU L 198 del 22.6.2020) valido da gennaio 2022

⁴³ Greenwashing (in italiano lavare di verde); termine adottato dalla Federal Trade Commission (FTC) che si occupa di antitrust e tutela di consumatori.

La Commissione ha scelto di procedere per gradi nell'adozione della Tassonomia, prendendo in esame prima le attività considerate sostenibili per il clima e l'ambiente e poi quelle per la dimensione sociale; ad aprile 2021 ha adottato l'atto delegato relativo ai primi due obiettivi: mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ad essi.

- il regolamento (UE) 2019/2088⁴⁴ Disclosure (SFDR) sull'informativa sulla finanza sostenibile che obbliga gli operatori finanziari e non finanziari a fornire agli investitori le necessarie informazioni sulla sostenibilità dei prodotti finanziari, sia sugli impatti negativi delle attività dell'azienda sull'ambiente e sui temi sociali, sia sui rischi di sostenibilità che l'azienda corre (principio della doppia materialità). Questa normativa fa da spartiacque nel mondo della finanza sostenibile, distinguendo in modo più chiaro i prodotti sostenibili dagli altri.

- il regolamento (UE) 2019/2089⁴⁵ Indici di riferimento introduce due tipologie di benchmark climatici che forniscono maggiore trasparenza sui prodotti, i benchmark di transizione relativi alla riduzione delle emissioni di gas serra e i benchmark allineati all'Accordo di Parigi relativi con la riduzione del riscaldamento globale. La Commissione ha adottati gli atti delegati del Regolamento Benchmark a dicembre 2020.

Inoltre, la Commissione UE ha pubblicato le nuove linee guida per la comunicazione di informazioni relative al clima "Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario: Integrazione concernente la comunicazione di informazioni relative al clima"⁴⁶.

Il 21 aprile 2021 ha presentato la Proposta di direttiva sul reporting di sostenibilità aziendale (CSRD)⁴⁷ per fissare regole comuni con cui le grandi imprese e le PMI quotate dovranno divulgare le informazioni sui rischi ed impatti negativi sulla sostenibilità delle loro attività. A tal fine sono previsti degli standard obbligatori di rendicontazione, che dovranno essere sottoposti a revisione di un ente esterno e immessi in un unico formato elettronico su una piattaforma digitale dedicata.

Nello stesso giorno la Commissione ha anche pubblicato le modifica degli atti delegati delle direttive MIFID II e IDD, integrando nella valutazione di idoneità del cliente anche sulle sue preferenze di sostenibilità, quindi i consulenti quando valutano gli strumenti ed i prodotti finanziari nelle loro raccomandazioni ai clienti dovranno considerare anche la sostenibilità.

⁴⁴Regolamento (UE) 2019/2088 Disclosure (SFDR) del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari in vigore dal 10 marzo 2021 (GU L 317 del 9.12.2019). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32019R2088>

⁴⁵Regolamento (UE) 2019/2089 del 27 novembre 2019, che modifica il regolamento (UE) 2016/1011 per quanto riguarda i parametri di riferimento dell'UE per la transizione climatica, i parametri di riferimento dell'UE allineati a Parigi e le informative relative alla sostenibilità per i parametri di riferimento (GU L 317 del 9.12.2019) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32019R2089>

⁴⁶Comunicazione della Commissione C/2019/4490 (GU C 209 del 20.6.2019).

⁴⁷Proposta di direttiva che modifica la direttiva 2013/34/UE, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e il regolamento (UE) n. 537/2014, per quanto riguarda l'informativa societaria sostenibile da parte di talune imprese, COM (2021) 189 final, 21.4.2021.

Il 6 luglio 2021 ha pubblicato una proposta per un regolamento sullo standard europeo di Green Bond⁴⁸, che integri gli attuali principi e standard di mercato, fornendo maggiori informazioni sui progetti a cui sono destinati i proventi dell'emissione e sui revisori esterni. Con queste misure, ed altre azioni intraprese presso e con le maggiori ESA del settore, ESMA in primis, la Commissione ha completato la strategia del Piano di azione 2018, riuscendo nell'intento di assicurare un ecosistema di finanza sostenibile.

Il 6 luglio 2021 la Commissione ha anche adottato la “Strategia per finanziare la transizione verso un'economia sostenibile”⁴⁹ per tradurre gli obiettivi del Green Deal europeo nel sistema finanziario ed assicurare una transizione giusta ed inclusiva.

La una nuova strategia è stata elaborata sulla base dei risultati raggiunti con il Piano d'azione del 2018 e tenendo conto del rapporto sul finanziamento della transizione presentato dalla Piattaforma sulla finanza sostenibile.

Nel progetto vengono delineate quattro grandi aree su cui intervenire: finanza di transizione, inclusività, resilienza e contributo del sistema finanziario, ambizione globale, e vengono dettagliate le relative azioni da intraprendere.

La nuova strategia si integra nel precedente Piano d'azione 2018, non a caso, nella stessa seduta del 6 luglio sono stati anche adottati il primo atto delegato della tassonomia e la proposta di regolamento sui Green Bonds UE, proprio a testimoniare la continuità della politica in favore della finanza sostenibile.

Una parte rilevante nella strategia è svolta dall'implementazione dei controlli e dei monitoraggi sulle azioni intraprese dai paesi e dai progetti europei, e sui risultati conseguiti.

Nell'ultimo anno la Commissione si è convinta a contenere i costi economici e sociali della transizione, a causa della crisi pandemica e dell'atteggiamento critico di alcuni paesi e settori produttivi, pertanto la nuova Strategia adottata contribuisce ad attenuarli ed a riconosce gli sforzi già compiuti dai paesi e dalle aziende in questa direzione.

A questo proposito, la strategia prende atto che la Commissione sta rivedendo la sua posizione sulle emissioni del gas naturale, che nel lungo periodo dovrà essere sostituito come fonte di energia, ma nella fase di transizione può essere ancora ammesso, in quanto può ridurre l'impatto sul clima e sull'ambiente se utilizzato al posto del carbone. La politica sui gas naturali è stata appoggiata da diversi paesi soprattutto dalla Germania interessata nel nuovo gasdotto Nord Stream2.

Nel terzo capitolo verranno approfonditi gli strumenti che la finanza⁵⁰ ha a disposizione per aiutare la transizione verso lo sviluppo sostenibile e di come il sistema del Credito Cooperativo può contribuirvi.

La Tabella nella pagina seguente riassume i macro obiettivi e le azioni della nuova strategia.

⁴⁸ Commissione europea, Proposta di Regolamento sui green bond europei, COM/2021/391 final, 6.7.2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021PC0391>

⁴⁹ Commissione europea, Comunicazione “Strategia per il finanziamento della transizione verso un'economia sostenibile” COM/2021/390 finale <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC039>

⁵⁰ v.infra Capitolo III paragrafo 3.1 Finanza sostenibile e di impatto sociale evoluzione dalla finanza etica.

Finanziare la transizione dell'economia reale verso la sostenibilità	<p>Sostenere il finanziamento di determinate attività economiche, principalmente nel settore energetico, che contribuiscono a ridurre le emissioni di gas serra</p> <p>Estendere il quadro della tassonomia dell'UE per eventualmente riconoscere le attività economiche che si svolgono a un livello intermedio</p> <p>Includere ulteriori attività sostenibili nella tassonomia dell'UE, tra cui l'agricoltura e talune attività energetiche</p> <p>Estendere il quadro degli standard e dei marchi di finanza sostenibile</p>
Un quadro di finanza sostenibile più inclusiva	<p>Consentire agli investitori al dettaglio e alle PMI di accedere a opportunità di finanza sostenibile</p> <p>Sfruttare le opportunità offerte dalle tecnologie digitali per la finanza sostenibile</p> <p>Lavorare per una maggiore protezione dal clima e dai rischi ambientali attraverso l'aumento della copertura assicurativa</p> <p>Pubblicare una tassonomia sociale entro il 2021</p> <p>Green budgeting e meccanismi di condivisione dei rischi</p>
Migliorare la resilienza del settore finanziario e il contributo alla sostenibilità.	<p>Lavorare per standard di rendicontazione finanziaria che riflettano adeguatamente i rischi di sostenibilità rilevanti</p> <p>Garantire che i rischi ESG rilevanti siano sistematicamente rilevati nei rating del credito e nelle prospettive di rating in modo trasparente</p> <p>Integrare i rischi di sostenibilità nella gestione del rischio delle banche e nel quadro prudenziale per gli assicuratori.</p> <p>Monitorare e affrontare i potenziali rischi sistemici derivanti dalle sfide della sostenibilità e mantenere la stabilità finanziaria a lungo termine</p> <p>Migliorare la definizione di obiettivi basati sulla scienza, la divulgazione e il monitoraggio degli impegni del settore finanziario</p> <p>Chiarire i doveri fiduciari e le regole di stewardship degli investitori per riflettere il contributo del settore finanziario agli obiettivi del Green Deal</p> <p>Migliorare la disponibilità, l'integrità e la trasparenza delle ricerche di mercato e dei rating ESG</p> <p>Valutare i poteri di vigilanza per affrontare il greenwashing</p> <p>Monitoraggio di una transizione ordinata del sistema finanziario dell'UE</p> <p>Migliorare la cooperazione tra le autorità per monitorare l'allineamento del sistema finanziario dell'UE con obiettivi Green Deal</p>
Promuovere l'ambizione globale	<p>Promuovere un consenso ambizioso nei forum internazionali</p> <p>Avanzare e approfondire il lavoro dell'IPSF</p> <p>Sostenere i paesi a basso e medio reddito nell'ampliare il loro accesso a finanziamenti sostenibili</p>

CAPITOLO 2 – IL MODELLO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

2.1. Le origini e l'evoluzione storica, dalle Casse Rurali alle BCC

Il sistema delle banche di credito cooperativo trova le sue origini nel vasto movimento cooperativo⁵¹ che si diffuse in Europa nella prima metà dell'800, a partire dall'Inghilterra culla della prima rivoluzione industriale, come risposta alla questione sociale derivata dalla rapida industrializzazione, aggravata dalla grave crisi economica e dalla carestia agricola. I lavoratori cominciarono a riunirsi liberamente in associazioni per trovare insieme risposte a bisogni comuni, senza fini di lucro, per ottenere condizioni migliori rispetto a quelle offerte dal mercato; non si distingueva più tra padrone e dipendenti, ma tutti i soci erano proprietari dell'impresa, contribuivano democraticamente alle scelte e godevano degli utili.

Nelle società cooperative ciò che rilevava, oltre lo scopo, era la comune qualità e condizione di partenza dei soci (consumatori, operai, contadini, artigiani) e il carattere locale dell'impresa.

In Germania si costituirono le prime “banche” cooperative; i soci erano imprenditori, artigiani e commercianti con modesti capitali, o piccoli agricoltori e affittuari, irrilevanti per il sistema bancario ufficiale, spesso preda dell'usura, che si riunivano in una impresa bancaria in cui mettevano in comune i fondi e si garantivano a vicenda, per ottenere i prestiti per le loro attività a condizioni vantaggiose.

Furono opera di due filantropi F. H. Schulze von Delitzsch⁵² e F. W. Raiffeisen⁵³, che avevano in comune una visione etica dell'economia e della finanza, anche se con motivazioni ed esperienze molto diverse; il primo, progressista, fu l'ideatore delle Banche Popolari, il secondo, cattolico, fondò le Casse Rurali.

F.W.Raiffeisen associò allo strumento banca un ideale di matrice cristiana. Fondamentale nel suo progetto era la gratuità del contributo dei soci, che partecipavano ognuno secondo le proprie possibilità, senza fini di lucro e spinti dalla carità e dalla solidarietà verso la propria comunità, al capitale sociale che rimaneva a tutela della banca, e la responsabilità illimitata, con cui si tutelavano reciprocamente. Era l'inizio di un nuovo modo di intendere l'economia e la finanza che, basato sull'auto-aiuto e la responsabilità collettiva,

⁵¹ Le prime ad essere create furono le cooperative di consumo in Inghilterra durante la terribile carestia della prima metà dell'800, mentre in Francia si organizzarono cooperative di lavoratori e artigiani per la produzione e la commercializzazione di beni.

⁵² F. H. Schulze von Delitzsch (1808-1883) magistrato e politico progressista tedesco, individuò nella mancanza di accesso al credito la principale causa di impoverimento e marginalità economica della piccola borghesia imprenditrice tedesca. Concepì un modello virtuoso di associazione di auto-aiuto, e non di beneficenza, che aveva come scopo primario assicurare il credito ai soci. I soci partecipavano in maniera paritaria al patrimonio dell'impresa con la loro quota, e con responsabilità solidale e personale illimitata verso i terzi; a fronte di tale impegno, era previsto il voto capitaro e il pagamento di dividendi sugli utili. Nacquero le Volksbank, banche popolari, che si diffusero con successo soprattutto nei centri urbani.

⁵³ F. W. Raiffeisen (1818-1888) fu borgomastro nei paesi renani e si adoperò per migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali amministrate, durante la crisi del 1846 con l'aiuto gratuito dei concittadini fondò cooperative di consumo e di credito e società di mutuo soccorso. Il suo motto era “Ciò che è precluso al singolo, può essere realizzato da una comunità di persone”. nel 1849 istituì una “Lega di soccorso per l'assistenza ai contadini sprovvisti di mezzi” che erogava prestiti; nel 1862 creò la prima Cassa sociale di credito; nel 1869 dotò il gruppo di una Cassa centrale per coordinare il movimento e favorire la collaborazione. Il sistema di credito di Raiffeisen si distingueva da quello delle banche popolari; era basato sulle tre "S": auto-aiuto, autogoverno e autoreponsabilità (in tedesco Selbsthilfe, Selbstverwaltung e Selbstverantwortung) e rispondeva nei modi e nei tempi alle necessità dell'agricoltura.

contemplava un uso efficiente e solidale delle risorse di una specifica comunità per ottenere il benessere comune; la banca svolgeva un ruolo determinante non solo negli interessi del singolo, ma nella difesa e protezione della comunità.

L'iniziativa di Raiffeisen superò i confini tedeschi⁵⁴, in Italia questa nuova forma di credito, venne introdotta nel 1883 da Leone Wollemborg⁵⁵ a Loreggia, in provincia di Padova, dove fondò una Cassa Rurale insieme ad altri 32 soci⁵⁶.

Era convinto che le Casse Rurali fondate su mutualità, localismo ed assenza di fine di lucro, in cui l'elemento umano contava più del capitale, rispondessero alle necessità del mondo contadino e che potessero funzionare anche senza riferimenti religiosi, ma con un forte richiamo all'etica in cui la carità era sostituito dalla più laica filantropia.

Le Casse Rurali si diffusero rapidamente soprattutto in Veneto, Trentino, Lombardia e Piemonte, con il ricorso all'appoggio del clero cattolico, i parroci insieme alle personalità locali più autorevoli vi partecipavano come soci e favorirono il diffondersi di una cultura del risparmio.

Nel 1891, Leone XIII con la "De Rerum Novarum" aveva proclamato che era compito della Chiesa e dei cattolici favorire anche lo sviluppo economico e sociale degli individui, ed impegnarsi per affrancare economicamente i ceti rurali e proletari; tra gli strumenti previsti vi era l'associazionismo solidaristico.

Nel 1890 venne fondata da Don Luigi Cerutti⁵⁷ la Cassa Rurale di Gambarare, in provincia di Venezia, che sarebbe diventata nel 1982 la prima Cassa rurale cattolica.

L'influenza della dottrina sociale cattolica creò una combinazione tra i principi solidaristici del cooperativismo ed i valori del cattolicesimo; parroci e vescovi, figure di riferimento e rispettate all'interno delle comunità, stimolati dall'enciclica iniziarono a fondare Casse Rurali e banche, a promuovere cooperative e iniziative sociali su tutto il territorio italiano⁵⁸, per fornire nuove risorse e possibilità di crescita a chi viveva in situazioni economiche deboli. Le Casse Rurali, non avevano alcuna finalità di lucro, depositavano all'interno della banca tutto quello che avevano guadagnato per poterlo mettere in seguito esclusivamente al servizio dei soci che ne facevano parte e della comunità locale.

⁵⁴Le Casse Rurali si diffusero in Olanda, Spagna, Danimarca, Svezia, Svizzera, Russia ed Italia, nel 1888 alla morte di Raiffeisen, erano già 425, alla vigilia della Prima guerra mondiale erano 16.927.

⁵⁵ Leone Wollemborg (1859-1932) economista e politico della sinistra storica, fu ministro delle finanze del Regno d'Italia nel 1901. Di discendenza ebraica e formazione laica, era sostenitore del cooperativismo, come il conterraneo Luigi Luzzatti fondatore delle Banche Popolari in Italia, ed aveva studiato il modello di banca di Raiffeisen. Propagandò l'esperienza cooperativa con conferenze in Italia e all'estero e nella rivista mensile "la cooperazione rurale".

⁵⁶ A questa prima Cassa seguirono, nel 1884, quella di Cambiano di Castelfiorentino, in provincia di Firenze, e quella di Trebaseleghe, in provincia di Padova. Nel 1888 venne costituito un primo abbozzo di Federazione per fornire assistenza, sostenere e propagandare il modello delle Casse Rurali.

⁵⁷ Don Luigi Cerutti (1865-1934) sacerdote veneto, si distinse per il forte attivismo nel mondo cooperativo che considerava uno strumento di propaganda per "salvare i contadini dalla miseria e dal socialismo". Attraverso la potente organizzazione dell'Opera dei Congressi e con l'aiuto di Giuseppe Toniolo, creò un sistema economico in cui le Casse Rurali si riunivano in Unioni o Federazioni diocesane, davano vita a banche cattoliche per ottenere aperture di credito e gestire i depositi, in alternativa alle banche popolari liberali, e a cooperative di consumo e di produzione e assicurative.

⁵⁸ Nel 1897 in Italia si contavano 904 Casse Rurali, 779 di ispirazione cattolica e 125 fedeli al modello di Wollemborg o neutre ad esse vanno aggiunte più di duemila cooperative.

Nel 1893 nasceva la Lega delle cooperative, quale organo di riferimento di tutta la cooperazione, vi aderivano cooperative di consumo, di produzione e lavoro, di assicurazione e tutte le Casse Rurali. Nel 1909, a Brescia, fu costituita la Federazione Italiana delle Casse Rurali, con funzioni di rappresentanza, per l'esecuzione e il raggiungimento di scopi comuni e per una maggiore tutela delle banche che si sarebbero associate⁵⁹.

Nel 1919, si giunse alla scissione tra la componente cattolica del movimento cooperativo e quelle di ispirazione socialista e laica, le cooperative cattoliche abbandonarono la Lega e diedero vita alla Confederazione Cooperative Italiane, cui aderì la Federazione Italiana delle Casse Rurali cattoliche.

Il primo dopoguerra segnò una fase di espansione e di conferma del ruolo del movimento cooperativo e delle Casse Rurali, testimoniato anche da un notevole aumento dei depositi; la cooperazione ebbe un ruolo importante nella ripresa e riconversione del sistema produttivo e nel formare la piccola proprietà contadina nel processo di redistribuzione delle terre che avvenne alla fine della Prima guerra mondiale, quando una gran parte del patrimonio fondiario venne messa in vendita.

È questo il momento in cui si è registrato il più alto numero di Casse Rurali, 3540 nel 1922.

L'avvento del fascismo rappresentò un momento di difficoltà per il modello cooperativo, democratico e con idee di matrice socialista e cattolica era in contrasto con l'ideologia di un regime autoritario e con l'economia fascista basata sulle corporazioni.

Le cooperative persero la loro autonomia e la loro connotazione attraverso una serie di provvedimenti⁶⁰, l'obiettivo era sfruttare il sistema cooperativo e la sua diffusione nel Paese come strumento di propaganda. Il regime fascista nel 1926 avviò la riorganizzazione del sistema creditizio in generale⁶¹ e del settore in particolare⁶² che portò ad assimilare in buona parte le Casse Rurali agli istituti di credito ordinari.

Non va trascurato che negli stessi anni il sistema economico dovette affrontare una difficile congiuntura economica, che portò al fallimento di tante banche di riferimento o all'assorbimento di molte Casse da parte della banca di riferimento.

Nel 1937 le cooperative si erano dimezzate, da 21000 erano diventate 10000, le Casse Rurali passarono da 3540 a 1748.

⁵⁹ La Federazione Italiana delle Casse Rurali si sciolse per immobilità e dissidi interni, venne rifondata nel 1917.

⁶⁰ Nel 1923 venne abolita la Commissione centrale e i compiti di vigilanza furono affidati ai prefetti, che avevano anche il potere di sciogliere gli enti. Nel 1925 Venne sciolta la Lega nazionale delle cooperative e poco dopo la Confederazione delle cooperative italiane, al loro posto venne istituito l'Ente nazionale della cooperazione-ENC (ENFC dal 1931) che aveva il compito di rappresentare il movimento e trasformarne le tematiche e l'impostazione ideologica, veniva abbandonato il mutualismo per il profitto e l'efficienza aziendale. In questo periodo gli assalti squadristi a cooperative e sedi di Casse Rurali indussero molti soci a ritirare i propri depositi.

⁶¹ Attraverso tre provvedimenti: r.d.l 6 maggio 1926, n 812, r.d.l 7 settembre 1926 n 1511 e r.d.l 6 novembre 1926 n 1830.

⁶² Nel 1926 La legge sulle corporazioni impose la creazione dell'Associazione Nazionale tra le Casse Rurali ed Enti Assimilati che raggruppava le casse della precedente Federazione italiana. L'Associazione inizialmente incardinata nell'ENC confluirà nella Federazione nazionale fra istituti cooperativi di credito, aderente alla Confederazione generale fascista del credito e dell'assicurazione. Nel 1934 venne trasformata in Federazione fascista delle Casse Rurali, agrari ed enti ausiliari. Le Casse Rurali venivano quindi svincolate dal sistema cooperativo ed integrate nel sistema creditizio.

Nel 1936 fu emanata la Legge Bancaria⁶³ che fissava due capisaldi: la specializzazione degli enti creditizi e la separazione tra banche e industria. L'affermazione di questi due principi portò alla distinzione tra Istituti di credito speciale per il credito a medio-lungo termine, e aziende di credito ordinario per il credito a breve termine⁶⁴, e vennero stabiliti stringenti vincoli sull'assunzione di partecipazioni tra banche e industrie.

Il sistema bancario perse l'autonomia e venne sottomesso al potere di indirizzo del governo fascista e ai suoi scopi di politica economica, le Casse Rurali furono sottoposte all'intero regime del sistema di credito. Seguì nel 1937 la riforma del modello cooperativo con il T.U.C.R.A.⁶⁵, Testo Unico delle Casse Rurali e Artigiane, che stabiliva quali settori economici e ambiti sociali rientravano nelle attività delle Casse Rurali, limitandoli al credito agrario e a quello artigiano, la novità era la previsione in via principale del credito artigiano che entrava anche nella denominazione delle Casse⁶⁶.

L'art. 21 riconosceva il localismo, vincolando le operazioni al comune in cui era presente la Cassa, o a comuni immediatamente vicini ove non operasse già altra Cassa, previa autorizzazione. Le Casse erano soggette ad un controllo diretto governativo, con la presenza di un membro nominato dall'Ispettorato nel collegio sindacale.

Il Codice civile del 1942 specificò che lo scopo della società cooperativa è il mutualismo⁶⁷, che "consiste nel fornire beni o servizi o condizioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero dal mercato".

Dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra, nel 1946, si ricostituirono la Lega delle Cooperative e la Confederazione delle Cooperative, in un clima di forte antagonismo.

La Costituzione Italiana all'art 45 tutela la cooperazione: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità», le Casse Rurali si inquadrano di diritto nella cooperazione protetta e incentivata.

⁶³ Con la legge bancaria (RDL 12 marzo 1936 n. 375 - legge 7 marzo 1938, n. 141) l'attività bancaria divenne di interesse pubblico e la Banca d'Italia "istituto di diritto pubblico" vide rafforzato il ruolo di Banca Centrale con il compito di unico ente di emissione e di vigilanza su tutto il sistema bancario. A tale scopo era istituito l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, con a capo il Governatore, che dipendeva da un Comitato di Ministri guidato dal capo del governo. Viene anche creato l'Enca o Ente Nazionale delle Casse Rurali Agrarie ed Enti Ausiliari con funzioni di assistenza e controllo con R.D. 19 novembre 1936, n. 2122 con finalità di coordinamento.

⁶⁴ La distinzione tra Istituti a breve e medio-lungo termine aveva come obiettivo arginare il fenomeno di banche "miste" che utilizzavano "fondi raccolti a breve dai risparmiatori per finanziare a medio e lungo termine la costituzione e l'aumento del capitale fisso delle imprese", una delle cause della crisi bancaria.

⁶⁵ il testo Unico fu approvato col il R.D.L del 26 agosto 1937, n. 1705 rimasto in vigore fino all'emanazione del nuovo Testo Unico Bancario del 1993.

⁶⁶ Potevano essere ammessi soci non appartenenti alle due categorie per non più di un quinto dei soci. Gli istituti di credito cooperativo dovevano assumere la forma di Società in Nome Collettivo se costituite a garanzia illimitata, e di Società per azioni se costituite a garanzia limitata. Le attività e le disponibilità delle Casse dovevano essere sfruttate a favore soprattutto dei soci (60% minimo) agricoltori e artigiani (65% minimo). Il 90% degli utili annualmente dove integrare il patrimonio e rafforzare le riserve.

⁶⁷ Il Codice civile si occupa delle società cooperativa nel libro quinto, al titolo VI delle imprese cooperative e delle mutue assicuratrici, Art. 2511 -2548; il concetto di mutualità è chiarito nella Relazione al Codice civile del 1942.

Il secondo dopoguerra per il movimento delle Casse Rurali fu un periodo difficile che richiese un lungo e faticoso percorso di riorganizzazione e di recupero d'identità attraverso le federazioni locali, solo nel 1950 venne ricostituita la Federazione nazionale delle Casse Rurali e Artigiane⁶⁸. Il rilancio del movimento avvenne grazie ad importanti modifiche di legge⁶⁹ e con l'avvio della ripresa economica degli anni '60 che investì tutta l'Italia.

Come a lungo auspicato, sia dalla Federazione che dall'Ente nazionale, nel 1963 venne fondato l'ICCREA Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane. L'ICCREA venne costituita come S.p.a. inizialmente da 190 Casse, e come altri Istituti di categoria non aveva compiti di raccolta, il suo scopo era difendere l'indipendenza delle Casse, valorizzare e farne crescere l'attività, "agevolando e coordinandone l'azione attraverso lo svolgimento di funzioni creditizie, intermediazione bancaria e assistenza finanziaria"⁷⁰. Si realizzava un sistema con al vertice l'Istituto Centrale che attraverso le Federazioni regionali operava in maniera integrata con le singole Casse, la riorganizzazione puntava a coordinare piuttosto che ad accentrare. All'Istituto sono state nel tempo trasferite le funzioni tecniche dell'ENCRA, abolito nel 1979, con cui supportare le Casse nelle nuove attività che il mercato finanziario richiedeva, mantenersi al passo con i tempi e fronteggiare le sfide introdotte nel sistema bancario italiano dalla normativa comunitaria e dalla globalizzazione; a questo scopo l'ICCREA è ricorsa alla creazione di società collaterali di servizi, a cui sono state delegate nuove prestazioni amministrative, tecniche ed informative⁷¹.

Nel 1974 fu istituito il Comitato di Basilea presso il G10, con il compito di elaborare linee guida e accordi sui requisiti patrimoniali e su standard di vigilanza e supervisione bancari al fine di contenere i rischi. Nel 1978 venne creato il Fondo Centrale di Garanzia tra le Casse Rurali e Artigiane, iniziativa volontaria di "protezione" e primo strumento di autotutela nel panorama bancario italiano; nel tempo verrà integrato da altri strumenti simili⁷², alcuni obbligatori altri volontari, per adeguarsi alle necessità e alle disposizioni del sistema bancario.

Con l'Atto Unico Europeo⁷³ e la Prima⁷⁴ e Seconda⁷⁵ Direttiva di coordinamento bancario veniva stabilito l'ampliamento della Comunità Europea ad un Mercato Unico dei servizi bancari e finanziari, da raggiungere

⁶⁸ Il d.l.Lgt. del 23 novembre del 1944 n.369 aveva sciolto la Federazione fascista delle Casse Rurali, agrari ed enti ausiliari.

⁶⁹ La legge 4 agosto 1955, n. 707, recante "Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse Rurali e artigiane" riconfermava lo scopo mutualistico delle casse, fissando al 25% la quota di operazioni destinate ai non soci e liberalizzava il regime patrimoniale lasciando alle Casse la scelta.

⁷⁰ Art. 2 dello Statuto ICCREA.

⁷¹ Tra le altre Fincre poi Agrileasing, ora Iccrea BancaImpresa; Coogestioni, poi AuroGestioni ora BCC Risparmio e Previdenza; BCC Capital, poi in Agrileasing; BCC Vita; BCC Web e BCC Servizi, poi BCC Multimedia; BCC Assicurazioni; BCC Retail; BCC Sviluppo.

⁷² Vedi infra capitolo II paragrafo 2.2

⁷³ L'AUE Atto Unico Europeo (o Single European Act-SEA), firmato a Lussemburgo il 17.2.1986 e all'Aja il 28.2.1986, in vigore il 1.7.1987, ratificato dall'Italia con l. 23.12.1986 n.909; stabiliva il raggiungimento del mercato interno entro il 31.12.1992 ed ampliava le politiche comuni a settori non disciplinati dai Trattati istitutivi in materia di capacità monetaria, politica sociale, coesione economica e sociale, ambiente, ricerca e sviluppo tecnologico.

⁷⁴ La Direttiva 77/780/CEE, c.d. Prima, disciplinava l'accesso all'attività bancaria e il suo esercizio, eliminava la valutazione del bisogno economico del mercato per il rilascio della licenza a svolgere attività bancaria e la specializzazione temporale.

⁷⁵ La direttiva 89/646/CEE, detta Seconda, introduceva l'Home Country Control e il mutuo riconoscimento.

entro il 31.12.1992, attraverso l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, il mutuo riconoscimento e il principio del controllo del paese d'origine (*home country control*).

Venivano introdotte novità che segnavano il passaggio ad un modello di banca "universale"⁷⁶ e non specializzata, capace di fornire una vasta gamma di servizi finanziari alla clientela, che portavano l'Italia e il suo sistema bancario a dover competere a livello internazionale.

Il Mercato Unico era anche la prima delle tappe previste nel 1988 dal progetto del Rapporto Delors⁷⁷ e dal trattato per l'istituzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) del 1992.

L'Italia si trovò impreparata e in ritardo a questo passo, per l'eterogeneità e la frammentazione del sistema bancario nazionale rispetto ai grandi Istituti polifunzionali presenti nel resto d'Europa.

Il mutato panorama di riferimento del sistema bancario rese necessaria un'opera di riordino e di modernizzazione del settore a cui si arrivò con un Testo Unico, che fu preceduto da una serie di interventi legislativi che ebbero un forte impatto anche sul sistema delle Casse Rurali⁷⁸.

Il Testo Unico Bancario, T.U.B.⁷⁹ venne emanato il 1° settembre del 1993, con lo scopo di innovare la disciplina dei servizi bancari recependo le direttive bancarie comunitarie.

Per le Casse Rurali rappresentava la seconda riforma, con la quale ottengono la denominazione di Banche di Credito Cooperativo (BCC), e costituiva la normativa primaria. La forma in cui possono costituirsi le BCC diviene quella attuale di società cooperative a responsabilità limitata, a cui si applicano le norme del Codice civile in materia di cooperative, è confermata la governance democratica grazie al voto capitario.

Le BCC vedono ampliata la propria clientela e la compagine sociale verso tutti i soggetti che svolgono la propria attività o risiedono nel territorio di competenza della banca, confermando ed estendendo il principio del localismo. La nuova disciplina permette anche di operare in una più vasta area di prodotti e servizi, in virtù della nuova denominazione di Banche vengono meno i limiti che erano imposti alle Casse Rurali, l'operatività non è più limitata al settore agricolo e artigianale, che avevano assunto nel tempo funzione economica secondaria, ma coprono l'intero mercato come le altre banche.

⁷⁶ Il principio di banca universale è disciplinato dal d.lg.14.12.1992 n.481 di recepimento della Seconda Direttiva in materia creditizia, poi ripreso dal TUB. Di fatto si trattava di un ritorno alle banche miste abolite dal fascismo.

⁷⁷ Nel 1988 il Consiglio europeo affidò ad un Comitato costituito dai governatori delle banche centrali e guidato dal presidente della Commissione Jacques Delors il compito di preparare un progetto di Unione economica e monetaria. Il Comitato presentò a giugno 1989 il Rapporto (detto Delors), un progetto per realizzare l'Unione articolato in tre fasi.

Il progetto del Rapporto Delors è stato recepito nel Trattato sull'Unione Europea (TUE) o Trattato di Maastricht firmato il 7.2.1992 dai 12 Stati membri della CE ed entrato in vigore l'1.11.1993. Il trattato prevede 1. il completamento del Mercato Interno entro il 31.12.1993, 2. la convergenza delle politiche economiche e monetarie e creazione del SEBC Sistema Europeo di Banche Centrali e dell'IME Istituto Monetario Europeo entro il 30.12.1998, 3. la creazione di una Banca Centrale Europea (BCE), l'introduzione della moneta unica e l'adozione di una politica comunitaria comune entro il 31.12.2001.

⁷⁸ Tra i provvedimenti vale la pena ricordare la l. 30.7.1990 n. 218, nota come legge Amato, con cui si è operato un profondo intervento nel sistema bancario favorendo, anche con incentivi fiscali la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni di diritto privato e la concentrazione in gruppi bancari a vocazione polifunzionale.

⁷⁹ Il Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, d. lg. 1.9.1993 n. 385, in vigore dall' 1.1.1994, abroga la maggior parte della Legge Bancaria del 1936 e all'art. 161 espressamente il T.U.C.R.A. del 1937. Il Capo V Titolo II si occupa delle banche cooperative, nella Sezione II le BCC vengono disciplinate agli artt.33-37.

La riforma del 1993 rappresenta per le BCC un passaggio importante, un progresso normativo che permette loro di adeguarsi ai tempi, di sopravvivere, espandersi e crescere in competitività, mantenendo le proprie caratteristiche distintive di servizio alla cooperazione e al territorio.

Viene avviato un processo di riorganizzazione del gruppo Iccrea con l'intento di assicurare una migliore governance, nasce nel 1995 l'Iccrea Holding, istituto che controlla Iccrea Banca e altre società del gruppo, Banca Agrileasing (oggi Iccrea BancaImpresa) e Aureo Gestioni (ora BCC Risparmio e Previdenza).

Nel 2003 la riforma del diritto societario⁸⁰, ha confermato la natura mutualistica prevalente delle cooperative di credito. La riforma stabilisce le caratteristiche che consentono di distinguere la società cooperativa che persegue prevalentemente lo scopo mutualistico, introducendo quindi la distinzione fondamentale tra società cooperative a "mutualità prevalente" e "non prevalente".

Nel decennio 1999-2008 il sistema cooperativo ha realizzato una espansione sul territorio, sostenuto da uno sforzo operativo notevole⁸¹; pur riducendosi il numero delle BCC da 531 a 432, soprattutto per operazioni di fusione per il salvataggio di banche più deboli, il numero degli sportelli è cresciuto da 2.862 a 4.111, con un incremento del 43,6%, pari al 12% del mercato. Anche le masse intermedie sono aumentate (+82%), pur rimanendo legate principalmente alle necessità delle famiglie e delle PMI, e si è ampliata la quantità e qualità di servizi e prodotti offerti⁸².

La crisi finanziaria globale del 2007-2008 e dei debiti sovrani, ha sollecitato le Autorità finanziarie e bancarie mondiali ed europee a intervenire ed adottare misure adeguate ad arginarne gli effetti ed evitare che si possa ripetere, che hanno avuto un forte impatto sul sistema bancario.

Con gli Accordi Basilea III nel 2010 è stata varata una revisione del regime prudenziale delle banche, che riguarda tutti gli aspetti dell'attività e prevede l'innalzamento dei livelli dei coefficienti di adeguatezza patrimoniale. In attuazione di Basilea III, l'Unione Europea (UE) ha adottato provvedimenti volti a garantire una maggiore vigilanza, trasparenza e informativa bancaria, e una severa gestione del rischio.

Il pacchetto comunitario sulla vigilanza prudenziale⁸³ obbliga le banche ad accantonare fondi per coprire perdite inattese, pari all'8% delle attività ponderate per il rischio, stabilisce più elevati requisiti di liquidità, il contenimento della leva finanziaria, le riserve di capitale, misure sulla remunerazione del management, la vigilanza prudenziale e il governo societario.

⁸⁰ il d. lgs.6 del 17 gennaio 2003, entrato in vigore il 1° gennaio 2004 integrato dal d.lgs. 310 del 28 Dicembre 2004 recante "integrazioni e correzioni alla disciplina del diritto societario e al testo unico in materia bancaria e creditizia" introduce nel T.U.B. l'art. 150-bis, in cui sono elencate tutte gli articoli del codice civile che non si applicano alle banche cooperative.

⁸¹ Nel 1999 viene costituita Banca Sviluppo S.p.A. con l'obiettivo di effettuare interventi di acquisizione e gestione di aziende bancarie, rami aziendali, beni e rapporti giuridici a favore di Banche di Credito Cooperativo in difficoltà, collaborando con il Fondo di Garanzia dei Depositanti.

⁸² Tarantola A.M, Il Credito Cooperativo: le sfide di un modello – Intervento all'Assemblea annuale delle BCC del 27 novembre 2009, Banca d'Italia, 2009 in www.bancaditalia.it

⁸³ Regolamento (CRR) 2013/575 del 26.6.2013 relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento, modificato dal Regolamento (CRR II) 2019/876 del 20 maggio 2019 sui requisiti patrimoniali, e Direttiva (CRD IV) 2013/36/EU del 26.6.2013 sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento, modificata dalla Direttiva (CRD V) 2019/878/UE del 20 maggio 2019 sui requisiti patrimoniali.

La UE ha introdotto un sistema di supervisione macroprudenziale⁸⁴ che fa capo alla BCE; nel 2010 è stato istituito il Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF o ESFS *European System of Financial Supervision*)⁸⁵ entrato in vigore il 1° gennaio 2011, per vigilare sul sistema finanziario della UE e prevenire il rischio sistemico; nel 2012 è stata creata l'Unione Bancaria Europea⁸⁶ o *Banking Union* per garantire la stabilità del settore bancario dell'UEM e dell'intera UE.

L'Unione Bancaria si basa sui due “pilastri”, il Meccanismo Unico di Vigilanza (MVU) per le banche (SSM - *Single Supervisory Mechanism*)⁸⁷ e il Meccanismo Unico di Risoluzione (MRU) delle crisi bancarie (SRM - *Single Resolution Mechanism*)⁸⁸, e su un Sistema di garanzia dei depositi (SGD).

L'unione bancaria si pone a sostegno e completamento del mercato unico e condivide con il SEVIF il codice unico europeo⁸⁹, la normativa che regola l'Unione Bancaria e il settore finanziario in generale.

Il sistema di supervisione si articola in una vigilanza macroprudenziale affidata alla BCE, attraverso il Consiglio di vigilanza, ed una microprudenziale di competenza delle autorità di vigilanza nazionali. Con il MVU è stata introdotta una distinzione tra banche significative a livello europeo, poste sotto la supervisione diretta della BCE, e meno significative (*less significant - LSIs*) sotto la vigilanza delle autorità nazionali, con una supervisione indiretta da parte della BCE.

Al 30 giugno 2016, la maggioranza delle banche LSIs italiane erano banche di credito cooperativo, 355 BCC su 462 LSIs; in seguito, i GBC sono stati invece considerati banche *significant* per la loro dimensione patrimoniale.

Questo enorme sforzo normativo e le stringenti misure introdotte sulla vigilanza bancaria hanno rafforzato il sistema bancario, aumentando ovunque la capitalizzazione, ma hanno messo sotto pressione la redditività degli istituti costretti ad accumulare più capitale e liquidità ed a ridurre l'esposizione ad attività più rischiose, ma più reddituali.

⁸⁴ Nel 2008 la Commissione incaricò un gruppo di alto livello, presieduto da Jacques de Larosière, di studiare come rafforzare i meccanismi di vigilanza finanziaria; il rapporto de Larosière suggerì la creazione di un sistema di supervisione finanziaria e di un organismo di vigilanza macroprudenziale. Il Reg. (UE) n. 1092/2010 del 24 novembre 2010 relativo alla vigilanza macroprudenziale del sistema finanziario nell'Unione europea istituì il SEVIF e il Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS), il Reg. (UE) 2019/2176 del 18 dicembre 2019 ha apportato modifiche.

⁸⁵ Il SEVIF si compone del Comitato europeo per il rischio sistemico CERS (ESRB European Systemic Risk Board) incaricato della vigilanza macroprudenziale, delle tre autorità europee di vigilanza (AEV o ESAs, European Supervisory Authorities) l'ABE, l'ESMA e l'EIOPA che svolgono la vigilanza microprudenziale su banche, assicurazioni e mercati, e delle autorità di vigilanza nazionali. In proposito v. Pellegrini, L'architettura di vertice dell'ordinamento finanziario europeo: funzioni e limiti della supervisione, Riv. trim. dir. econ., 2012 n.2 p.61 e ss.; Troiano, L'architettura di vertice dell'ordinamento finanziario europeo in AA.VV., Corso di diritto pubblico dell'economia, a cura di M. Pellegrini, Cedam, 2016 p.516 ss.

⁸⁶ (COM. 2012/ 510) “Comunicazione relativa a una tabella di marcia verso l'Unione bancaria” e (COM 2012/777) “Piano per un'Unione economica e monetaria autentica”.

⁸⁷ regolamento (UE) 1024/2013 che istituisce il SSM e regolamento (UE) 1022/2013 sull'istituzione dell'Autorità bancaria europea (ABE).

⁸⁸ Regolamento (UE) n. 806/2014 sul Meccanismo di Risoluzione Unico, che istituisce il Comitato di risoluzione unico (SRB Single Resolution Board) che è sostenuto da un Fondo di risoluzione unico (SRF).

⁸⁹ Gli atti giuridici di maggior rilevanza del codice unico sono le Direttive sulla vigilanza prudenziale (CRR e CRD), la direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi (SGD), le Direttive (BRRD) 2014/59/UE del 15 maggio 2014 e (BRRD II) 2019/879 del 20 maggio 2020 sul risanamento e la risoluzione delle banche, le nuove regole contabili sulle banche IFRS 9-10-11-12-13.

E' ancora aperto il dibattito sui costi e benefici dei requisiti patrimoniali ed il loro impatto sul sistema bancario. Senz'altro nel lungo periodo una raccolta di capitale più robusta e di migliore qualità sostiene una crescita economica sana e permette di rispondere efficacemente a periodi di recessione e di crisi finanziaria; nel breve periodo però la valutazione del rischio può ridurre drasticamente i prestiti e gli impieghi di capitale⁹⁰. In particolare, gli oneri dei requisiti patrimoniali possono gravare in maniera eccessiva sulle banche di dimensioni minori, come le BCC, fino a rallentarne la crescita.

Da più parti⁹¹ è stata messa in discussione la scelta della BCE di una sorveglianza *one size fits all*, che non fa distinzione tra banche di diverse dimensioni, in quanto tutte devono usufruire di pari regole e misure di sostegno. Nella normativa prudenziale non trovano sufficiente attuazione i principi di proporzionalità e adeguatezza raccomandati dal TUE⁹², che dovrebbero contribuire a graduare le regole sul capitale in base alle dimensioni dell'istituto e all'insieme delle attività, a tutela di una reale eguaglianza tra i soggetti del settore finanziario.

2.2 Una riforma necessaria

La crisi economica e finanziaria globale ha reso necessario avviare un processo di riforme per modernizzare il sistema bancario e finanziario italiano sia nella struttura del sistema che nella governance, entrambi nel nostro paese erano deboli e distanti da quelli degli altri stati dell'Ue, specialmente dal punto di vista della patrimonializzazione, altrove maggiore e quindi con una prospettiva di ripresa e sviluppo più rapida.

Uno degli interventi più urgenti in Italia era la modifica dell'assetto giuridico-istituzionale delle cooperative di credito, un modello da molti considerato inadatto a sopravvivere al mercato bancario globalizzato.

Il numero degli istituti appartenenti a questa categoria era ed è elevato e la loro instabilità in periodo di crisi avrebbe potuto generare un effetto a catena. Il risanamento post-crisi spingeva a ridurre il frammentato settore composto da centinaia di BCC e Banche popolari, banche deboli e a rischio per la loro struttura e dimensione troppo piccola e per la loro intrinseca fragilità patrimoniale, soprattutto per la forte connessione con i soggetti più colpiti nelle fasi di recessione, PMI ed economia locale.

La Banca d'Italia aveva raccomandato più volte di sviluppare sinergie e favorire aggregazioni, in modo da aumentare il patrimonio nell'immediato ed essere più attrattive per gli investitori.

Le Banche cooperative erano le più colpite dalla competizione nel mercato bancario e dalle onerose e complesse regole di Basilea; allo stesso tempo la clientela fidelizzata composta prevalentemente da soci e

⁹⁰ v. BdI - Questioni di Economia e Finanza Number 634 – July 2021 Main challenges and prospects for the European banking sector: a critical review of the ongoing debate by Salvatore Cardillo, Raffaele Gallo and Francesco Guarino.

⁹¹ In proposito v. MASERA, Regole e supervisione delle banche: approccio unitario vs modello per livelli e implicazioni per la morfologia del sistema delle banche, in Riv. trim. dir. econ., 2015, suppl. al n. 4, p. 39 ss; PELLEGRINI, L'ipotesi di gruppi macroregionali e la conservazione del localismo bancario, in Riv. trim. dir. econ., 2018, suppl. al n. 3, p.93.

⁹² I principi di proporzionalità e adeguatezza sono previsti all'art. 5 del TUE e all'art. 2 dell'allegato protocollo.

i vincoli all'operatività le avevano messe al riparo dagli shock dei mercati finanziari, erano riuscite meglio a soddisfare le esigenze della clientela per la più stretta relazione banca-cliente, come dimostra l'invariata crescita degli impieghi, diversamente da banche più grandi, rigide nella selezione dei clienti e nella valutazione del rischio. Peraltro, la vicinanza al territorio e ai soggetti che richiedono un prestito comporta sempre un possibile "rischio di cattura", infatti il deterioramento del credito e la crescita delle sofferenze era un altro fattore rilevante nella crisi delle banche locali.

Gli stress test condotti nel 2014 dalla Bce avevano evidenziato la cattiva salute di molte banche cooperative, rendendo non più rinviabile la ricerca di un modello organizzativo e gestionale che garantisse maggiore sicurezza e mezzi per affrontare i mutamenti del contesto esterno⁹³.

L'introduzione della vigilanza accentrata ha rappresentato un momento di svolta globale in tutto il credito cooperativo europeo con un "effetto valanga", decisioni tecnico-legislative a monte, produssero a valle una trasformazione socio-politica di grande rilievo sull'assetto delle banche cooperative dei paesi aderenti all'UE; in poco tempo in Olanda, Francia e Germania furono adottate aggregazioni tra banche cooperative con il ricorso a strumenti diversi.

Il consiglio dei Ministri del 20 gennaio 2015 adottò un decreto di Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti, che conteneva all'art.1 la riforma delle banche popolari⁹⁴; un analogo provvedimento predisposto per le BCC fu stralciato su pressione della categoria e venne intrapreso un iter diverso, che vide il coinvolgimento del movimento delle banche cooperative attraverso Federcasse, e durò oltre un anno⁹⁵.

L'8 giugno 2015 Federcasse presentò a Governo e Banca d'Italia un progetto di "autoriforma" articolato su 10 punti, illustrato anche in Commissione Finanze e Tesoro, che mitigava e cercava di adattare al sistema BCC il piano dell'Esecutivo. Si accese sul progetto un forte dibattito, inasprito dal clima di scontro in cui venne adottato il c.d. "decreto salvabanche"⁹⁶, per cui la riforma delle BCC rischiava di essere presentata come un'emergenza e costrinse il Credito Cooperativo ad una campagna di informazione per difendere il proprio modello di banca. Finalmente il 14 febbraio 2016 il governo varò il progetto di riforma con il decreto 18/2016⁹⁷, convertito con legge 49/2016. Banca d'Italia ha pubblicato il 15 luglio 2016 le disposizioni attuative, che sono state poste in consultazione per 60 giorni ed emanate a novembre 2016.

La riforma si è focalizzata sulla conservazione delle peculiarità originarie, confermando il ruolo delle BCC come banche delle comunità e dei territori, all'interno di un nuovo assetto organizzativo. È stata creata la

⁹³ Anche il Consiglio europeo nella Raccomandazione dell'8 luglio 2014 sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia, raccomandava di sorvegliare attentamente alcune delle Banche cooperative (Banche popolari).

⁹⁴ decreto-legge 3 del 2015 convertito con legge 33 del 24 marzo 2015

⁹⁵ Sulla riforma delle BCC vedi Capriglione, Nuova Finanza e sistema italiano, Utet, 2016, p.101 e ss.

⁹⁶ Decreto-legge 183 del 22 novembre 2015 che interviene sulla difficile situazione di 4 istituti (Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti, Banca Marche) posti in risoluzione, i primi dall'adozione delle nuove regole comunitarie.

⁹⁷ Il decreto-legge 18 è pubblicato in GU il 14 febbraio 2016, è stato convertito con modifiche dalla legge 49 dell'8 aprile 2016. Il decreto-legge era ancora distante dal modello di autoriforma, per cui si è lavorato in sede legislativa ad apportare alcuni correttivi; le modifiche sostanziali riguardano il way-out, la via di non adesione o di uscita per banche che vogliono lasciare il Gruppo, la tutela del gruppo di Casse Raiffeisen altoatesine ed il Fondo di sostegno temporaneo per gestire le emergenze della transizione.

nuova figura del Gruppo Bancario Cooperativo (GBC), unica nel panorama bancario italiano, una struttura di gruppo, pluralistica, che assicuri una governance più efficace, stabile e competitiva nel medio-lungo periodo e un più alto grado di patrimonializzazione, anche attraverso capitali esterni al mondo cooperativo. La scelta del legislatore di riunire le BCC in uno o più Gruppi Bancari Cooperativi il cui capitale è detenuto per una maggioranza di almeno il 60% dagli istituti partecipanti, dimostra la volontà di rafforzare la solidarietà di chi aderisce, preservare lo scopo cooperativo e la finalità mutualistica sul territorio e mantenere le singole peculiarità distintive di banche locali.

La costituzione di gruppi bancari a cui le cooperative hanno l'obbligo di aderire permette di superare la frammentazione del settore, evitare situazioni di insolubilità/illiquidità, e mettersi così in linea con la normativa richiesta dall'Europa. Nella stessa direzione agisce la novità di una "garanzia incrociata" che si stabilisce tra il Gruppo e le banche aderenti, il gruppo garantisce per tutte le BCC che ne fanno parte, e tutte queste garantiscono reciprocamente per esso.

La riforma prevede la "way out", ovvero la possibilità di separarsi dalla coalizione che si sarebbe venuta a creare, in realtà una soluzione molto difficile da perseguire per gli alti costi economici.

La riforma delle BCC è stata accompagnata da un acceso confronto sul progetto adottato tra i sostenitori, in primis le autorità bancarie e Federcasse, promotrice di un'autoriforma che andava nella stessa direzione, e coloro che, pur riconoscendo la necessità di trovare soluzioni alla grave situazione finanziaria di alcune BCC, temevano di vedere mortificata la secolare storia ed esperienza della cooperazione mutualistica; l'elemento maggiormente divisivo è stato la figura del GBC, e se dovesse essere uno solo o più gruppi su base regionale o di macroaree⁹⁸.

Nonostante l'urgenza delle misure adottate, è seguito un periodo di incertezza da parte delle banche, ancora indecise se dare vita ad un unico Gruppo o dividersi, che ha portato la riforma ad essere attuata ben due anni dopo il suo varo; nel luglio 2018⁹⁹ vengono apportate alcune modifiche alla riforma delle BCC, sempre nell'ottica di "rafforzare la finalità mutualistica" ed "il radicamento territoriale delle BCC".

Infine, la scelta di dar vita a più Gruppi bancari risponde alla necessità di non snaturare le BCC, assicurare il pluralismo e, in un'ottica di legislazione speciale, rispettare la base territoriale dei gruppi delle banche del Nordest e quello altoatesino, peraltro previsti dalla legge.

Il 16 settembre 2016 l'Iccrea Holding viene inglobata nell'Iccrea Banca attraverso un'operazione di fusione al fine di garantire alla Capogruppo del costituendo Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea-GBCI la licenza bancaria; il gruppo viene iscritto all'albo dei gruppi bancari il 4 marzo 2019, costituito da 142 BCC, con Iccrea Banca in qualità di capo gruppo con sede principale a Roma, diventa il primo GBC per dimensione del paese e uno dei primi 4 gruppi bancari italiani.

⁹⁸ Vedi Pellegrini, La funzione delle BCC in un mercato in trasformazione, in Riv. trim. dir. econ., 2015, suppl. al n. 4.

⁹⁹ È pubblicato il decreto-legge 25 luglio 2018, 91 recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative" c.d. decreto Milleproroghe, coordinato con la Legge di conversione 21 settembre 2018, n. 108 (G.U. n. 220), che all'art. 11, contiene alcune previsioni riguardanti la "Proroga di termini in materia di banche popolari e gruppi bancari cooperativi".

Il fallimento del negoziato tra Federcasse e la Federazione delle banche trentine per la formazione di un gruppo unico guidato da Iccrea Banca, ha portato alla nascita il 13 novembre 2017 del “Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca”, con Cassa Centrale Banca¹⁰⁰ con sede a Trento come Capogruppo, l’Assemblea straordinaria dei soci approva l’aumento di capitale per raggiungere la soglia minima di un miliardo prevista dalla legge di riforma; il 2 agosto 2018 il gruppo ottiene la licenza bancaria con il nome di Gruppo Cassa Centrale-Credito Cooperativo Italiano-GCCCCI S.p.A. che raduna 73 banche, inizia ad operare il 1° gennaio 2019.

Il terzo gruppo nazionale prende il nome dal fondatore delle prime storiche cooperative, F.W. Raiffeisen, ne fanno parte le Casse Rurali Raiffeisen della Cassa Centrale Raiffeisen dell’Alto Adige, che il 3 novembre 2020 hanno costituito un IPS, Schema di Protezione Istituzionale, una disciplina diversa da quella degli altri gruppi e primo del suo genere in Italia¹⁰¹.

L’Assemblea straordinaria di Federcasse del 15 settembre del 2020 ha deciso le modifiche da apportare allo Statuto per allinearsi al nuovo contesto e agli “assetti organizzativi” dei GBC e continuare ad essere la “casa comune” del Credito Cooperativo.

Al centro, la tutela e la crescita degli enti soci, attraverso la rappresentanza istituzionale in ambito nazionale, europeo ed internazionale.

“Era necessaria una ridefinizione degli strumenti e delle funzioni di rappresentanza unitaria di sistema, posto che anche nel nuovo assetto a Gruppi, le istanze e le esigenze delle banche di comunità sono comunque le medesime e hanno bisogno, per essere sviluppate appieno, della massima unitarietà”¹⁰².

Il sistema delle BCC-CR è stato per oltre un secolo una risorsa in più per diverse aree, dove ha contribuito a creare strutture sociali avanzate, assenti in altre zone del Paese; la diversità di questi istituti di credito, che si è mantenuta fino a oggi, deve essere preservata e sfruttata al meglio per il miglioramento dei territori, delle diverse province e comuni italiani.

2.3. La struttura del sistema delle BCC dopo la riforma

Il Testo Unico Bancario stabilisce che l’attività bancaria da parte di società cooperative può essere esercitata esclusivamente dalle Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali e dalle Banche Popolari nella forma di società cooperative per azioni a responsabilità limitata.

¹⁰⁰ Il GCCCCI nasce intorno alla Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine S.p.A., fondata nel 1974 a Trento, come banca di secondo livello delle Casse Rurali della federazione trentina, ha poi esteso la sua attività anche alle federazioni del Veneto e del Friuli V. G., prendendo il nome di Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord-Est S.p.a. nel 2007.

¹⁰¹ L’IPS assicura autonomia al gruppo, il mantenimento delle caratteristiche delle Banche Raiffeisen e un maggiore resistenza e solidità ai rischi. È un sistema di tutela istituzionale a fini prudenziali che garantisce l’autonomia dell’attività delle Casse Raiffeisen e permette di preservare nel tempo l’impostazione cooperativa delle stesse.

¹⁰² Intervento del Presidente Augusto Dell’Erba all’Assemblea straordinaria di Federcasse del 15 settembre 2020 per l’adozione del nuovo statuto <https://www.creditocooperativo.it/app/uploads/2020/12/Statuto-Federcasse-2020-1.pdf>

Sin dalla loro nascita le due categorie hanno in comune la natura di società cooperative, mentre è netta la distinzione tra gli scopi perseguiti: alle BCC-CR viene riconosciuta una “mutualità funzionale” e prevalente, per le Popolari si è affermata l’opinione di un “mutualismo strutturale”¹⁰³, più debole e non meritevole della tutela costituzionale, su cui è prevalso lo scopo di lucro soggettivo, che si concretizza nella distribuzione degli utili patrimoniali ai soci.

La norma stabilisce che per distinguere un modello dall’altro basta la presenza del *nomen iuris* di “credito cooperativo”¹⁰⁴.

Il Codice civile definisce le società cooperative a mutualità prevalente all’art. 2512 c.c. “svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi; si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci; si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci” La prevalenza dello scopo mutualistico impone alla società obblighi sull’operatività e la gestione degli utili e vincoli nella liquidazione del patrimonio, per contro, in virtù della tutela costituzionale accordata allo scopo mutualistico, consente di godere delle agevolazioni previste dalla legge. Le BCC rispetto alle banche popolari sono pertanto soggette a maggiori vincoli e restrizioni, in particolare le due clausole d’obbligo: l’erogazione del proprio credito in favore dei propri soci (mutualismo) e l’attività di territorio (localismo). Sono soggette a una vigilanza molto più scrupolosa e invasiva, perché fondamentale per loro è dimostrare di mantenere la continuità degli obiettivi mutualistici. Hanno l’assoluto divieto di distribuire dividendi, a differenza del sistema di erogazione presente nelle S.p.a., e sono obbligate a reinvestire gli utili per perseguire la mutualità (art. 35 T.U.B.).

Alle banche popolari viene riconosciuta la possibilità di evolvere verso la società per azioni, in una prospettiva di crescita, mentre è negata alle BCC, che hanno pertanto conservato la loro specificità sociale e locale, ma vedendo limitate le capacità di sviluppo, per ricapitalizzarsi possono fare ricorso solo all’autofinanziamento¹⁰⁵. Le popolari hanno anche una maggiore libertà operativa, ad esempio, l’accantonamento a riserva legale degli utili è di un livello molto più basso (10%) rispetto al 70% delle BCC.

L’articolo 2 dello Statuto tipo delle Banche di Credito Cooperativo-CR evidenzia i valori essenziali delle BCC-CR: “... *la società ha lo scopo di favorire i Soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l’educazione al risparmio e alla previdenza nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera.*

¹⁰³ Vedi in Sabbatelli I., L’autoriforma delle Banche di Credito Cooperativo, in La riforma delle Banche popolari, a cura di Capriglione F., Cedam, 2015, p.208.

¹⁰⁴ art.33, comma 2, T.U.B

¹⁰⁵ Capriglione F., L’autoriforma delle banche di credito cooperativo. Una svolta decisiva nella morfologia del sistema bancario italiano, in Riv. trim. dir. econ, 4/2015 supplement., p.9.

La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune ...”.

Viene ribadito che gli elementi fondanti, caratterizzanti e unificanti del credito cooperativo sono: il localismo, la cooperazione e la mutualità.

La Banca di Credito Cooperativa è un istituto le cui attività hanno il presupposto e l’obiettivo di perseguire lo scopo mutualistico, la finalità di soddisfare i bisogni di soci e clienti, offrendo i propri servizi di attività creditizia, raccolta del risparmio, impiego e finanziamento a condizioni migliori, coniugata con la funzione di impresa a responsabilità sociale orientata allo sviluppo integrale del territorio.

È una società che persegue uno scopo economico o di lucro oggettivo, la redditività dell’impresa e la sua permanenza sul mercato, che significa la continuità della società nel tempo. A differenza di altre forme societarie non persegue un vantaggio individuale, quale la divisione degli utili, ma punta a creare un vantaggio collettivo, che risponde ai bisogni della comunità attraverso la partecipazione democratica e la solidarietà. A tal fine il T.U.B.¹⁰⁶ stabilisce che gli utili delle BCC devono essere accantonati per il 70% come riserva, una quota deve essere devoluta ai fondi mutualistici, e solo il rimanente può essere utilizzata per finanziare beni e servizi collettivi o per dividendi, che non possono ammontare a più del 50% della quota rimanente dalla riserva.

La sua mutualità è prevalentemente rivolta ai soci¹⁰⁷ che sono i destinatari principali delle sue attività, più del 50% dei prestiti, che ottengono con agevolazioni, a tassi migliori rispetto la clientela, e con vantaggi in tutte le attività bancarie, compreso eventualmente il ristorno.

Il vincolo del localismo, ossia l’attenzione ai bisogni del territorio, riguarda la zona di competenza a cui la banca deve riservare la propria attività, per almeno il 95% , che comprende i comuni in cui ha le filiali e i comuni limitrofi, quelli in cui ha particolari legami storici e sociali o un forte presenza di soci, in questa area può anche stabilire le filiali.

Uno degli scopi e delle specificità delle BCC è di essere enti rappresentanti dell’economia e della cultura per le comunità locali. I soci rappresentano l’espressione diretta delle comunità locali in cui le banche cooperative operano, ciò significa essere vicini alle realtà economiche tradizionali che caratterizzano il territorio. Il credito erogato dalle BCC viene destinato specialmente a favore di imprese artigiane, agricoltura, commercio, turismo locale ed edilizia; le imprese verso cui i servizi vengono indirizzati sono per lo più PMI, a conduzione familiare, imprese che non hanno scopo di lucro, o semplicemente famiglie. Come visto nel paragrafo precedente, il sistema organizzativo e la ratio attuale del Credito Cooperativo si deve alla legge di riforma 49/2018 che interviene sul Testo Unico Bancario apportando modifiche dall’art. 33 all’art. 36, e inserendo i nuovi articoli 37 *bis* e 37 *ter* sul Gruppo Bancario Cooperativo e sulla sua costituzione, 150 *bis* e 150 *ter*. Questa normativa è integrata dalle Disposizioni di Vigilanza della Banca

¹⁰⁶ Le BCC sono disciplinate dal T.U.B., all’art. 28, al Capo V, Sezione II artt. 34-37*ter*, agli artt. 53, 56, 57, 150, 150*bis*, 150*ter*.

¹⁰⁷ art. 35 T.U.B.

d'Italia¹⁰⁸ e dagli statuti della Capogruppo e delle banche affiliate. Vale la pena ricordare che la riforma non ha riguardato gli elementi fondamentali del Credito Cooperativo, i principi del cooperativismo, il mutualismo e il localismo.

Restano invariati i cardini del modello, ogni banca è titolare della propria licenza e conserva la propria autonomia in relazione al proprio grado di rischio, le sue attività sono rivolte prevalentemente ai soci ed è sottoposta a revisione cooperativa, così la determinazione degli utili e dell'operatività rivolta al proprio territorio, il voto è rimasto capitaro e i soci eleggono gli organi societari.

L'art. 33 sulle norme generali, prevede al comma 1 *bis* e *ter* che per essere autorizzati all'esercizio di attività bancaria in forma di credito cooperativo, è essenziale l'adesione a un gruppo bancario cooperativo. La riforma, infatti, per rafforzare il sistema bancario italiano e affrontare l'instabilità delle piccole BCC sparse per il territorio ha introdotto la novità di rendere obbligatoria la loro partecipazione a un Gruppo.

Il comma 3 stabilisce che "la nomina dei membri degli organi di amministrazione e controllo spetta" ai loro organi sociali, quindi alle assemblee. Alla Capogruppo viene dato il potere di nominare o revocare componenti.

L'art. 34 sui soci, presenta modifiche per quanto riguarda la composizione della platea dei soci, ha aumentato il numero minimo dei soci richiesto per costituire una BCC da 200 a 500; un numero maggiore di soci dota le BCC e il Gruppo di una base patrimoniale più solida e consente una più elevata penetrazione sul territorio da parte dell'istituto. Il comma 4 ha innalzato la soglia massima del valore complessivo delle azioni che un socio può possedere da 50.000 euro a 100.000 ed è stato integrato con il comma 4-bis che prevede come l'ammissione a socio può essere subordinata alla "sottoscrizione o all'acquisto di un numero minimo di azioni". Queste misure rappresentano un rafforzamento della mutualità.

L'art. 35 sull'operatività, dedicato allo scopo mutualistico perseguito dalle Banche di Credito Cooperativo e al principio di prevalenza, l'obbligo di esercitare il credito "prevalentemente a favore dei soci", è stato integrato prevedendo che lo Statuto delle BCC contenga anche l'indicazione dei poteri attribuiti alla Capogruppo.

L'art. 36 era dedicato esclusivamente alle fusioni, unica pratica consentita alle BCC; "per ragioni di stabilità" e di tutela dei creditori a causa di una crisi era data alle BCC la possibilità di fondersi, previa autorizzazione della Banca d'Italia, con "banche di diversa natura" da cui risultino banche popolari o banche costituite in forma di società per azioni, sacrificando così l'originario scopo mutualistico. Si trattava quindi di un passaggio indiretto da BCC a banca popolare a fronte di condizioni particolari, mentre non era concesso il passaggio diretto¹⁰⁹.

¹⁰⁸Banca d'Italia, Disposizioni di Vigilanza per le banche, Circolare n.285 del 17 dicembre 2013, 21° aggiornamento del 22 maggio 2018, Parte Terza – Capitolo 6 - Sezione III, par.2 al sito www.ban-caditalia.it

¹⁰⁹ Al contrario, le banche popolari possono compiere entrambi i tipi di operazione, purché ci sia il consenso unanime dei soci.

La riforma ha previsto già nel titolo la possibilità di trasformazioni; al comma 1 è cancellata la possibilità che la Banca d'Italia autorizzi fusioni tra BCC e popolari; il comma 1-bis invece aggiunge le condizioni per una trasformazione di BCC in S.p.a., in caso di recesso o esclusione da un gruppo bancario cooperativo in alternativa alla liquidazione.

Il fulcro della riforma del sistema delle BCC è rappresentato dalla costituzione del Gruppo Bancario Cooperativo, un *unicum* per le sue peculiarità nel sistema normativo italiano, disciplinato con l'inserimento degli art. 37 bis e 37 ter.

L'art. 37 bis descrive al comma 1 la struttura del GBC, composta dalla società capogruppo, dalle BCC aderenti ed, eventualmente, dalle “società bancarie, finanziarie e strumentali controllate dalla capogruppo”(lett. c), purché operanti nello stesso ambito territoriale, eventuali sottogruppi territoriali costituiti in sub-holding, che stipulano un *contratto di coesione*. Il contenuto minimo di questo strumento fondamentale per la costituzione e la vita dei GBC è disciplinata al comma 3, il suo iter di approvazione è invece stabilito al successivo art. 37 ter.

La Capogruppo è costituita in società per azioni, deve essere in possesso dell'autorizzazione per svolgere attività bancaria, di una dotazione patrimoniale netta pari ad almeno un miliardo di euro e di un capitale sociale detenuto in maggioranza, almeno 60%, dalle BCC che hanno aderito al Gruppo. Le BCC sono dunque padrone della capogruppo che controllano su base azionaria.

Dal contratto di coesione deve emergere la posizione di controllo della capogruppo, che pertanto controlla su base contrattuale le BCC, anche sotto il profilo prudenziale.

E' consentito alla Capogruppo interporre fra sé e le BCC che hanno aderito al gruppo un “sottogruppo territoriale” (lett. c-bis) facente a sua volta capo ad una subholding in forma di S.p.a., autorizzata allo svolgimento dell'attività bancaria nonché soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Capogruppo, la cui compagine sociale è costituita da BCC.

Il comma 1-bis prevede esclusivamente per le BCC aventi sede legale nelle province autonome di Trento e Bolzano, che non abbiano più di due sedi succursali in province limitrofe, la possibilità di realizzare un autonomo gruppo provinciale cooperativo formato da una capogruppo che può dotarsi di un capitale inferiore a quello stabilito per il GBC.

Le BCC rimangono titolari dei propri patrimoni, del controllo societario e mantengono gradi di autonomia gestionale, in base al loro profilo di rischio. Quest'ultima possibilità, inserita dalla revisione dalla legge 108/2018, può presentare difficoltà applicative e configurare disparità di trattamento tra BCC¹¹⁰.

Il comma 2 stabilisce che sia la Capogruppo a stabilire nel proprio statuto “il numero massimo di azioni con diritto di voto detenuto da ciascun socio”¹¹¹ in modo da garantire un adeguato frazionamento del

¹¹⁰ Queste criticità erano presenti già nel progetto di autoriforma di Federcasse, come segnalato in Pellegrini, La funzione delle BCC in un mercato in trasformazione, in Riv. trim. dir. econ., 2015, suppl. al n. 4, p.75

¹¹¹ Art. 37-bis, co. 2, T.U.B.

capitale sociale; nello statuto deve essere espressamente indicato che la metà più due, quindi la maggioranza, dei consiglieri di amministrazione siano espressione delle BCC.

Al comma 3 viene presentato il contenuto del “contratto di coesione”, lo strumento che disciplina i rapporti tra la Capogruppo e le banche affiliate. Il contratto conferisce alla Capogruppo, nel rispetto del mutualismo e localismo, *la governance* attraverso “l’individuazione e l’attuazione degli indirizzi strategici e degli obiettivi operativi del gruppo”¹¹², i controlli interni “il rispetto dei requisiti prudenziali e delle altre disposizioni in materia bancaria e finanziaria applicabili al gruppo e ai suoi componenti”¹¹³, i poteri di nomina, opposizione alla nomina o di revoca dei componenti degli organi delle società aderenti al gruppo, le misure sanzionatorie.

Il contratto di coesione deve prevedere “i criteri di compensazione e l’equilibrio nella distribuzione” dei vantaggi derivanti connessi dall’attività comune”¹¹⁴, “i criteri e le condizioni di adesione, di diniego dell’adesione e di recesso dal contratto, nonché di esclusione dal gruppo”¹¹⁵.

Nel contratto di coesione deve essere disciplinata “la garanzia in solido delle obbligazioni assunte dalla capogruppo e dalle altre banche aderenti, nel rispetto della disciplina prudenziale dei gruppi bancari e delle singole banche aderenti.”¹¹⁶. Tra il GBC e le banche affiliate sono state inserite misure di prevenzione per una condivisione incrociata degli impegni finanziari, che si esplicita nella formula del “cross-guarantee”¹¹⁷, con cui viene costituita un’unica area di responsabilità patrimoniale all’interno del Gruppo, a tutela la stabilità delle banche ad esso appartenenti, che assicura solvibilità e liquidità.

Il rispetto del principio di reciprocità della garanzia viene imposto dalle Disposizioni di vigilanza, che parlano esplicitamente di Accordo di Garanzia; la Capogruppo è tenuta a garantire tutte le banche affiliate per le obbligazioni da queste assunte, così come queste devono garantire sia per le altre banche che per la Capogruppo. Il “sistema delle garanzie incrociate” svolge una doppia funzione: quella di “garanzia esterna”, ogni componente garantisce le obbligazioni di un altro verso terzi in caso di inadempienza, e di “garanzia infragruppo”, le banche presenti nel Gruppo si forniscono reciproco supporto finanziario. L’intervento delle singole banche chiamate in garanzia deve essere rapportato in base alle disponibilità di patrimonio e di free capital di ognuna.

Il “sistema delle garanzie incrociate” rispecchia senz’altro la logica solidaristica che è alla base del rapporto cooperativo, e configura anche un’equa redistribuzione delle perdite tra i partecipanti al Gruppo che segna ancora una volta la specificità del modello BCC.

¹¹² Art. 37-bis, co. 3, lett. b), n. 1, T.U.B.

¹¹³ Art. 37-bis, co. 3, lett. b), n. 1, T.U.B.

¹¹⁴ Art. 37-bis, co. 3, lett. c), T.U.B.

¹¹⁵ Art. 37-bis, co. 3, lett. d), T.U.B.

¹¹⁶ Art. 37-bis, co. 4, T.U.B.

¹¹⁷ La garanzia incrociata risulta conforme alla definizione di “sistema di garanzia reciproca” presente nell’articolo 4, 127 del Regolamento UE n°575/2013 (CRR).

L'art.37*bis*,s al comma 7, stabilisce anche le competenze di emanazione di norme di attuazione della disciplina del GBC del MEF e della Banca d'Italia e le norme del Tub che si applicano in materia di vigilanza, Titolo III, Capo I, art. dal 66 al 69, (comma 8).

L'art. 37 *ter* contiene la disciplina per procedere alla costituzione del GBC. Il primo passo è la trasmissione del contratto di coesione e l'elenco delle banche e delle società aderenti da parte dell'ente che vuole diventare Capogruppo alla Banca d'Italia; l'istituto, che svolge un ruolo di primaria importanza nell'iter, verifica la conformità del contratto, "il grado di adeguatezza patrimoniale e finanziaria del gruppo" e "l'idoneità del contratto a consentire la sana e prudente gestione del gruppo"¹¹⁸. A seguire, le BCC che aderiscono al Gruppo stipulano il contratto di coesione e apportano le necessarie modifiche statuarie approvate maggioranza ex art.31, c.1, Tub¹¹⁹.

Il contratto definitivo viene trasmesso alla Banca d'Italia per iscrivere il gruppo nel Registro dei gruppi bancari e, a seguire, nel Registro delle imprese.

L'art. 150 *bis* al comma 1 ha integrato e rivisto l'elenco delle disposizioni del codice civile che non si applicano alle Banche Cooperative di Credito. Dallo stesso elenco sono stati tolti i seguenti articoli ora invece eseguibili dalle BCC: l'art. 2346, comma 6 per l'emissione di azioni e strumenti finanziari; l'art. 2526 sui soci finanziatori e altri sottoscrittori di titoli di debito; l'art. 2542, comma 1 sul consiglio di amministrazione, i cui componenti possono essere ora nominati in assemblea.

L'art. 150- *bis* disciplina al comma 5 gli effetti per le BCC che escono dal sistema del GBC.

La legge 49/2016 aveva previsto una *way-out* transitoria riservata alle banche che non volevano aderire ai Gruppi bancari, e che al 31 dicembre 2015 presentavano, anche tramite fusione, un patrimonio netto superiore a 200 milioni. Le banche avevano la possibilità, 60 giorni prima dell'entrata in vigore della riforma (entro il 14 giugno 2016), di modificare l'oggetto sociale dello statuto passando ad altro settore della cooperazione e, previa richiesta alla Banca d'Italia, conferire la banca ad una S.p.a. per svolgere la propria attività bancaria, contro versamento all'erario del 20% delle proprie riserve¹²⁰.

L'unica banca che si è avvalsa di questa opportunità è stata la Banca di Credito Cooperativo di Cambiano, che nel 2016 si è trasformata in Banca Cambiano 1884 S.p.a.

Fuori da questa prima ed unica possibilità, sarà possibile per una banca recedere nei termini previsti dal contratto di coesione, previo il parere della Banca d'Italia ai sensi dell'art.56-57 del T.U.B.¹²¹, e devolvendo il patrimonio ai fondi mutualistici. La misura della *way-out* è evidentemente stata configurata in modo da disincentivare l'uscita di banche dal sistema e non indebolire patrimonialmente il GBC.

¹¹⁸ Art. 37-ter, co. 2, T.U.B.

¹¹⁹ La maggioranza necessaria è di due terzi dei voti purché ci siano almeno 1/10 dei soci in assemblea o in seconda convocazione qualsiasi sia il numero di soci presenti.

¹²⁰ Capriglione F. Sepe M., Le BCC tra Consulta e Risoluzione Buratti, Il Sole24Ore, agosto 2021 in proposito sulla sentenza della Corte Costituzionale avverso il ricorso di legittimità sul versamento del 20% allo Stato.

¹²¹ Alpa G. Capriglione F. Il disagio delle BCC e lo sguardo a via Nazionale, Il Sole 24 Ore dell'8 settembre 2020.

L'articolo 150 *ter* disciplina le partecipazioni e le azioni di finanziamento delle BCC, momento fondamentale per l'adeguata partecipazione del sistema cooperativo al mercato finanziario; è prevista la figura del socio finanziatore, gli investitori abilitati a sottoscrivere tali azioni sono la Capogruppo, anche in deroga al limite di 100.000 euro previsto dall'art. 34 comma 4, i sistemi di Garanzia istituiti tra BCC ed i Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. L'emissione di azioni di finanziamento va nella direzione di rafforzamento patrimoniale delle BCC e va considerata parte del meccanismo di garanzia, come strumento di primo intervento da parte delle Capogruppo per fornire liquidità alla banca in difficoltà e garantirsi il controllo azionario della banca ricapitalizzata.

La figura del Gruppo Bancario Cooperativo rappresenta una fattispecie giuridica originale e inedita nel quadro legislativo italiano ed europeo per struttura e modello societario e per i sistemi di garanzia e controllo. Nel nostro ordinamento esistono le analoghe figure del gruppo bancario tradizionale¹²², e del gruppo cooperativo paritetico¹²³; il GBC si distingue per un carattere di specialità¹²⁴, deve la sua particolarità alla precisa disciplina contrattuale prevista dal legislatore basata sull'accordo di coesione tra la capogruppo e le BCC affiliate.

Lo scopo del GBC è la tutela del sistema delle BCC; attraverso i poteri di direzione e coordinamento della capogruppo, ed il capitale dell'intero gruppo, viene garantita l'autonomia delle singole banche, assicurati i servizi ai soci, preservati i caratteri fondamentali di mutualità, spirito cooperativo e solidarietà, che insieme consentono lo sviluppo dei territori delle BCC (localismo). Al compito di impulso dell'azione bancaria e cooperativa, la capogruppo somma anche l'attività di controllo e vigilanza sull'intero sistema.

La rappresentanza delle banche cooperative continua ad essere presente a livello locale tramite le Federazioni Locali delle BCC, mentre a livello nazionale è garantita da Federcasse.

Le Federazioni locali svolgono un ruolo di collegamento tra le banche locali e la rappresentanza nazionale, a loro è affidata il compito di raccogliere le istanze, le necessità e gli input delle realtà locali e incanarli per trovare soluzioni; sono consorzi in forma di S.p.a. a cui le BCC aderiscono su base volontaria.

La Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali ha il compito di interloquire con le istituzioni del Paese, ha "la rappresentanza nazionale, europea e internazionale"¹²⁵; controlla che venga mantenuto e garantito il principio di mutualità prevalente (revisione cooperativa), verificando l'operatività delle BCC. Il ruolo dell'associazione è stato riconfermato nella riforma, perché è fondamentale continuare a valorizzare il patrimonio ideale della mutualità bancaria. Le BCC aderiscono a Federcasse

¹²² Il gruppo bancario è disciplinato all'art.60 ss. T.U.B., il GBC se ne allontana perché nasce da una precisa volontà del legislatore piuttosto che dall'azione del mercato.

¹²³ Il gruppo cooperativo paritetico è disciplinato all'art. 2545 septies Codice civile, è sicuramente la figura a cui più si avvicina il GBC, che si distingue però per l'ampiezza dei poteri, la responsabilità e soprattutto la forma di spa della capogruppo.

¹²⁴ Vedi M. Sepe Il gruppo bancario cooperativo: tra autoriforma e neodirigismo, una nuova dimensione del credito cooperativo?, in Rivista trimestrale di Diritto dell'Economia, 4/2015 supplemento, p.81.

¹²⁵ Statuto Federcasse aggiornato al 15 settembre 2020, ECRA.

attraverso le Federazioni locali, ma possono aderirvi anche autonomamente. L'assetto organizzativo di Federcasse è composto da un Consiglio Nazionale di 24 componenti tra cui i presidenti dei tre GBC.

Si era temuto che questi corpi associativi si sarebbero affievoliti e avrebbero perso la loro rilevanza nel sistema bancario scaturito dalla riforma, invece, a sorpresa, il loro ruolo è stato riconfermato ed è divenuto più proattivo; il dialogo e la condivisione di cui si sono fatti parte negli ultimi anni si sono rivelati importanti nel plasmare la nuova rete delle BCC.

Il Credito Cooperativo per primo si è dotato di uno strumento di autotutela nell'industria bancaria italiana, costruendo una rete di sicurezza in parte volontaria.

Già nel 1978 fu creato il Fondo Centrale di Garanzia tra le Casse Rurali e Artigiane un'iniziativa volontaria per la tutela del risparmio dei depositanti e dei depositi bancari delle CRA. Nel 1997 viene sostituito ai sensi della normativa europea¹²⁶ dal Fondo di Garanzia dei Depositanti del Credito Cooperativo (FGD), strumento obbligatorio di tutela dei depositanti delle BCC.

Nel 2004, su iniziativa di Federcasse, viene costituito il Fondo di garanzia degli Obbligazionisti del Credito Cooperativo, o FGO, strumento volontario ed esclusivo delle BCC, con lo scopo di tutelare il diritto di credito degli obbligazionisti delle BCC; da diritto ad un ulteriore rimborso, oltre quello previsto dalla legge, fino a 103.000 euro. Il fondo dal 1° gennaio 2019 ha sospeso la garanzia sulle obbligazioni rilasciate, con l'introduzione del sistema del cross-guarantee tra le banche aderenti ai Gruppi bancari. A tutto il 2020 il montante garantito dal Fondo è di 4,6 miliardi di euro.

Nel 2008 è stato istituito il Fondo di Garanzia Istituzionale del Credito Cooperativo" (FGI) un consorzio costituito dalle BCC-CRA-Casse Raiffeisen che vi hanno aderito; il fondo opera ex-ante attraverso interventi a presidio di eventuali crisi di liquidità e solvibilità.

Nel 2016 era stato creato il Fondo Temporaneo del Credito Cooperativo¹²⁷, uno strumento transitorio previsto all'art.2 *bis* della legge di riforma, per promuovere il consolidamento ed eventuali concentrazioni tra le banche consorziate in vista della costituzione dei Gruppi bancari cooperativi.

2.4 La dimensione localistica tra luci ed ombre

Il sistema bancario italiano si è connotato nel tempo per il pluralismo e la specializzazione delle imprese, e si è rivelato il modello più adatto alle caratteristiche dell'imprenditoria italiana che vede la prevalenza delle PMI ed essenziale alla crescita economica del Paese. La vicinanza al territorio e il supporto all'economia locale nel nostro paese è un valore unico e fondamentale, e il Credito Cooperativo ne è protagonista, per questa sua unicità la cooperazione mutualistica ha trovato tutela nell'art. 45 della Costituzione.

¹²⁶ direttiva 94/19/CE del 30 maggio 1994 attuata dal d.lgs. 4 dicembre 1996, n. 659 94/19/CE modificata dalla direttiva 2009/14/CE del 24 marzo 2011, recepita dal d.lgs. 24 marzo 2011, n. 49.

¹²⁷ Il fondo è rimasto operativo fino alla formazione dei GBC, ed è intervenuto nell'aggregazione del Banco Cooperativo Emiliano in Emil Banca.

Nelle BCC è presente il comune impegno e la partecipazione democratica dei suoi membri a salvaguardare gli interessi della comunità territoriale in cui operano, investendo sul capitale umano e producendo prodotti e servizi a sostegno delle proprie economie di riferimento, a condizioni migliori e convenienti rispetto a quelli presenti sul mercato, per il raggiungimento del benessere dei soci.

Uno dei principi cardine del modello delle banche cooperative è il localismo, la presenza capillare sul territorio, molte di queste banche vi sono radicate da decenni, a volte anche un secolo, rappresentano un punto di riferimento durevole da generazioni per la comunità locale e nel tempo si è stabilita una forte e costante correlazione tra l'evoluzione e lo sviluppo delle BCC e quello delle aree in cui operano. Le Banche locali legano il proprio futuro alla crescita economica del territorio e della sua comunità, svolgendo un ruolo facilitatore e proattivo.

La buona conoscenza che queste banche hanno del territorio in cui operano e dei propri soci, con i quali stabiliscono un'ottima relazione per via della vicinanza, porta al pieno coinvolgimento e alla partecipazione attiva delle aree circostanti. Il rapporto banca-socio/cliente diviene diretto, assicurando maggiore trasparenza e qualità nello scambio di informazioni e nelle attività di credito, riducendo così le asimmetrie informative che spesso portano a erogare cattivi crediti e a condizioni di crisi per le banche.

Le BCC possono essere considerate un modello di banca condivisa e di ecosistema, condivisa per via dell'innovativo concetto di cooperazione con cui partecipa attivamente nella crescita del valore della comunità locale, dei suoi abitanti e imprese; di ecosistema in quanto immersa perfettamente nel territorio di competenza. "Sono banche del territorio, per il territorio, nel territorio"¹²⁸.

A tutto il 2020 le Banche di Credito Cooperativo operanti sul territorio sono 246, più della metà delle banche attive (52%), sono presenti in 2.592 Comuni di 102 provincie, in 687 di questi sono presenti come unico intermediario bancario, nel 95% dei casi si tratta di Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, il 16% con meno di 1000 abitanti.

Nell'ultimo biennio gli sportelli delle BCC sono passati da 4.118 a 4.187 (18,6% del totale) in lieve aumento rispetto al crollo registrato a livello nazionale, gli sportelli delle altre banche sono scesi da 29.945 a 19.142¹²⁹. La crescita del Credito Cooperativo sul territorio nell'ultimo decennio è coincisa con l'abbandono dei grandi gruppi, che ha comportato sempre maggiori difficoltà per i soggetti economici più piccoli e fragili ad ottenere finanziamenti.

Hanno oltre un milione e 360 mila soci in tutta Italia e 7 milioni di clienti.

Gran parte delle attività che vengono svolte sono in favore dello sviluppo territoriale: per ogni 100 euro di risparmio raccolto, ne impiegano in media 82 nel bacino di competenza; di questi, per legge, almeno il 95% diventa credito all'economia reale di quel territorio¹³⁰, destinato alle imprese, alle famiglie e alle

¹²⁸ Stefano Zamagni, Alfabetizzazione finanziaria cooperativa, Giornata di formazione, 19 luglio 2019

¹²⁹ Dati Banca d'Italia al 31 dicembre 2020 f

¹³⁰ dati al 30 giugno, Assemblea straordinaria di Federcasse del 23 luglio 2021, <https://creditocooperativo.it/page/il-credito-cooperativo>

associazioni della stessa comunità da cui proviene il risparmio, si tratta di finanza civile e geo circolare. Il risparmio di soci e clienti viene valorizzato e reinvestito nel territorio in cui risiedono, generando inclusione sociale e sviluppo economico sostenibile e responsabile per settori come l'agricoltura, il turismo, l'edilizia e la piccola manifattura.

Le BCC mirano alla promozione dello sviluppo e del benessere locale e dei soci dal punto di vista sia economico che culturale e sociale, distribuendo ogni anno parte dei proventi in favore della comunità di riferimento.

In un anno molto difficile come il 2020, le Banche di Credito Cooperativo sono rimaste vicine alle comunità supportandole, non solo con l'attività finanziaria che non si è mai interrotta; per affrontare la pandemia Covid 19, le BCC hanno adottato un Protocollo di Sicurezza nell'ambiente di lavoro e nelle relazioni per proteggere dipendenti, clienti e soci, soprattutto le fasce più fragili, e raccolto oltre 15 milioni di euro da donare a sostegno dei presidi sanitari locali.

L'azione delle banche cooperative è improntata ai principi etici ed identitari della cooperazione, tutelati dalla Costituzione, che vengono riaffermati negli Statuti delle BCC all'art.2 e riportati all'interno della Carta dei Valori, un documento che dal 1999 esprime la Carta costituzionale e di orientamento per gli istituti di credito cooperativo¹³¹.

La Carta contiene 12 "valori"¹³² sociali ed economici che connotano l'attività delle BCC-CR riguardo al rapporto d'impresa e con l'intera comunità per il raggiungimento di obiettivi comuni, il codice di comportamento e gli impegni del credito cooperativo. Esaustivo è il contenuto del primo punto sul primato e la centralità della persona che afferma "Il Credito Cooperativo è un sistema di banche costituite da persone che lavorano per le persone".

La Carta di Coesione del Credito Cooperativo, adottata nel 2005, riguarda invece il modo specifico di fare banca del sistema delle BCC, i dieci principi¹³³ della carta guardano all'evoluzione dello "stare insieme" nel credito cooperativo, facendo patrimonio del passato e guardando al futuro.

Ad esse si aggiunge dal 2011 la "Carta della Finanza libera, forte e democratica" e nel 2020 la "Carta di Firenze"¹³⁴.

¹³¹ Il Sistema dei Valori del Credito Cooperativo e le tre Carte in <https://www.creditocooperativo.it/page/il-credito-cooperativo/un-sistema-di-valori>

¹³² I 12 valori della Carta sono: primato e centralità della persona, impegno, autonomia, promozione della partecipazione, cooperazione, utilità, servizi e benefici, promozione dello sviluppo locale, formazione permanente, soci, amministratori, dipendenti, giovani. in www.creditocooperativo.it

¹³³ Principio di autonomia; Principio di cooperazione; Principio di mutualità; Principio di solidarietà; Principio di legame con il territorio; Principio di unità; Principio di democrazia; Principio di sussidiarietà; Principio di efficienza; Principio di trasparenza e reciprocità.

¹³⁴ in occasione della seconda edizione del Festival Nazionale dell'Economia Civile è stata presentata un documento-manifesto di Economia Civile che punta ad un nuovo approccio per un' economia in grado di "ri-generare" con impatti positivi sulla vita non solo di soci e clienti ma di tutti: sono i comportamenti che cambiano l'economia e il mondo.

Questo quadro valoriale ed operativo delle Banche Cooperative e Casse Rurali dimostra quanto siano importanti e maggiormente efficienti, rispetto alle banche commerciali e di grandi dimensioni, per il sostentamento di una larga fascia dell'economia italiana e per lo sviluppo locale.

In quest'ottica di territorio e comunità, la creazione dei GBC è stata molto dibattuta ed osteggiata come fine del localismo e della mutualità, in realtà ha un enorme potenziale proattivo, può rappresentare una risorsa per il futuro delle banche e delle comunità, dimostrando l'importanza dell'unità di sistema per la sopravvivenza e la sostenibilità nel lungo periodo del modello cooperativo.

La sfida sarà massimizzare i vantaggi derivanti dall'essere parte di un gruppo bancario e conservare la "vicinanza" strategica di queste banche al territorio senza perderne l'identità".

La forza delle banche di credito cooperativo rimangono le loro radici storiche; il rapporto privilegiato con i clienti, la qualità e specificità di prodotti e servizi, la vicinanza e competenza del personale rappresentano il vantaggio competitivo, così come la fidelizzazione della clientela, costituita prevalentemente da soci, che solo le dimensioni del localismo e della solidarietà possono assicurare; allo stesso tempo si possono godere tutti i vantaggi di appartenere ad una rete.

Tra gli istituti di credito cooperativo, le Casse Raiffeisen e il loro IPS sono il migliore esempio di come riuscire a mantenere la propria identità storica, rispettando le particolarità culturali e linguistiche dell'Alto Adige, e conservare il proprio ruolo di istituzione locale, assicurando crescita e modernizzazione al proprio sistema e al territorio.

Le banche locali subiscono i cambiamenti in atto nel sistema bancario, la crisi del modello bancocentrico dovuta principalmente alla ridotta redditività del sistema stesso, la mancanza di utili che ne erode lentamente la stabilità; le cause vanno ritrovate nei bassi tassi di interesse e nella scarsa incidenza dei ricavi delle operazioni di servizio, che non riescono a compensare le sofferenze dei crediti deteriorati, i costi operativi di gestione delle filiali e del personale, lo sforzo necessario di nuovi prodotti e ammodernamento. Ma il mercato negli ultimi anni, complice anche la pandemia, sta riscoprendo che anche "piccolo è bello" e si è avviata una versione di tendenza del "too big to fail", le banche cooperative sono già portatrici di questa cultura, devono perciò conservare e valorizzare la loro natura e lavorare per renderla competitiva.

Il Gruppo interviene a integrare la rete delle BCC-CR, rappresenta una garanzia, contribuisce ad un maggiore controllo del rischio, razionalizza i costi dei prodotti/servizi, la sua dimensione è maggiormente idonea ad attrarre capitali esterni, aumenta la capacità di investimento.

Riesce a fornire servizi con strutture proprie o in outsourcing per venire incontro alle esigenze delle banche, con una politica di efficienza dei costi e una più elevata produttività; soprattutto per quel che riguarda la digitalizzazione. Le federazioni locali svolgono un ruolo strategico di facilitatori, sollecitando la riflessione e dove necessario il cambiamento, cogliendo i bisogni, aggregando la domanda, individuando interventi e progetti utili e compatibili ai territori di riferimento, contribuendo alla formazione del personale.

La sfida è coniugare la presenza e la relazione con il territorio con uno schema di sviluppo e un sistema di relazioni digitali, cogliere l'opportunità di integrare i canali fisici con quelli digitali; l'esempio viene da tante realtà decentrate italiane e europee che hanno saputo avvantaggiarsene.

La pandemia Covid, imponendo limitazioni ai canali tradizionali, ha impresso un'accelerazione alla trasformazione digitale delle BCC, sono state adottate molte soluzioni sotto la spinta delle nuove abitudini di consumo di famiglie, giovani e imprese¹³⁵.

“La diffusione delle nuove tecnologie tende a modificare in profondità anche la domanda e l'offerta di prodotti e servizi finanziari, aumentando la contendibilità dei mercati, offrendo agli intermediari l'opportunità di ridurre i costi e innalzare l'efficienza operativa”¹³⁶.

La digitalizzazione è funzionale all'intero ciclo del credito, necessaria per la conformità normativa (*compliance aziendale*) e l'operatività interna, indispensabile per la gestione e lo sfruttamento dei big data; ma soprattutto permette alla filiale tradizionale di trasformarsi in una Banca 4.0, capace di assistere i clienti offrendo una consulenza finanziaria e prodotti di maggiore valore.

Anche in questo caso, il GBC svolge un ruolo indispensabile implementando l'utilizzo nelle procedure e garantendone la sicurezza secondo gli indirizzi nazionali¹³⁷ e comunitari¹³⁸.

Dopo la crisi del 2008, anche le BCC, come tutto il sistema bancario italiano, hanno sofferto per lo stock di crediti deteriorati che, per la lentezza dello smaltimento dovuto a procedure complesse, ha raggiunto il picco intorno al 2016. Dopo alcuni anni di dismissioni con bassi tassi di recupero, grazie all'assistenza delle nuove Capogruppo, si è riusciti a cedere una grande quantità di NPLs *non performing loans*, l'NPL ratio netto si è quasi dimezzata dal 6,9 al 3,6, il 2018 ha registrato un record di vendite di 5 miliardi di deteriorati, il 2020 si è chiuso con il più basso livello di NPL.

A causa della pandemia Covid 19, vi sono già segnali del deterioramento del credito la cui percentuale per ora è contenuta (1,1%), per effetto della moratoria e dei sostegni estesi dal governo fino al 31 dicembre 2021, ma da quel momento certamente tornerà a crescere.

La nuova emergenza mette in luce alcune criticità della normativa sugli NPL, infatti le norme che definiscono i crediti come deteriorati appaiono caratterizzate da un eccesso di automatismo, come il limite di 90 giorni per il periodo di ritardo del pagamento ammesso, e rischiano di dichiarare il *default* di imprese in realtà sane, ponendole per sempre fuori mercato. Anche il meccanismo di copertura dei crediti deteriorati

¹³⁵ come testimonia l'aumento del numero di clienti di home e corporate banking, di operazioni con carta di credito e di bonifici effettuati in rete, superiori alla media dell'industria bancaria.

¹³⁶⁻⁹ Intervento del Governatore della Banca d'Italia Visco all'Assemblea di ABI 6 luglio 2021 www.bancaditalia.it

¹³⁷Il Decreto del MEF 100/2021, in attuazione del “Decreto Crescita” (d.l.34/2019), istituisce presso il MEF, il Comitato FinTech, la sandbox normativa di attività FinTech, e ne disciplina la sperimentazione presso le attività di vigilanza. La Banca d'Italia ha aperto il Canale Fintech e creato Milano Hub, per fornire chiarimenti e seguire l'innovazione digitale in materia finanziaria.

¹³⁸ Nell'ambito del “pacchetto finanza digitale”, la Commissione Il 24 settembre 2020 ha pubblicato una proposta di regolamento per accrescere la resilienza digitale del settore finanziario (Digital Operational Resilience Acts, DORA).

a carico delle banche ha tempi troppo stretti e porta ad una cessione del NPL svantaggiosa per la banca, con ulteriori perdite nei loro bilanci.

Queste procedure onerose per tutto il sistema bancario italiano, lo sono ancora di più per le BCC la cui clientela è composta in prevalenza da famiglie e PMI, più esposte in periodi di crisi; la conoscenza della propria clientela e il vantaggio di operare in piccole realtà consente alle BCC una gestione meno traumatica delle esposizioni, se, ai primi segni di deterioramento, si consente alla banca di accompagnare il cliente in un percorso virtuoso che permetta di recuperare il credito vantaggiosamente per entrambi.

Nel 2021 i due GBC hanno affrontato per la prima volta la *Comprehensive Assessment* del MVU, integrata dai c.d. *stress test*, conclusasi positivamente, dimostrando che i due Gruppi sono solidi, hanno saputo organizzare e operare un'adeguata vigilanza sulle banche affiliate e coprire i rischi delle banche in crisi.

La circostanza ha riproposto il problema dell' impatto sulle banche locali dell'onerosa regolamentazione bancaria e della supervisione unica; il costante aumento della legislazione comunitaria e la sua complessità non hanno tenuto conto della biodiversità della realtà bancaria europea, le norme europee si sono dimostrate rigide (*one size fits all*), caratterizzate da un eccesso di automatismi e non adeguate per piccoli e medi istituti come le BCC.

L'equazione secondo cui banche "*less significant*", quali le BCC-CR, vengano considerate "*significant*" per il fatto di partecipare ad un Gruppo Bancario classificato "*significant*" non è equa e ammissibile, per la conseguente adozione a carico di piccoli istituti dello stesso corpo di oneri regolamentari e organizzativi in materia di rischio di una grande banca.

I due GBC hanno una dimensione che li fa rientrare a pieno titolo nel sistema di vigilanza macroprudenziale della BCE, ma applicare la stessa dimensione ad ogni singola BCC è sproporzionato; infatti nel contratto di coesione con la Capogruppo le banche cooperative mantengono la loro autonomia funzionale e il loro capitale, derivante interamente dal territorio in cui operano, inoltre, come riconosciuto da tanta dottrina, non presentano rischi sistemici, anzi svolgono una funzione anticiclica, infine alla loro funzione viene riconosciuta tutela costituzionale.

Questa contraddizione penalizza pesantemente non solo le singole BCC dando luogo ad una vigilanza sproporzionata ed incoerente, ma anche l'intero mercato.

Un debole segnale di disponibilità in ambito europeo è arrivato dal Comitato economico e sociale europeo CESE che il 16 luglio 2020 ha approvato un Parere¹³⁹ in cui riconosce che "il costante aumento delle regole bancarie a livello europeo e il loro progressivo inasprimento nel corso degli anni non è sempre riuscito a tenere conto dei diversi modelli che contribuiscono alla diversità bancaria in Europa e a sviluppare regole proporzionali e adeguate anche alle banche più piccole e territoriali" pertanto "ritiene utile che il legislatore

¹³⁹ Parere CESE del 16 luglio 2020 "Promuovere un'Unione bancaria più inclusiva e sostenibile migliorando il contributo delle banche comunitarie allo sviluppo locale e all'edificazione di un sistema finanziario internazionale ed europeo socialmente responsabile".

accrezca con sollecitudine la proporzionalità strutturata e l'adeguatezza delle regole bancarie rispetto alle caratteristiche dei destinatari delle norme con tre obiettivi: ridurre distorsioni competitive artificiali; mantenere un'industria bancaria europea diversificata; favorire (e non ridurre) il sostegno creditizio alle piccole e medie imprese, settore chiave dell'economia ovunque in Europa”.

Con la crisi finanziaria del 2008, la BCE aveva spinto per favorire l'aggregazione degli istituti più piccoli e dare vita a banche di grandi dimensioni¹⁴⁰, nel presupposto che presentino caratteristiche di maggiore efficienza e resilienza rispetto a quelle medio-piccole, che appaiono più facilmente esposte al rischio finanziario; questo timore sembra ora riproporsi con la crisi economica innescata dalla pandemia che ha riacutizzato talune fragilità e rischia di portare una nuova ondata di NPLs.

Le conseguenze di una perdita di biodiversità sono negative per il settore bancario e finanziario, l'elemento che rende funzionale al meglio l'economia di mercato è la giusta concorrenza e il pluralismo, preservare e mantenere le diversificazioni tra gli istituti bancari, riconoscere la funzione anticiclica delle piccole banche, significa salvaguardarsi da una possibile instabilità del sistema.

Federcasse e all'AEBC l'Associazione Banche Cooperative Europee hanno sollecitato l'adozione di misure a livello europeo che non siano omologate per tutti gli intermediari (*one size fits all*), ma riconoscano la biodiversità bancaria presente nell'Unione e le specificità delle strutture dei business aziendali, il rispetto dei principi di proporzionalità e adeguatezza che permette di diversificare l'industria bancaria, a tutela del credito alle PMI e al territorio.

Le banche cooperative a mutualità prevalente svolgono un ruolo ben preciso, istituzionale, nel mercato, rispondono all'esigenza di creare un sviluppo locale, in particolare uno sviluppo diffuso che arrivi ai territori più interni, ad aree periferiche con caratteristiche e bisogni specifici; la loro presenza offre migliori opportunità di lavoro e di vita, riduce le disuguaglianze, contrasta lo spopolamento e l'abbandono di intere aree, facilita l'innovazione e la nascita di start-up, favorendo le generazioni più giovani.

In questo momento l'aumento di requisiti patrimoniali, introdotti dagli Accordi di Basilea 2017, a carico delle BCC nel quadro della vigilanza europea sui GBC, rende più difficile il credito a favore di territorio, famiglie e PMI, e può compromettere la resilienza e la ripresa¹⁴¹.

¹⁴⁰ Capriglione F. Sepe M., La spinta della banca centrale europea per la grande dimensione bancaria, in Il Sole 24 ore del 7 aprile 2021.

¹⁴¹ In proposito è stata presentata la “Risoluzione Buratti” a sostegno delle BCC, che chiede al governo di adottare iniziative nelle opportune sedi europee per farsi promotore di un adeguamento del quadro regolamentare bancario europeo previsto dal regolamento (UE) n. 1024/2013 del 15 ottobre 2013, alle peculiarità della missione costituzionalmente assegnata alle BCC. A luglio 2021 la Federazione delle cooperative Raiffeisen e Federcasse hanno sostenuto la risoluzione nel corso dell'audizione in Commissione Finanze.

CAPITOLO III - LA SFIDA DI UNA BANCA DIFFERENTE

3.1 Finanza sostenibile e di impatto sociale evoluzione dalla finanza etica.

Il concetto di finanza sostenibile è relativamente recente ed a lungo non vi è stata una definizione condivisa, contribuendo in tal modo ad includere molte e diverse esperienze e ad arricchirlo, ma anche a trasmettere un senso di incertezza e di diffidenza nel mercato. Il suo sviluppo è tutto nel nuovo millennio, quando sono emerse prepotentemente le tematiche ambientali e sociali e sono entrate a far parte del piano d'azione delle istituzioni internazionali (ONU, OCSE, UE) ed ha subito un'accelerazione con la crisi finanziaria globale e quella pandemica. Si è progressivamente definito il suo perimetro che lo distingue dal più generico concetto di finanza etica da cui si è sviluppato.

Da molte parti¹⁴² è stato analizzato il rapporto tra etica e attività economiche e finanziarie e scelte imprenditoriali, la possibilità di applicare l'etica alla finanza ed ai rapporti economici perché producano non solo vantaggi individuali, "egoistici" (il lucro), ma generali (elementi ulteriori di benefit), di come questa sinergia sia divenuta necessaria per i limiti dimostrati dal capitalismo estremo e i nuovi rischi del sistema finanziario non ultimi quelli ambientali.

È stato riconosciuto che alla base di una corretta interpretazione dell'attività bancaria, anche di quella ispirata alle tradizionali garanzie del credito e del profitto, deve essere comunque posto un agire etico, razionale e ragionevole, corrispondente a regole di correttezza e trasparenza (basti pensare alla "sana e prudente gestione" della banca e alla tutela del risparmio) a cui si devono ispirare gli intermediari e gli strumenti della finanza, perché solo in un simile contesto di valori si può ottenere un efficiente sviluppo del mercato, che porti vantaggi per tutti i soggetti coinvolti nell'attività economica, accresca la fiducia nel sistema, produca infine stabilità e crescita sociale. In definitiva "l'etica rappresenta un'esigenza del mercato"¹⁴³, indispensabile al suo funzionamento; la finanza non è più fine a sé stessa, ma riacquista la sua funzione strumentale di mezzo con cui dare risposta a bisogni reali e migliorare la qualità dei propri obiettivi economici.

L'obiettivo è stato spostato ancora in avanti dalla finanza "etica", che non vuole porsi a garante del credito e di un profitto soggettivo equo e sano per il mercato, non si limita a inglobare la sostenibilità nei rapporti economici e negli investimenti, ma indirizza le proprie attività alla crescita umana, al miglioramento dell'ambiente e della società, alla giustizia sociale in base a precisi criteri etici, a opzioni morali, religiose,

¹⁴² In proposito vedi Capriglione, *Etica della finanza, mercato, globalizzazione*, Cacucci, 2004; Capriglione *Etica della finanza e sostenibilità economica*, in *Rivista elettronica di Diritto, Economia, Management*, n.2/2020 pp. 12-25.

Questo è il campo di ricerca di Amartya Kumar Sen, premio Nobel 1998, che prevede quale elemento del mercato anche la felicità. Una visione diversa dell'economia e del benessere è proposta dall'economia civile e sviluppata nelle opere di Stefano Zamagni, Luigino Bruni e Leonardo Becchetti.

¹⁴³ In Capriglione, *Etica della finanza, mercato, globalizzazione*, Cacucci, 2004, p.50

ideologiche, politiche. Sono esperienze maturate nel tempo in ambienti, spesso guidati da forte motivazioni religiose, in cui si aveva perfino pudore a parlare di banche e di finanza o in cui vigono ancora divieti e specifici obblighi, come la finanza islamica.

I primi esempi di un utilizzo etico degli strumenti finanziari, in particolare il microcredito, risalgono alle comunità metodiste nordamericane nel '700; durante gli Anni Trenta sempre i Metodisti ed i Padri Quaccheri svilupparono il Pioneer Fund di Boston primo fondo di investimento etico, coerente con i loro valori, che escludeva l'industria delle armi, dell'alcool, del gioco d'azzardo e del tabacco dagli investimenti dei propri fedeli¹⁴⁴.

Il boom dell'engagement¹⁴⁵ si ebbe negli Anni '70 sempre negli USA ad opera di organizzazioni religiose, movimenti studenteschi, femministi e hippie contro i titoli di imprese coinvolte nella guerra del Vietnam. Il primo e più famoso caso di engagement attivo basato sull'azionariato critico, confronto tra le imprese e l'azionariato interessato al comportamento etico delle aziende, rimane quello nel 1971 di ICCR¹⁴⁶ che coinvolse General Motor in una risoluzione contro le attività dell'impresa in Sudafrica per il coinvolgimento di quel paese nell'apartheid, ottenendo non l'approvazione della risoluzione, ma un grande movimento di opinione e mobilitazione sul tema, da quell'iniziativa iniziò il movimento globale di boicottaggio del Sudafrica.

In Italia l'azionariato critico è stato introdotto alla fine degli anni '90 con richieste ecologiste da Legambiente, nel nuovo millennio si afferma Fondazione Finanza Etica come interlocutore su temi sociali. Nel 2005 la legislazione italiana ha rivolto la sua attenzione al mercato dei servizi e prodotti etici e sostenibili, ritenendolo rilevante ai fini del Regolamento intermediari e riconoscendone implicitamente la novità; viene inserito nel T.U.F. l'art 117 ter¹⁴⁷ che delega la Consob a emanare disposizioni sugli obblighi informativi e di rendicontazione in capo ai soggetti promotori dei prodotti e servizi qualificati come etici o socialmente responsabili.

¹⁴⁴La grande diffusione della finanza etica nei paesi anglosassoni risponde alla forte richiesta etica-morale del mercato, ha portato ad una vasta offerta di fondi comuni d'investimenti etici che applicano ai propri prodotti un rigoroso *screening* etico, alla creazione di Borse etiche, con proprie agenzie di rating ed indici azionari per orientare l'investitore, come il Dow Jones Sustainability Index lanciato nel 1999.

¹⁴⁵ Sulla storia dell'engagement e dell'azionariato critico e dati aggiornati sulla finanza etica europea vedi La finanza etica e sostenibile in europa, Terzo Rapporto di Fondazione Finanza Etica, 2020.

¹⁴⁶ ICCR Interfaith Center on Corporate Responsibility (Centro Interreligioso sulla Responsabilità Sociale) è un'organizzazione americana che raduna ordini religiosi con scopi umanitari, che per promuovere i suoi fini esercita un engagement attivo e passivo e azioni di disturbo e pressione sulla governance. L'esempio di ICCR sull'apartheid in Sudafrica fu seguito in più di 200 imprese, e da altre iniziative volte a boicottare le attività in quel paese. L'attività di ICCR continua ancora oggi, nel 2019 ha partecipato alle riunioni di 184 società quotate e presentato 277 risoluzioni, 10 sono state approvate, circa la metà hanno avuto dei risultati in termini di migliori politiche.

¹⁴⁷L'art.117 ter recante disposizioni in materia di finanza etica e sostenibile chiama Consob a regolamentare, sentite le parti, gli obblighi di informazione e regolamentazione dei soggetti promotori di prodotti e servizi qualificati come etici e sostenibili. Nel Documento di consultazione in materia di finanza etica, del 7 febbraio 2007, viene data una parziale definizione di investimento etico: "processo di investimento fondato su criteri di selezione dei titoli che non si pongono, come fine esclusivo, la massimizzazione dei rendimenti, ma anche la salvaguardia di valori universali di equità sociale, protezione dell'ambiente e della salute, svolgimento dell'attività economica nel rispetto degli interessi di tutti gli stakeholder e, più in generale, dei cittadini".

L'autorità finanziaria nel Regolamento Intermediari¹⁴⁸ del 2007, consapevole della relatività del concetto stesso di etica e della difficoltà di definire l'investimento qualificato etico nel suo contenuto oggettivo, si limita a prescrivere agli intermediari che creano e distribuiscono prodotti etici o socialmente responsabili quali informazione fornire e gli obblighi di rendicontazione per tali prodotti, ma non a determinarne le caratteristiche¹⁴⁹, la definizione di investimento etico rimane quindi prerogativa dell'intermediario secondo le proprie personali opzioni e prospettive.

La finanza etica è stata in seguito disciplinata nell'ordinamento italiano, primo in Europa, all'art. 111 bis del T.U.B. definendo alcuni requisiti delle banche etiche e fissando incentivi fiscali¹⁵⁰; anche qui la normativa adottata ha evitato di definire lo scopo etico, un concetto troppo ampio e indefinito, ed ha preferito individuare criteri procedurali e operativi oggettivi e verificabili, orientati alla trasparenza, la protezione dei depositi e alla governance democratica¹⁵¹.

“La finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche; il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano; l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica; il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientata al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione; la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica; va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei Soci, ma anche dei risparmiatori”¹⁵².

Le finalità della finanza etica sono l'utilità sociale e la vitalità economica (l'efficienza) dell'investimento, che si esplicano attraverso la microfinanza, soprattutto il microcredito¹⁵³, e gli investimenti etici.

Le banche ed i fondi etici raccolgono il risparmio e lo utilizzano in attività creditizie non tradizionali, in quanto il credito è un diritto umano, deve essere concesso senza nessuna discriminazione di sesso, religione, razza, condizione economica e patrimoniale, spetta pertanto anche ai poveri e a coloro che non soddisfano

¹⁴⁸ CONSOB, Regolamento intermediari, adottato con delibera n. 16190 del 29 ottobre 2007 e abrogato dalla delibera n.20307 del 15 febbraio 2018.

¹⁴⁹ Nel 2007 è stato emanato il “regolamento mercati” 16190/07 e “il regolamento intermediari” congiunto tra Banca d'Italia e Consob, che riporta agli artt. 89-90 disposizioni in materia di finanza etica o socialmente responsabile.

¹⁵⁰ La legge di bilancio approvata in via definitiva il 7 dicembre 2016 con l'art.1, comma 51, ha introdotto l'art.111 bis a modifica del T.U.B.

¹⁵¹ in proposito v. Macchiavello, Possono esistere “banche etiche”? La nuova definizione normativa di “operatori di finanza etica e sostenibile” tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi, in Riv. trim. dir. econ., n.1/2019. Nell'articolo viene anche affrontato il problema della mancata definizione della forma giuridica delle banche etiche, che sfuggono alle due categorie previste dall'ordinamento italiano, società per azioni e banche cooperative, in assenza di scopo di profitto soggettivo e di scopo mutualistico “egoistico” interno, e soprattutto di limitazioni localistiche.

¹⁵² Art. 5 dello Statuto di Banca Etica, che si ispira ai principi della finanza etica espressi nel “Manifesto della finanza etica” del 1998. Vedi www.bancaetica.it

¹⁵³ Il microcredito è un importante strumento di sviluppo economico e sociale, consente l'accesso a servizi finanziari di persone povere ed emarginate che non sono in grado di prestare garanzie e non otterrebbero credito attraverso i consueti canali bancari. Il microcredito si impone negli anni '80 ad opera Muhammad Yunus con la Grameen Bank in Bangladesh e poi in tutto il mondo, grazie anche al supporto della Banca Mondiale. La maggior parte dei prestiti è concesso a donne sulla fiducia per avviare microimprese, insieme al prestito i membri ricevono anche una serie di raccomandazioni per migliorare lo stile di vita. Il microcredito rappresenta una fonte di finanziamento importante in molti paesi in via di sviluppo e in situazioni di marginalità economica e sociale, tanto che l'ONU ha dedicato il 2005 al microcredito.

le condizioni tipiche in base al quale viene erogato dalle banche tradizionali, ma prestano garanzie personali quali la capacità lavorativa, qualità morali, di partecipazione e di spirito comunitario.

L'investimento etico ha lo scopo di finanziare quelle attività, essenzialmente no profit, che l'ente ritiene più in linea con le proprie finalità di promozione umana, sociale e ambientale.

In quanto all'operatività di queste banche viene ribadito il principio di efficienza, che sta ad indicare un utilizzo molto attento del patrimonio, che esclude assolutamente la beneficenza, e del capitale umano, le banche etiche notoriamente si distinguono per una struttura snella a cui viene richiesto un impegno costante e un *management* efficace, ma con remunerazioni molto contenute.

Dal concetto molto ampio e sfumato di finanza etica, in cui si sono distinte esperienze molto diverse tra loro e soprattutto guidate dal contesto politico ed economico di riferimento, la comunità internazionale è arrivata a definire un contesto di finanza sostenibile e di investimenti responsabili, che non derivino da logiche di sfruttamento lesive della dignità e dei diritti altrui, in cui la crescita del mercato si coniughi con quella del benessere generale. Prende piede il principio di responsabilità¹⁵⁴ delle proprie scelte secondo cui non bisogna tralasciare di considerare le conseguenze che derivano dal proprio agire, in economia si tratta di considerare le esternalità di un'attività produttiva, di una politica, di una normativa, e significa anche ampliare la dimensione sociale dell'economia.

È un percorso iniziato con il nuovo millennio con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e un mondo più equo, di fronte alle sfide della globalizzazione e della new economy, di cui fanno parte le iniziative realizzate dalle organizzazioni internazionali, come il Global Compact delle Nazioni Unite (2000), le Linee guida dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali (1976/2011) e la Dichiarazione tripartita dell'OIL sulle imprese multinazionali e la politica sociale¹⁵⁵ (1997/2017) che l'Unione europea ha via via integrato nelle sue strategie a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona (2000).

Le multinazionali hanno svolto un ruolo fondamentale nell'evoluzione del sistema economico verso l'affermazione del paradigma della globalizzazione; la crescita vertiginosa degli scambi economici e delle relazioni sociali tra realtà e culture diverse, l'integrazione e la sostituzione di modelli e valori, hanno portato queste imprese ad avere un peso ed un'influenza politica ed economica enorme nei confronti di una miriade di interlocutori, ma anche a vedere accresciuta la propria responsabilità nei loro confronti. In uno spazio economico che ormai travalicava i confini dello Stato e della sua legislazione, organismi sovranazionali e organizzazioni non governative hanno svolto un ruolo politico fondamentale.

Negli anni '70 del secolo scorso l'intervento di una finanza socialmente responsabile sulle attività delle imprese, aveva portato l'OCSE a adottare nel 1976 le prime linee guida di orientamento per le

¹⁵⁴ Il principio di responsabilità è il cardine dell'etica razionalista del filosofo Hans Jonas (1903-1993) richiamato in Capriglione, *Etica e finanza*, alla luce della recente crisi finanziaria, in Riv. Elettr. di Dir., Econ., Man., n.1/2011 p.17

¹⁵⁵ Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale adottata dall'ILO nel novembre 1977 e emendato nel 2000, nel 2006 e nel 2017.

multinazionali con la “Dichiarazione sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali”¹⁵⁶, in cui si ebbe il riconoscimento della Condotta aziendale responsabile (RBC Responsible Business Conduct). Il Global Compact delle Nazioni Unite è un patto globale lanciato nel 2000 dall’allora segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ai leader dell’economia e alle aziende di tutto il mondo, per promuovere “un’economia globale sostenibile: rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell’ambiente e della lotta alla corruzione”¹⁵⁷, a cui aderiscono oltre 18.000 aziende di 160 paesi nel mondo.

A questo scopo l’UN Global Compact ha adottato dieci principi fondamentali¹⁵⁸ per orientare l’attività delle aziende aderenti verso modelli di business responsabili nei confronti delle persone e del pianeta, e incoraggiandole a mantenere questi valori ovunque operino; i principi del Global Compact sono stati integrati dai 17 SDGs.

Nel 2000 il Consiglio Europeo a Lisbona “rivolge un particolare appello al senso di responsabilità sociale delle imprese in materia di migliori pratiche concernenti l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita, l’organizzazione del lavoro, le pari opportunità, l’inclusione sociale e lo sviluppo sostenibile”¹⁵⁹. Fa seguito nel 2001 il Libro Verde della Commissione “Promuovere la responsabilità sociale delle imprese”, in cui si afferma il principio della Responsabilità sociale d’impresa (RSI) o *Corporate Social Responsibility* (CSR), come “l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”¹⁶⁰.

La responsabilità d’impresa viene quindi ampliata oltre l’obiettivo del ritorno economico dei proprietari e della massimizzazione dei profitti degli investitori (shareholders), tipicamente di breve periodo, ad obiettivi economici e non, sociali e di tutela delle risorse naturali, nei rapporti con le altre parti interessate (stakeholders) in una visione di lungo periodo.

Della CSR viene considerata la dimensione interna con “riflessi in primo luogo sui dipendenti e riguardano ad esempio gli investimenti nel capitale umano, nella salute e nella sicurezza e nella gestione del cambio, mentre le prassi ecologiche responsabili riguardano soprattutto la gestione delle risorse naturali utilizzate nella produzione”, ed una dimensione esterna “integrando la comunità locale e coinvolge, oltre ai lavoratori

¹⁵⁶ L’OCSE con la Dichiarazione sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali del 21.6.1976 ha adottato Le linee guida per la RBC, che sono state riviste nel 2000, quindi sotto la spinta della globalizzazione e della crisi finanziaria di nuovo nel 2011, nel 2021 è in corso una consultazione pubblica per una nuova valutazione. Le linee guida non sono vincolanti e la loro applicazione è facoltativa.

¹⁵⁷ Dall’introduzione al Global Compact UN in <https://www.globalcompactnetwork.org/>

¹⁵⁸ I dieci principi del Global Compact si fondano sulla Dichiarazione universale dei diritti umani dell’ONU del 1948, in <https://www.ohchr.org/>; sulla Dichiarazione dell’ILO sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro del 1988, l’ILO-International Labour Organization è un’agenzia dell’ONU in <https://www.ilo.org/>; sulla Dichiarazione di Rio sull’ambiente e lo sviluppo “The future we want” del 2012, in <https://sustainabledevelopment.un.org/>; sulla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 2003, in <https://www.unodc.org/>

¹⁵⁹ Vedi Conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23-24 marzo 2000, “Bollettino UE”, n.3/2000, punto 39. In quella sede l’UE adottò l’obiettivo strategico di “diventare l’economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”.

¹⁶⁰ Commissione europea, Libro Verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese, COM(2001) 366 def del 18.7.2001, p.7.

dipendenti e agli azionisti, un ampio ventaglio di parti interessate: partner commerciali e fornitori, clienti, poteri pubblici e ONG che rappresentano la comunità locale e l'ambiente".

La CSR non rappresenta per le imprese solo un obbligo ed un "costo", ma incorporarla nelle proprie strategie può comportare un vantaggio in termini di valutazione dei rischi, individuando per tempo le difficoltà e riuscendo a gestirle; minori costi derivanti da impatti negativi ambientali e cattiva fama; migliori condizioni di accesso al capitale; fidelizzazione della clientela; gestione del personale; abilità nell'innovare. Ma il vantaggio maggiore della responsabilità d'impresa è il suo contributo al benessere e allo sviluppo sostenibile e durevole della comunità.

Il progressivo sviluppo della CSR e il suo impatto sui comportamenti delle imprese e degli investitori ha creato l'esigenza di definire i principi in base a cui operare le proprie scelte, gli strumenti con cui gestire la CSR nell'attività dell'impresa, e quelli per misurare la performance sociale delle imprese e renderla pubblica; ogni investimento, oltre a valutare il rendimento dei titoli, deve tenere conto anche di molte informazioni sulle conseguenze sociali ed ambientali che le sue decisioni possono produrre.

Si sono affermati diversi strumenti di rendicontazione sociale e ambientale, i più diffusi sono quelli di tipo *triple bottom line*, un indicatore a tre dimensioni per misurare la performance dell'impresa in base al profitto economico, alla qualità ambientale e all'equità sociale, a cui si aggiunge la governance¹⁶¹, integrando così nella CSR i fattori ESG. La trasparenza e la visibilità della rendicontazione RCS sono un punto di forza per le imprese ed è necessario che su questo aspetto ricevano informazioni ed una vera educazione.

Dopo la crisi globale del 2008¹⁶², l'Unione europea, al pari degli Stati Uniti, ha raccolto la proposta di UNEP e OCSE per dare una svolta alle politiche di ripresa e di puntare ad una crescita green verso uno sviluppo sostenibile. La strategia europea si è evoluta, la Commissione ha rinnovato il proprio impegno a sostegno della CSR, la definizione è stata ampliata in responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società, perdendo il carattere di volontarietà, sono stati inglobati i principi internazionali adottati da OCSE e Global Compact, è stata promossa la visibilità e la divulgazione della CSR da parte delle aziende attraverso la *non financial disclosure*¹⁶³, NFD o dichiarazione non finanziaria (DNF), e i sistemi di rendicontazione, in quanto l'adesione alla responsabilità sociale assicura alle imprese una fiducia e un'accettazione sociale maggiori.

¹⁶¹ Lo standard di tipo triple bottom line più noto è il GRI (Global Reporting Initiative), il più diffuso in Europa. Il SASB (Sustainability Accounting Standards Board) è invece adottato soprattutto negli Stati Uniti.

¹⁶² Vedi Commissione europea, Comunicazione sulla "Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese" (COM (2011) 681) del 25.10.2011, fino alle indicazioni in materia di CSR contenute nella Strategia Europa 2020 e nel Piano D'Azione Imprenditorialità 2020 (COM (2012) 795).

¹⁶³ direttiva 2014/95/UE del 22.10.2014 GU L 330 del 15.11.2014, sulla rendicontazione non finanziaria (Non-Financial Reporting Directive o NFRD). Chiede alle grandi imprese con più di 500 dipendenti di comunicare con relazione annuale le informazioni non finanziarie da fornire agli investitori e alle altre parti interessate in materia ambientale, gli aspetti sociali e attinenti ai dipendenti, il rispetto dei diritti umani, la lotta alla corruzione. La direttiva è stata recepita nell'ordinamento italiano attraverso il d. lgs n. 254/2016, e la Consob ha adottato, con delibera n.20267 del 18.1.2018, il Regolamento sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario.

La Commissione ha elaborato linee guida con gli "Orientamenti sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario" C/2017/4234 GU C 215 del 5.7.2017.

Con la crisi finanziaria e la perdita di fiducia dei consumatori nei confronti degli operatori finanziari, la finanza sostenibile si è rivelata un'occasione per recuperare la reputazione e far ripartire il settore da nuove basi, anche in conseguenza della CSR.

È diventato rilevante il concetto di investimento socialmente responsabile (o *Socially and Responsible Investments* SRI), quale “strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che integra l’analisi finanziaria con i fattori ESG (ambientale, sociale e di governance), nella valutazione di imprese e istituzioni, al fine di creare valore per l’investitore e per la società nel suo complesso”¹⁶⁴.

In questi investimenti oltre al rendimento finanziario pesano anche le conseguenze ambientali e sociali, in tal modo si realizza un vantaggio finanziario ulteriore per l’investitore che costruisce un portafoglio diversificato e resiliente ai rischi extra-finanziari, ma si assicura anche un impatto globale positivo sulla società.

L’investimento sostenibile è analiticamente definito dal regolamento sulla Disclosure ESG¹⁶⁵ all’articolo 2, comma 17: come investimento in un’attività economica che contribuisce a un obiettivo ambientale, misurato, ad esempio, mediante indicatori chiave di efficienza delle risorse concernenti l’impiego di energia, l’impiego di energie rinnovabili, l’utilizzo di materie prime e di risorse idriche e l’uso del suolo, la produzione di rifiuti, le emissioni di gas a effetto serra nonché l’impatto sulla biodiversità e l’economia circolare o un investimento in un’attività economica che contribuisce a un obiettivo sociale, in particolare un investimento che contribuisce alla lotta contro la disuguaglianza, o che promuove la coesione sociale, l’integrazione sociale e le relazioni industriali, o un investimento in capitale umano o in comunità economicamente o socialmente svantaggiate a condizione che tali investimenti non arrechino un danno significativo a nessuno di tali obiettivi e che le imprese che beneficiano di tali investimenti rispettino prassi di buona governance, in particolare per quanto riguarda strutture di gestione solide, relazioni con il personale, remunerazione del personale e rispetto degli obblighi fiscali.

Il finanziamento dello sviluppo sostenibile ha coinvolto nel tempo una quantità di attori: governi e istituzioni internazionali, investitori istituzionali e privati, fino ai piccoli investitori retail; si è riconosciuto che la vastità della sfida non poteva dipendere dagli aiuti internazionali e governativi ma era necessario il coinvolgimento del settore privato. Il ruolo degli investitori istituzionali è cresciuto e si è andato strutturando, infatti si è passati da un approccio volontaristico alle tematiche ambientali e sociali, alla creazione di una prassi e di codici di autoregolamentazione che raccomandano soprattutto strategie di lungo periodo e l’integrazione ESG.

¹⁶⁴ È la definizione ricorrente di SRI data da EUROSIF la principale organizzazione europea per gli investimenti sostenibili e responsabili <https://www.eurosif.org/> In Italia il Forum della finanza ambientale è membro di Eurosif.

¹⁶⁵ Regolamento UE 2019/2088 del 27 novembre 2019 in GU L 317/1 del 9.12.2019 relativo all’informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari.

Un ruolo fondamentale è stato svolto dagli UN Principles for Responsible Investment (o PRI)¹⁶⁶; è un progetto sostenuto dalle Nazioni Unite nato nel 2006 per favorire la diffusione dell'investimento sostenibile e responsabile e dei fattori ESG tra gli investitori istituzionali e intraprendere i cambiamenti per un futuro sostenibile; l'adesione volontaria comporta il rispetto e l'applicazione di 6 principi fondamentali¹⁶⁷ per gli SRI *Socially Responsible Investment*. I PRI hanno contribuito a consolidare la disciplina degli ESG e alla sua affermazione a livello globale.

I fattori ESG (Environment, Social e Governance) sono criteri per misurare la sostenibilità degli standard operativi di un'azienda. Environment riguarda i fattori ambientali; Social prende in esame l'impatto sociale delle attività sugli interessi e il benessere di una pluralità di soggetti (dipendenti, fornitori, clienti), in una dimensione interna riguarda i diritti delle risorse umane aziendali e la qualità del rapporto di lavoro dei dipendenti, in una dimensione esterna considera i partner commerciali e le comunità locali in cui l'azienda opera; Governance pone l'attenzione sul modo in cui le aziende vengono gestite, sulle buone pratiche ed i principi etici, retribuzione dei dirigenti, rispetto dei diritti degli azionisti, trasparenza delle decisioni e delle scelte aziendali, il rispetto delle diversità e delle minoranze.

Gli ESG sono diventati fondamentali perché rappresentano il primo criterio con cui le azioni ed i risultati di un'azienda possono essere valutati, misurati e paragonati in maniera oggettiva, rendendo gli investitori più consapevoli. Negli ultimi anni è stata accelerata la regolamentazione a livello globale per l'adozione degli investimenti e fattori ESG, una spinta considerevole è arrivata da parte dell'UE, che più di tutti è stato in grado di integrare la sostenibilità all'interno del proprio quadro economico e politico.

Il concetto di finanza sostenibile è progredito su base volontaria fino all'Accordo di Parigi e all'adozione dell'Agenda ONU 2030 basata sui 17 SDGs, che pur insistendo sugli investimenti necessari allo sviluppo sostenibile, non sviluppa ancora il ruolo della finanza sostenibile.

In tal senso si sono invece espressi Il Sustainable Finance Study Group del G20 e la World Bank, ritenendo che il ricorso al mercato per sostenere una crescita sostenibile avrebbe migliorato la stabilità del sistema finanziario attraverso l'inclusione e una valutazione più efficiente dei rischi.

La svolta è intervenuta quando l'UE ha posto i temi ESG (Environmental, Social e Governance), al centro della propria strategia varando una serie di provvedimenti volti a favorire la transizione verso un'economia più sostenibile, anche attraverso il contributo del sistema finanziario.

¹⁶⁶ Nel 2005 il Segretario generale ONU, Kofi Annan, ha invitato 20 grandi investitori istituzionali provenienti da 12 paesi a partecipare a un gruppo di lavoro con 70 esperti del settore per sviluppare i Principi UN per l'investimento responsabile; gli UN PRI sono stati lanciati nell'aprile 2006 alla Borsa di New York. <https://www.unpri.org/>.

PRI è diventato il maggiore promotore di investimenti responsabili, ad oggi sono stati sottoscritti da quasi 4000 firmatari tra investitori istituzionali, società di gestione del risparmio e fornitori di servizi.

¹⁶⁷ I 6 principi riguardano: incorporare parametri ambientali, sociali e di governance (ESG) nell'analisi finanziaria e nei processi di decisione riguardanti gli investimenti; essere azionisti attivi e incorporare parametri ESG nelle politiche e pratiche di azionariato; esigere la rendicontazione su parametri ESG da parte delle aziende oggetto di investimento; promuovere l'accettazione e implementazione dei PRI nell'industria finanziaria; collaborare per migliorare l'applicazione dei PRI; rendicontare periodicamente sulle attività e progressi compiuti nell'applicazione dei PRI.

Nel contesto comunitario, la finanza sostenibile è intesa come finanziamento a sostegno della crescita economica finanziaria riducendo le pressioni sull'ambiente e tenendo conto degli aspetti sociali. La finanza sostenibile impone la trasparenza, quando si tratta di rischi legati ai fattori ESG che possono avere un impatto sul sistema finanziario, e la mitigazione di tali rischi attraverso un'adeguata governance degli attori finanziari e aziendali.

Una definizione ne viene data dal rapporto dell'High-Level Expert Group on Sustainable Finance – HLEG: “la finanza "sostenibile" riguarda due imperativi. Il primo è quello di migliorare il contributo della finanza a crescita sostenibile e inclusiva, nonché la mitigazione dei cambiamenti climatici. Il secondo è rafforzare la stabilità finanziaria incorporando aspetti ambientali, sociali e fattori di governance (ESG) nel processo decisionale di investimento... La finanza sostenibile comporta un approccio congiunto allo sviluppo della finanza, servizi che integrano le dimensioni ESG attraverso pratiche di mercato, prodotti e quadri politici... È assiomaticamente legata a un impegno a lungo termine, così come la pazienza e la fiducia nel valore degli investimenti che hanno bisogno di tempo prima che il loro valore si materializzi”¹⁶⁸.

“La finanza sostenibile si riferisce al processo di tenere in conto le considerazioni ambientali, sociali e di governance (ESG) quando si prendono decisioni di investimento nel settore finanziario, portando a investimenti più a lungo termine in attività e progetti economici sostenibili. Le considerazioni ambientali potrebbero includere la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, nonché l'ambiente più in generale, ad esempio la conservazione della biodiversità, la prevenzione dell'inquinamento e l'economia circolare. Le considerazioni sociali potrebbero riferirsi a questioni di disuguaglianza, inclusività, rapporti di lavoro, investimenti in capitale umano e comunità, nonché questioni relative ai diritti umani. La governance delle istituzioni pubbliche e private – comprese le strutture di gestione, i rapporti con i dipendenti e la remunerazione dei dirigenti – svolge un ruolo fondamentale nell'assicurare l'inclusione delle considerazioni sociali e ambientali nel processo decisionale”¹⁶⁹.

Guardando più alla componente sociale “la finanza per lo sviluppo sostenibile è orientata alla generazione di impatti positivi per la società, accanto al rendimento per gli investitori; pertanto, persegue il miglioramento delle condizioni sociali, culturali ed economiche delle comunità, dei cittadini, delle imprese e delle associazioni, promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile dei territori”¹⁷⁰.

Il quadro della finanza sostenibile vede una pluralità di soggetti interessati e partecipi, innanzitutto le istituzioni pubbliche ed enti di finanza pubblica (Stato, Regioni, Comuni, Città Metropolitane e finanziarie regionali), gli investitori istituzionali (banche, assicurazioni, fondi pensione); gli enti specializzati

¹⁶⁸HLEG, «Financing a sustainable European Economy» del 31.1.2018 p.6 ss., è il rapporto finale alla Commissione per una strategia finanziaria sostenibile; per il contributo del dell' HLEG vedi supra par. 1.4 p.18.

¹⁶⁹ In Commissione europea, Finanza sostenibile, Agg. 2021 https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/overview-sustainable-finance_en

¹⁷⁰ ASVIS, Position Paper “Finanza per lo sviluppo sostenibile”, 2020, p.5.

nell'analisi e nella valutazione degli aspetti di sostenibilità nelle attività finanziarie (consulenti finanziari, società di rating, index provider, enti di normazione); enti di Terzo Settore e no profit; investitori retail. Un ruolo essenziale nella costruzione del mercato della finanza sostenibile è svolto dagli intermediari dell'informazione per incorporare nei prezzi tutti i dati e le informazioni necessarie relative alle caratteristiche ESG di attività produttive e finanziarie.

Tutti questi soggetti possono avere interessi a indirizzare le proprie scelte a investimenti di medio-lungo periodo per assicurare una crescita economica a basso impatto ambientale e inclusiva, o semplicemente allineare le scelte finanziarie ai propri valori. Per ora sono prevalse le tematiche ambientali, più conosciute e percepite come impellenti, più facilmente individuabili come obiettivi; ma molti obiettivi ambientali finiscono per intervenire anche sulle dimensioni e gli impatti sociali del problema, basti pensare alle drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici in termini di fame, povertà e migrazioni, o agli interventi sociali di protezione e inclusione che dovranno essere adottati per le aree e le categorie che saranno colpite dalla Transizione, perché sia anche giusta.

Esistono diverse strategie a supporto delle scelte d'investimento¹⁷¹, basate inizialmente su uno screening positivo o negativo, si sono evolute nell'ultimo decennio seguendo la crescita di tipologie di SRI.

“Esclusioni” è un approccio negativo con cui vengono esclusi specifici settori di investimento come la produzione di armi, tabacco, materiale pornografico, test su animali, o attività ad alta intensità di carbonio o con energia nucleare, o determinate compagnie, o addirittura Stati, in base ad un basso livello ESG ma più spesso a criteri etici individuali che portano a non voler investire in quegli ambiti, le motivazioni possono essere di ordine religioso, politico, ambientalistico. È stato il primo tipo di approccio adottato per selezionare assicurarsi che gli investimenti operati fossero in linea con i propri valori e rimane ancora il più utilizzato per la sua immediatezza e facilità d'uso.

“Integrazione ESG” è “l'inclusione esplicita e sistematica da parte dei manager dei fattori ESG nell'analisi finanziaria tradizionale” secondo i PR; questa è la strategia più comune quando si fanno investimenti ESG e può riguardare singole imprese, o settori, o Paesi, è cresciuta molto negli ultimi anni parallelamente all'emergere degli ESG nelle politiche di molti Paesi e istituzioni.

“Norms-based Screening” è uno screening negativo che esclude titoli di aziende che non rispondono a norme, trattati e standard internazionali relativi ai criteri ESG, come quelli definiti in sede OCSE, ONU e Agenzie ONU, che assicurano i livelli minimi di *business practice*. Si tratta di un criterio spesso utilizzato da investitori istituzionali come fondi sovrani particolarmente virtuosi.

¹⁷¹ Le attuali classi di strategie sono state enunciate la prima volta nel 2012 sulla Global Sustainable Investment Review della Global Sustainable Investment Alliance. L'ultima edizione della rivista conferma la forte crescita degli asset ESG in tutto il mondo.

“Best-in-Class” è una metodologia di screening positivo, consiste nel selezionare gli investimenti in base alle imprese o i fondi che ottengono da agenzie specializzate il miglior rating nel loro settore o comunque superano una soglia di rating che li fa considerare investibili.

È una metodologia che può dare ottimi rendimenti, perché di solito le best-in-class sono spesso anche aziende all'avanguardia e innovative.

“Engagement and Voting” o Azionariato Attivo è una strategia che tende a influire direttamente sulle scelte delle imprese dall'interno attraverso il possesso di pacchetti di azioni, il fine è migliorare la condotta dell'impresa su tematiche ESG, sensibilizzarla su specifiche questioni etiche o morali; l'engagement può essere *soft* se tende a dialogare con il management, o *hard* se arriva fino all'esercizio del voto. In Europa l'azionariato attivo riceve attenzione nella SHRD2¹⁷², che si propone di “rafforzare il coinvolgimento degli azionisti nelle grandi compagnie europee”.

“Sustainability-Themed” gli investimenti a tema sostenibile scelgono di appoggiare specifiche tematiche di sviluppo sostenibile attraverso fondi d'investimento e investitori specializzati; negli ultimi anni in Europa è una scelta molto utilizzata per sostenere la transizione verso un'economia low-carbon e le energie rinnovabili. In questa categoria di investimenti rientrano i green bonds.

“Impact Investing” sono investimenti effettuati in un'ottica di sviluppo sostenibile, con l'intento di ottenere un impatto sociale ed ambientale positivi, duraturi e significativi, accompagnato da un ritorno finanziario. I settori in cui investire sono moltissimi, soprattutto quelli del welfare e dell'innovazione, e si rivolgono verso paesi in via di sviluppo o emergenti, o a situazioni di arretratezza e di disagio.

3.2 Gli strumenti finanziari sostenibili

Per contribuire a finanziare i requisiti di uno sviluppo sostenibile il mercato ha a disposizione diversi stili di investimento: obbligazioni verdi, sociali e sostenibili.

Investimenti sostenibili e responsabili si realizzano genericamente attraverso fondi o portafogli azionari ESG che includono aziende che integrano i criteri ESG nei loro modelli di business o che siano rilevanti per essi, al fine di minimizzare il rischio e mantenere elevato il rendimento finanziario; questa strategia può essere perseguita anche attraverso un azionariato attivo in cui l'investitore, in quanto azionista, esercita anche forme di engagement nei confronti dell'impresa.

Il concetto di sostenibilità si distribuisce in due macro-aree, ambientale e sociale, seguendo questa distinzione gli investimenti sostenibili hanno assunto due strutture tipiche specificamente dedicate: i *Green bonds*, obbligazioni che finanziano progetti sostenibili ad impatto ambientale, e i *Social bonds* che hanno

¹⁷² Direttiva (UE) 2017/828 sui diritti degli azionisti (Shareholder Rights Directive 2, SHRD II) recepita con d.lgs. 49/2019.

invece elevato interesse sociale. Sono strumenti che hanno struttura e funzionamento di base delle obbligazioni, raccolgono finanziamenti per realizzare progetti ad impatto positivo e sostenibile.

Gli SRI si distinguono come forma di finanziamento etico e sostenibile dalla beneficenza, perché in essi è prevalente un impatto finanziario o *impact investing* (o *social investment*) che si misura attraverso il prezzo, e obiettivi sociali e ambientali misurabili; nel progetto di investimento rimane fortemente caratterizzante l'impegno valoriale che rispecchia le convinzioni dell'investitore, in misura più stringente rispetto alle scelte genericamente ESG orientate.

Vi rientrano diverse accezioni di finanza etica, individuata a volte nelle più classiche forme di responsabilità sociale d'impresa e di investimenti responsabili, altre in specifici prodotti finanziari, come il microcredito, il social lending, il crowdfunding, altre ancora nelle più radicate accezioni di finanza mutualistica e nelle moderne accezioni di finanza d'impatto.

Si parla di "*Impact Investing*" o "impact finance" o ancora "finanza d'impatto", termine coniato da JP Morgan e Rockefeller Foundation proprio in piena crisi finanziaria¹⁷³, come "un insieme di investimenti in società, organizzazioni e fondi, con l'intenzione di generare un impatto a livello sociale e ambientale (outcome) quantificabile, oltre che rendimenti finanziari¹⁷⁴"; quindi capitali privati possono creare dei benefici sociali e ambientali nella comunità realmente quantificabili e a trarne rendimenti.

I campi di intervento dei SII, come vengono ormai indicati i Social Impact Investment, spaziano dall'agricoltura sostenibile, alle energie rinnovabili, al rendere facilmente accessibili servizi di base come sanità, trasporti e istruzione, in realtà in cui lo Stato stenta ad arrivare o il welfare pubblico ha avuto un cedimento dopo la crisi del 2008.

Gli investitori di impatto cercano di generare benefici misurabili e di misurarli attivamente, in genere investono in imprese che cercano di generare benefici sociali per una specifica comunità locale, in un paese industrializzato o in via di sviluppo; questa focalizzazione geografica rende la misurazione degli impatti sociali meno problematica che per un investimento in una società quotata, a volte con presenza globale.

La scarsità di risorse pubbliche sta spingendo i privati a subentrare al settore pubblico, non solo guidati da spirito filantropico, ma per ottenere anche un ritorno economico; è sempre più evidente che lo sviluppo, l'inclusione e l'innovazione sociale traina anche la crescita economica, questo approccio si è affermato con forza negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

La Commissione Europea a partire dal 2011 ha mostrato un crescente interesse per l'Imprenditoria Sociale o Social Business con una serie di iniziative, fino all'adozione del Social Investment Package (SIP) del 20 febbraio 2013.

¹⁷³Il termine Impact Investing è stato introdotto la prima volta negli Stati Uniti nel 2007, in occasione del Bellagio Summit, organizzato dalla Fondazione Rockefeller.

¹⁷⁴Definizione data da Global Impact Investing Network (GIIN) <https://thegiin.org/impact-investing/>

Nel 2013 il primo ministro britannico David Cameron, durante la presidenza inglese del G8, propose la creazione di un mercato globale dell'*impact investing* e lanciò la Social Investment Task Force (SIIT) per promuoverlo e arrivare ad elementi condivisi a livello globale¹⁷⁵.

Nel 2010 in Gran Bretagna è stato sviluppato il primo Social Impact Bond SIBs, uno strumento con cui un ente pubblico delega ad operatori sociali privati, di solito organizzazioni no profit, programmi di intervento nel sociale con la convinzione che riusciranno a farlo in maniera più efficiente ed economica, perché possiedono già il personale formato e le strutture adeguate. Un intermediario istituzionale, di solito una banca, emette dei social bonds che vengono acquistati da investitori privati. Anche se è considerato sinonimo di “social investments”, l'*impact investing* ha finito per comprendere in Europa, anche le attività di business che generano un impatto positivo in termini ambientali, si è parlato in proposito di *Sustainability Bond* (SUB).

I SIBs non rappresentano vere e proprie obbligazioni, bensì strumenti di finanziamento “pay by result” o “pay for success” in cui l’ente pubblico paga il progetto, e quindi l’investitore privato viene ripagato, solo in caso di un impatto sociale realmente misurabile e positivo certificato da un valutatore indipendente.

Caratteristiche fondamentali sono pertanto individuare obiettivi ed aree di intervento sociali, l’intenzionalità, cioè dichiarare un obiettivo e seguirlo con rendicontazione attraverso tutte le fasi, la necessità dell’investimento di generare un beneficio per uno specifico contesto sociale, l’aspettativa di rendimento, la flessibilità del tasso di rendimento, la misurabilità e la certificazione dell’impatto sociale, attraverso un soggetto di valutazione delle prestazioni e di rendicontazione. L’osservanza di questi passaggi è fondamentale per evitare il *social-washing*¹⁷⁶.

Il sistema di *impact investing* è orientato non solo ai singoli privati e a fondazioni, ma si rivolge a investitori istituzionali come banche, fondi pensione, consulenti finanziari.

In Italia nel 2016 nasce la Social impact Agenda per l’Italia, una piattaforma su cui si possono incontrare soggetti del Terzo settore, della finanza e dell’economia reale.

Il mercato dei SII è in crescita, al 2018 il suo valore globale era di 500 miliardi di dollari, per il 21% riguardava l’Europa e per il 50% l’America del Nord, dimostrando che è adatto anche ai mercati maturi, non solo a quelli emergenti¹⁷⁷.

Dopo la crisi finanziaria, il marketing bancario ha faticato a individuare modelli di sviluppo in grado di interpretare le richieste di un mercato in crisi di fiducia, sono emerse però nuove opportunità basate sulla

¹⁷⁵ Nel 2014 la SIIT ha prodotto il suo primo Rapporto e dal 2015 si è trasformata nel Global Steering Group for Impact Investment (GSG). L’attività della Task Force ha contribuito a diffondere la mentalità che in un investimento non si valuta solo il rischio ed il rendimento, ma anche l’impatto sociale. A luglio 2021 è stata creata al G7 la Impact Taskforce con i leader mondiali della finanza oltre che la Banca Mondiale e la Commissione europea <https://gsgii.org/>
Nel 2019 l’International Finance Corporation (IFC) della Banca Mondiale ha definito gli Operating Principles for Impact Management.

¹⁷⁶ In proposito vedi OCSE, Gli IIS: l’imperativo d’impatto per lo sviluppo sostenibile, 2019 <https://www.oecd.org/development/social-impact-investment-2019-9789264311299-en.htm>

¹⁷⁷ GIIN Global Impact Investing Network, “Sizing the Impact Investing Market”, 2018, <https://thegiin.org/>

sostenibilità ambientale nel settore della c.d. *Green Banking*¹⁷⁸; il mercato ha offerto prodotti innovativi con cui coinvolgere in modo virtuoso i comportamenti dei clienti, con particolare riferimento alla vasta comunità ambientalista, ma potendo contare anche sulle famiglie, le PMI e i territori.

I *Green Bond*, conosciuti anche come *Climate Bond*, “sono qualsiasi tipo di strumento obbligazionario i cui proventi vengono impiegati esclusivamente per finanziare o rifinanziare, in tutto o in parte, nuovi e/o preesistenti progetti ambientali e che, in ogni caso, sono allineati con i quattro componenti fondamentali dei GBP (Green Bond Principles)”¹⁷⁹. Si tratta quindi di investimenti che forniscono capitali allo sviluppo sostenibile e alla transizione climatica e benefici dal punto di vista ambientale. I GBP si compongono di quattro componenti fondamentali:

Utilizzo dei Proventi, adeguatamente descritto nella documentazione, insieme alla tipologia di intervento tra quelle previste.

Processo di Valutazione e Selezione del progetto, riguarda la trasparenza del progetto e i criteri e le strategie in base a cui è stato selezionato.

Gestione dei Proventi, gli utili derivanti dall’investimento devono essere tracciati a parte dall’emittente fino alla sua estinzione.

Attività di Reporting, per rendicontare l’uso dei proventi, la descrizione dei progetti in cui vengono indirizzati e dell’impatto ottenuto.

Tutto il processo di investimento deve essere contraddistinto da una elevata trasparenza e pubblicità, per rilevare, in ogni fase, l’impatto positivo dell’investimento ed i benefici a livello ambientale.

Le emissioni di prodotti green sono state inizialmente strumenti di intervento di istituzioni finanziarie sovranazionali come la Banca mondiale o la Banca Europea per gli Investimenti, solo successivamente nel mercato sono entrate imprese private; questo passaggio ha contribuito a farle raddoppiare fino ad arrivare a 86 miliardi di euro nel 2020. Il trend è destinato a crescere sotto l’azione delle politiche comunitarie che prevedono di finanziare EU Green Deal e il Recovery Plan in buona parte ricorrendo a green bonds (al 30%).

Fondamentale è il Regolamento 2020/852 Tassonomia che ha istituito un sistema di classificazione scientifico della sostenibilità, a tale scopo individua quattro criteri in base ai quali un’attività può essere considerata sostenibile e sei obiettivi ambientali¹⁸⁰ a cui deve contribuire; gli atti delegati adottati dalla

¹⁷⁸ La Green Banking è un programma lanciato dall’UNEP FI nel 1992 con la “Dichiarazione UNEP degli istituti finanziari sull’ambiente e sullo sviluppo sostenibile” L’Agenzia ONU presta assistenza con linee guida e programmi al mondo finanziario, in particolare alle banche, sulle tematiche in continua evoluzione della finanza sostenibile, obiettivi climatici, rischio finanziario legato al clima, salvaguardia della biodiversità. <http://www.unepfi.org/>.

¹⁷⁹ ICMA International Capital Market Association in “Green Bond Principles”, 2021 fornisce linee guida volontarie per gli emittenti e gli investitori e uno standard globalmente accettato, <https://www.icmagroup.org/>. L’ICMA è un’organizzazione internazionale nata alla fine degli anni’70 in Svizzera, ha assunto l’attuale struttura nel 2005.

¹⁸⁰ Il Reg. 2020/852 stabilisce all’art.9 sei obiettivi ambientali, che vengono dettagliati negli articoli successivi e negli atti delegati: la mitigazione dei cambiamenti climatici; l’adattamento ai cambiamenti climatici; l’uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine; la transizione verso un’economia circolare; la prevenzione e la riduzione dell’inquinamento; la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. All’art.3 prevede quattro criteri per definire ecosostenibile.

Commissione approfondiscono nel dettaglio i criteri tecnici a cui deve rispondere un'attività considerata sostenibile.

A questo proposito il mercato potrà presto contare su un EU Green Bond Standard – EUGBS con la proposta che la Commissione ha appena pubblicato a luglio 2021, basandosi sul Regolamento Tassonomia e tenuto conto delle best practices internazionali, delle raccomandazioni dell'HLEG e del TEG, dei risultati della pubblica consultazione indetta ad aprile 2020 e del parere dell'ESMA¹⁸¹.

È prevista una certificazione di “EU Green Bond” per le tipologie di obbligazioni e altre forme di finanziamento (es. i finanziamenti sostenibili) europee e internazionali che siano conformi al GBStandard. per raccogliere finanziamenti in settori quali la produzione e la distribuzione di energia, l'edilizia efficiente sotto il profilo delle risorse e le infrastrutture di trasporto a basse emissioni di carbonio.

3.3 Il credito cooperativo portatore dei principi di sostenibilità¹⁸².

La lotta al cambiamento climatico è una sfida globale che si combatte soprattutto a livello locale, lo affermano anche OCSE¹⁸³ e Nazioni Unite, infatti il 65 % dei targets dello sviluppo sostenibile previsti dagli SDGs si realizzano nei territori rendendoli protagonisti; i territori rappresentano uno snodo fondamentale in cui si fondono la dimensione del sociale e quella ambientale.

Le politiche alte delle istituzioni globali ed europee hanno fatto della sostenibilità il tema chiave delle strategie per il futuro, ma per la loro realizzazione sono fondamentali tutti quegli interventi della società e dell'economia reale che rendono le persone ed i territori protagonisti del cambiamento.

Anche il magistero dell'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco invita ad adottare un approccio di ecologia integrale in cui tutto è connesso. “L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso.”¹⁸⁴ Anche le BCC giocano un ruolo funzionale nella transizione ambientale, come componente della parte attiva dei territori non possono non partecipare a questa sfida, quale interlocutore privilegiato del 99% dell'economia italiana costituita da PMI, per la presenza capillare (4.187 sportelli in 2.592 comuni), soprattutto in aree interne in cui spesso

un'impresa se contribuisce al raggiungimento di uno o più degli obiettivi ambientali; non arreca un danno significativo a nessuno degli obiettivi ambientali; è svolta nel rispetto delle garanzie minime di salvaguardia previste dai principi OCSE e ONU; è conforme ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione.

¹⁸¹ Vedi supra par.1.3 e 1.4

¹⁸²FederCasse scuola cooperativa “Green Deal Europeo e le sfide della transizione. La finanza mutualistica è finanza sostenibile!”. Workshop di studio 10 dicembre 2020 <https://www.creditocooperativo.it/news/il-credito-cooperativo-portatore-dei-principi-di-sostenibilita>.

¹⁸³ OCSE, A Territorial Approach to the Sustainable Development Goals, 2020, <https://www.oecd.org/cfe/cities/SDGs-policy-highlights.pdf>

¹⁸⁴ Papa Francesco, Enciclica Laudato Sì, 2015, par.138.

costituiscono l'unica presenza del sistema finanziario, dove contribuiscono ad evitare lo spopolamento e a rivitalizzare queste aree anche con la nuova prospettiva della sostenibilità, per la numerosità della base sociale 1.360.000 soci e 7 milioni di clienti e la raccolta complessiva di 200 miliardi.

La vocazione a dedicarsi allo sviluppo durevole del territorio, affermata negli statuti delle banche, rimane centrale nell'azione delle Casse, ma deve rinnovare la visione e anche apprendere nuove competenze, il cambiamento in atto richiede un grosso sforzo perché non è solo ambientale ma strutturale nel modo stesso in cui viviamo e quindi del modo di fare banca. La sostenibilità costituisce uno dei principi fondamentali del pensiero cooperativo.

“Le Banche di Credito Cooperativo sono di fatto banche "native sostenibili", soggetti che nell'industria bancaria più sentono la sensibilità all'approccio dei fattori ESG, dove la «S» e la «E» sono fortemente correlate e si traducono nel benessere della comunità locale in cui la BCC opera attraverso Raccolta e Impieghi, applicando il principio di sostenibilità circolare.

Il mutualismo, concetto che contiene anche il principio di giustizia sociale, aggiunto alla sostenibilità consente ... di aderire ad un'interpretazione integrale della sostenibilità.”¹⁸⁵

Il sistema bancario europeo e nazionale giocherà un ruolo primario nel riorientare il flusso di investimenti verso il sostenibile perché finanzia l'80% dell'economia, nel mercato interno le 249 BCC rappresentano più della metà delle banche attive (52%).

Per questo innanzitutto bisogna attuare la normativa comunitaria, dall'Action Plan a NGEU, che prevede la gestione del rischio climatico, l'adozione dei fattori ESG nelle decisioni di investimento e l'inclusione e il monitoraggio dei fattori ESG nella valutazione dei rischi.

Per le banche diventa importante comprendere come la sostenibilità ed i rischi di natura ambientale incidono sulle strategie di business, sulle procedure di gestione del rischio, sulle modalità con cui i crediti vengono erogati, e valutare se nei processi di erogazione i fattori ESG sono opportunamente considerati; quindi non sono solo un processo di compliance da svolgere periodicamente, ma devono essere continuamente inseriti in tutti i processi aziendali. Per compiere queste scelte la banca ha bisogno di molti dati per arrivare a definire se il proprio portafoglio è orientato verso attività green, o se l'attività di un'impresa è sostenibile, e quindi sono considerate meno rischiose; è un processo lungo, che costituisce il rischio di transizione, che richiede nuove conoscenze e competenze, maggiore Disclosure, più trasparenza e informazioni, ed un forte cambiamento culturale.

Nonostante l'emergenza covid, il sistema cooperativo, grazie al supporto dei Gruppi bancari e di Federcasse, ha già iniziato a rimodellare e adeguare l'organizzazione in termini di risorse umane e tecnologiche e monetarie, a sviluppare nuovi strumenti e politiche di gestione del rischio (*risk management*)

¹⁸⁵ In ICCREA Banca, Piano di sostenibilità, 2020, il Piano è stato approvato nel marzo 2020 dal Consiglio di Amministrazione di Iccrea Banca come documento integrato al Piano Industriale di Gruppo 2020-2023, inserisce gli obiettivi di sostenibilità negli obiettivi industriali e strategici del GBC e identifica le principali opportunità ma anche i rischi del rapporto con gli stakeholders.

ad affinare le strategie e adattare alla governance, ma l'impatto sulle banche è rilevante e in questa fase iniziale si sono presentate diverse criticità.

Questo processo di adeguamento avrebbe bisogno di un lasso di tempo di medio termine, in realtà l'implementazione delle misure previste dal Piano d'azione è stato molto rapido ed è già in stato avanzato¹⁸⁶; si tratta di misure complesse, connesse tra di loro, ma a volte disallineate come nel caso di disclosure e tassonomia, da attuare in breve tempo, che stanno creando un quadro difficile per le banche. L'AEBC l'Associazione Banche Cooperative Europee ha chiesto alle istituzioni di valutare, in sede di revisione della NFRD, un'implementazione semplificata e pragmatica adeguata alle piccole e medie banche, per evitare che siano penalizzate nel processo di transizione. Le banche dovranno comunque nella transizione aiutare i soci/clienti nella catena del valore a fornire i dati e le informazioni necessarie e lavorare a creare una sensibilità presso le imprese di interesse sull'utilità ed i vantaggi di queste procedure, in modo da ridurre le disuguaglianze che si potrebbe creare tra le imprese, che dovranno essere accompagnate per continuare ad essere finanziate.

Un altro fattore critico è rappresentato dalla mancanza dei dati ESG delle imprese indispensabili alla rendicontazione e valutazione ESG delle banche, in particolare per quel che riguarda la DNF a cui non sono tenute le PMI, che costituiscono la base della clientela delle Banche cooperative; la soluzione potrebbe essere prevedere forme basiche di reporting che permetterebbero alle PMI di non rimanere indietro e fornirebbero alle BCC le informazioni necessarie.

Anche la correlazione tra collocazione geografica delle banche e fattori ESG può creare problemi se la banca si trova ad operare in un territorio soggetto a forte rischio climatico (rischio idrogeologico, frane, alluvioni, eventi estremi) o con un'*economia brown* che richiede una lunga transizione, la banca si può trovare, suo malgrado, a subire una valutazione negativa e detenere un portafoglio rischioso, mentre svolge la sua missione di sostegno al territorio.

In questa ottica si può affermare che serve introdurre anche una sostenibilità normativa, adottando quelle modifiche che permettano l'accesso per il futuro ad una normativa necessaria e utile anche ad una ampia fascia di PMI che altrimenti ne rimarrebbe esclusa; le motivazioni e le finalità delle norme sono facilmente comprensibili e condivisibili per tutti, le preoccupazioni riguardano l'impatto che queste misure possono avere in sistemi in cui sono ancora presenti importanti differenze, le BCC possono quindi svolgere un ruolo di facilitatori, accompagnando e coinvolgendo queste piccole realtà a convogliare maggiori attenzioni e quote di investimenti verdi e alla ricerca di innovazione.

Le BCC sono invece già pronte per quanto riguarda l'approccio alla *green banking* perché già una parte rilevante degli attivi sono costituiti da impieghi che rispecchiano principi di sostenibilità (ICMA e SDGs),

¹⁸⁶ Si tratta di armonizzare le misure sull'integrazione dei fattori ESG nella informativa finanziaria SFDR e nelle politiche d'investimento in attuazione dal 10 marzo 2021; la rendicontazione non finanziaria DFN già attiva, integrata dal 2021 dalla guida al rischio climatico; l'integrazione dei rischi ESG e della valutazione del merito creditizio (CRR2) dal 2022; il Green Asset Ratio (GAR), il reporting attività verdi sul totale attivo, su raccomandazione EBA, dal 2022.

anzi la quota si amplia se oltre alle obbligazioni green si considerano anche i social bond e tutta la varietà di SRI, che sono i più consoni allo spirito mutualistico, e in cui già d'abitudine le banche cooperative hanno la possibilità di impiegare parte dei propri utili.

Il portafoglio delle banche si amplierà ancora con l'arrivo sul mercato dei nuovi green bonds a marchio EU e con la possibilità di estendere l'EU Ecolabel¹⁸⁷ anche ai conti di deposito e di risparmio con cui vengono finanziate attività sostenibili, in tal modo diventerebbero sostenibili molti investimenti già in essere. Per implementare questa fase sono indispensabili procedure informatiche che permettano di raccogliere e correlare un gran numero di dati e di tracciare gli utilizzi dei depositi in relazione alle attività sostenibili. Dal sistema cooperativo italiano è venuto su questo punto un input importante per sciogliere il nodo dei dati ESG: la proposta di creazione di un registro centralizzato europeo digitale, dove si accumulino i dati delle singole imprese perché aumenti per loro la probabilità di essere finanziate.

Le BCC hanno un vantaggio competitivo enorme rispetto al resto del mondo bancario perché l'applicazione dei fattori ESG è un percorso già avviato e connaturato al modello cooperativo che, per le finalità istituzionali, per i vincoli posti all'utilizzo del risparmio nei confronti dei soci e del territorio, alla distribuzione dei propri utili, alla tipologia di attività da sostenere ha costruito un'attenzione specifica al territorio, al sociale, all'ambiente, alla crescita delle comunità, caratteristiche ribadite nelle Disposizioni di Vigilanza sulle Banche di Credito Cooperativo del maggio 2018.

La loro *missione* stabilita all'art. 2 dello Statuto delle BCC è improntata ai principi etici della cooperazione tutelati dall'art.45 della Costituzione, ha lo scopo di promuovere “la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera”, rispecchia ben 5 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030: sconfiggere della povertà, salute e benessere, il lavoro dignitoso e la crescita economica, la riduzione delle disuguaglianze, la crescita responsabile e sostenibile.

La finanza mutualistica si muove nella logica della *finanza d'impatto*, di cui riveste tutte le caratteristiche, come risultano dalla normativa di riferimento e dal tipico orientamento operativo, frutto della mutualità e del localismo¹⁸⁸.

L'intenzionalità dell'impatto sociale è rivolto in favore dei propri soci e quello ambientale sul territorio di competenza, a cui riserva rispettivamente il 50,1% e il 95% delle proprie attività, oltre alla destinazione degli utili derivanti dalla quota rimanente dalla riserva.

¹⁸⁷ Ecolabel EU è un'etichetta di eccellenza ambientale stabilita nel 1992 che certifica che prodotti e servizi siano a basso impatto ambientale nell'intero ciclo di produzione e vita e rispettosi di un'economia circolare.

Vedi https://ec.europa.eu/environment/ecolabel/index_en.htm

¹⁸⁸ Vedi LaTorre M., Gruppo bancario cooperativo al bivio tra sostenibilità ed etica, in Rivista Bancaria Minerva Bancaria, n.5-6/2018

Anche la remunerazione degli investitori è quella tipica della finanza d’impatto, in linea con il mercato e distante da rendimenti speculativi¹⁸⁹.

La governance delle BCC è orientata all’azionariato diffuso e democratica, tutelata dal voto capitaro e da una base sociale rappresentata per la maggioranza da persone fisiche, in media il 90% dei soci.

L’integrazione dei fattori di sostenibilità è presente nei prodotti offerti, le attività creditizie erogano prestiti orientati ad inclusione sociale e ad impatto ambientale, le BCC sono attive nel mercato del microcredito, della cooperazione, degli impegni destinati all’ambiente

La remunerazione del lavoro rispetta gli standard nazionali, ma il carattere mutualistico si esplica in un sistema di welfare per il personale costituito da un Fondo pensione nazionale integrativo ed una Cassa Mutua Nazionale per dipendenti, pensionati e familiari con oltre 40 mila assistiti.

La misurazione e la trasparenza della sostenibilità dell’attività è data da una pluralità di strumenti non finanziari.

Federcaffe in rappresentanza del credito cooperativo redige il Bilancio di Coerenza, una rendicontazione non-finanziaria.

I GBC a partire dal 2018, hanno intrapreso il percorso di rendicontazione delle proprie performance sociali e ambientali, la crescita dimensionale dei gruppi ha reso nel 2020 obbligatoria la DNF consolidata¹⁹⁰, solo il gruppo altoatesino delle Raiffeisen continua a presentarla su base volontaria; il percorso di rendicontazione si è rivelato un’occasione per il fattivo coinvolgimento degli stakeholders e un’opportunità in più per riaffermare la partecipazione ai temi della sostenibilità, che rappresenta un valore importante e un fattore di successo nell’opinione di soci e clienti.

Un passo avanti in questa direzione è stato compiuto dal gruppo ICCREA che ha predisposto un Piano di sostenibilità per incorporare i fattori ESG nei propri obiettivi, includendolo nella pianificazione strategica 2020-2023 del Gruppo¹⁹¹, è stata creata anche un’apposita Governance¹⁹².

¹⁸⁹ gli utili dei soci non possono essere oltre l’interesse massimo dei buoni postali fruttiferi aumentato di due punti e mezzo, e gli strumenti finanziari offerti ai soci non devono offrire una remunerazione superiore di due punti rispetto al cap previsto per i dividendi.

¹⁹⁰<https://www.gruppoiccrea.it/Pagine/Sostenibilita/Dichiarazione-Consolidata-Non-Finanziaria.aspx>; di GBCI <https://www.cassacentrale.it/it/sostenibilita/dichiarazione-consolidata-di-carattere-non-finanziario-2020>; di GCCCCI https://www.raiffeisen.it/fileadmin/RGO/Kassenseiten/Landesbank/5_Meine_Bank/Nachhaltigkeitsbericht/RLB_Nachhaltigkeitsbericht_IT_2020_DIGITAL.pdf di Cassa Centrale Raiffeisen dell’Alto Adige SpA

¹⁹¹ GBC ICCREA, Piano di sostenibilità, in <https://www.gruppoiccrea.it/Pagine/Sostenibilita/Piano-di-Sostenibilita>

Il Piano di sostenibilità include le novità degli ESG nel piano industriale, che si articola secondo i tre pilastri della tradizione del credito cooperativo: territorio, persona e comunità, ambiente. Nella crescita economica del territorio si realizzano i fattori S ed economico, nella crescita ambientale il fattore E, nella crescita sociale i fattori S e G. I tre pilastri sviluppano 19 obiettivi, ispirati agli SDGs, che prevedono determinate azioni e target da raggiungere.

¹⁹² È stata creata una Governance con un canale e una struttura di lavoro dedicati ai temi della sostenibilità, che si occupa del Piano di sostenibilità e della DNF. È composta dal consigliere delegato alla sostenibilità, un comitato scientifico e un’unità organizzativa competente.

3.4 Le scelte delle BCC negli investimenti: territorio e futuro

Dal 2013 Federcasse pubblica il Bilancio di Coerenza del Credito Cooperativo¹⁹³, che rappresenta “l'impronta positiva e a più dimensioni” lasciata dalle BCC-CR, dalla ricchezza prodotta e distribuita, dalla loro azione in favore dei territori e dei valori affermati e sostenuti dal Credito cooperativo, quelli fondativi e quelli affermati nelle Carte dei Valori, di Coesione e della Finanza Libera Forte e Democratica. E' “l'impatto buono” della finanza cooperativa nell'economia reale a favore delle imprese, delle famiglie, delle associazioni, per l'inclusione sociale, a favore dell'ambiente, a vantaggio del territorio, ogni “impronta” integra gli SDGs nella sostenibilità attraverso una spinta “dal basso” che nasce dalle comunità. “L'impronta economica” del credito cooperativo è data da 259 banche presenti in 2.592 comuni con 4.187 sportelli, con una raccolta complessiva di 237 miliardi e un patrimonio di 21 miliardi (Cet1 Ratio 18,9%, Tier1 ratio 19,1%, Total Capital Ratio 19,6%).¹⁹⁴

Le BCC sono generative di economia reale attraverso uno sviluppo commerciale sostenibile e responsabile, per ogni 100 euro di risparmio raccolto nel territorio, ne impiegano in media 82, di questi, per legge, almeno il 95% diventa credito al territorio. L'attivo è destinato per oltre il 51% a famiglie, microimprese e PMI; nei settori produttivi il 24,5% dei crediti è rivolto alle imprese artigiane, il 21,9% al turismo, il 22,4% all'agricoltura, il 13,7% all'edilizia, l'11,2% al commercio.

Con questi investimenti le BCC hanno dato impulso all'economia geo-circolare del territorio, sostenendone il benessere delle famiglie e lo sviluppo virtuoso delle imprese, con attenzione alle aziende che assumono e investono nell'innovazione, contrastando l'usura, assicurando sostegno al terzo settore, finanziando mutui e microcredito per attività di miglioramento energetico. In particolare le BCC sono vicine alle famiglie che acquistano casa, erogando 46,4 miliardi di mutui residenziali, la quota di mercato delle BCC è del 29% e rappresentano il 36% degli impieghi totali.

Le BCC-CR sono partner delle politiche pubbliche attraverso il Fondo di Garanzia delle PMI¹⁹⁵ hanno erogati crediti per il 16% delle pratiche equivalente al 13% dei finanziamenti; 387,7milioni hanno finanziato 6.937 pratiche di imprenditoria femminile.

I fattori ESG sono integrati al meglio per quel che riguarda la trasparenza, infatti i ricorsi della clientela all'Arbitro Bancario Finanziario (ABF) nei confronti delle BCC sono stati pari allo 0,9% dei ricorsi

¹⁹³ Federcasse, L'impronta del Credito Cooperativo sull'Italia, 2020, <https://www.creditocooperativo.it/page/un-sistema-differente/il-bilancio-di-coerenza>, il Rapporto viene compilato con dati interni ed esterni al sistema, a partire dalle DNF precedentemente, dal 2002, veniva redatto il “Bilancio Sociale e di Missione del Credito Cooperativo” per raccontare le attività in favore dello sviluppo sociale dei territori e dei valori sostenuti da Federcasse.

¹⁹⁴ Tutti i dati sono al 30 giugno 2021 forniti da Banca d'Italia in <https://www.creditocooperativo.it/page/il-credito-cooperativo>

¹⁹⁵ Il Fondo di Garanzia per le PMI è uno strumento istituito con Legge n. 662/96 (art. 2, comma 100, lettera a) e operativo dal 2000 presso il Mise. La sua finalità è quella di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle PMI e dei professionisti mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca o si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese, con sezioni dedicate al microcredito, all'imprenditoria femminile e alle startup innovative. Vedi <https://www.fondidigaranzia.it/>

riconducibili al settore bancario (57%) e solo in minima parte sono stati accolti, questo dato evidenzia la buona qualità del rapporto con la clientela.

Insieme alle altre banche "minori", le BCC hanno finanziato il 25,3% del totale dei crediti alle start-up innovative, pari a 1.847 pratiche per oltre 321 milioni. Nel 2019 Federcasse, in collaborazione Confcooperative e NeXt, ha organizzato diversi Hackathon, forme di tutoraggio per la creazione di start-up innovative, attraverso laboratori giornalieri intensivi con il coinvolgimento di docenti universitari, hub-incubatori ed esponenti di BCC. Sono alcune delle azioni intraprese dal Credito cooperativo per puntare sui giovani innovatori e il futuro dei territori, per “far interagire i tre ingredienti fondamentali per il progresso civile: energie giovani, innovazione, creazione di valore economico (socialmente ed ambientalmente sostenibile)”¹⁹⁶.

Tra i settori seguiti con particolare attenzione per essere ottimizzati in chiave di sostenibilità per il futuro, c'è l'agricoltura; la maggior parte delle BCC sono nate come Casse Rurali e l'agricoltura ha rappresentato per molto tempo il settore primario di investimento. L'agricoltura essendo un'attività di territorio, e un settore chiave per alcune aree del Paese, continua ad essere strutturalmente legata e tutelata dai servizi delle BCC, che contribuiscono in tal modo a tutelare ambientalmente il territorio e le sue biodiversità, si preservano e valorizzano i saperi, le tradizioni e i prodotti locali, che tanto peso hanno assunto nello sviluppo sostenibile dei territori.

La sfida attuale è nel promuovere un'agricoltura più avanzata nelle tecniche e negli impianti, nella selezione e nel finanziamento di progetti che presentano un alto livello di sostenibilità ambientale e di innovazione, etico e sociale, soprattutto proteggerla dalle anomalie del clima e di catastrofi ambientali dovute al cambiamento climatico. Una particolare attenzione è rivolta alle filiere agricole e ai modelli di agricoltura sostenibile come la biologica e la biodinamica; nel 2018 erano 1.473 le imprese biologiche e le filiere agricole supportate da finanziamenti in vista di un'agricoltura sostenibile¹⁹⁷.

“L'impronta sociale” è ciò che distingue in particolar modo le BCC, significa dare valore alle persone (1.360.000 soci) e alle comunità attraverso l'attuazione del principio distintivo del mutualismo, che promuove innanzitutto l'interesse dei soci che rappresentano il cuore della cooperativa di credito; la buona governance si esplica poi nel territorio verso i clienti, la comunità e tutti gli stakeholder, nell'azienda nei confronti del personale.

Le BCC contribuiscono al benessere dei soci e delle comunità e allo sviluppo dei territori con oltre 56 milioni di donazioni e sponsorizzazioni, e 43 milioni di beneficenza e mutualità, rivolte a sport, tempo libero e aggregazione sociale; promozione del territorio e realtà economiche; cultura, sostegno allo studio

¹⁹⁶ In Carta di Firenze per l'economia civile, 25 settembre 2020.

¹⁹⁷ L'agricoltura è sostenibile quando oltre a soddisfare il fabbisogno alimentare collettivo, crea dinamiche produttive e commerciali eque e solidali capaci di migliorare la qualità della vita degli agricoltori, garantire un reddito proporzionato al lavoro e un giusto prezzo per il prodotto, assicurare una distribuzione rispettosa dell'ambiente e della tutela dei consumatori. in proposito vedi Una terra non basta (creditocooperativo.it) e Verso un'Agricoltura Sostenibile (creditocooperativo.it).

e alla ricerca; volontariato e assistenza. Il credito cooperativo ha investito 1,78 miliardi per prodotti a impatto sociale, oltre 1 miliardo di euro il totale degli investimenti che sono stati destinati in NEF Ethical, in tutte le filiali delle BCC-CR è possibile ottenere diversi prodotti di investimento socialmente responsabili (SRI), sia Fondi di investimento che Gestioni Patrimoniali; ha sostenuto 302.000 iniziative a impatto sociale, tra cui iniziative antiusura per 270.000 beneficiari, prestiti prima casa e housing sociale, sostegno al terzo settore (ETS) e Organizzazioni non profit, sia nazionale che internazionale che coprono nuovi bisogni nelle comunità locali¹⁹⁸.

Il patrimonio più prezioso delle BCC insieme ai soci è il personale costituito da 34.000 persone di cui più del 40% donne, per ora solo il 15% dei vertici aziendali è costituito da donne.

La buona governance deve assicurare l'inclusione attraverso un'attenta gestione delle risorse umane, l'uguaglianza di genere, di cultura e di visione, la sicurezza del luogo di lavoro, iniziative, attività ed eventi che contribuiscano al benessere del personale e a formare una comune cultura istituzionale. Per valorizzare il personale è necessaria la formazione, per la crescita professionale e per aggiornare le competenze, obbligatoria sulla sicurezza ed i diritti, indispensabile su temi tecnico-specialistici e sulla sostenibilità.

Il maggiore vantaggio offerto dalle BCC al personale è un sistema di welfare aziendale ad impatto sociale: da 30 anni esiste un Fondo pensione nazionale integrativo¹⁹⁹ ed una Cassa Mutua nazionale ad integrazione del SSN per i dipendenti, ai familiari ed ai pensionati.

Dove operano le BCC il benessere aumenta e si riducono le disuguaglianze a vantaggio del territorio, molto della felicità e del senso di vivere dell'individuo è dovuto alla possibilità di essere gruppo e comunità, e questo senz'altro è un valore aggiunto che le banche cooperative offrono.

A questo contribuiscono tante iniziative a livello nazionale, regionale e locale, alcune sostenute insieme al movimento cooperativo, come quelle promosse da Fondosviluppo con le Confcooperative a sostegno delle aree interne; eventi sportivi a livello nazionale e locale; l'Associazione iDEE delle donne del Credito Cooperativo, che ha lo scopo di promuovere la parità, rafforzare la presenza femminile nella gestione del sistema delle BCC; il Festival RisorgiMarche per la rinascita dei luoghi colpiti dal sisma del 2016; il Festival Nazionale per l'Economia Civile a Firenze ideato da Federcasse per promuovere una nuova cultura economica a favore delle famiglie e delle imprese, delle comunità e dei territori, con cui arrivare a misurare la qualità della vita, del ben-vivere, non solo in termini di ricchezza e di Pil, ma attraverso indicatori di benessere e di sviluppo sostenibile, che diano valore alla dimensione sociale e ambientale della vita. I principi dell'economia civile e del ben-vivere sono contenuti nella carta di Firenze²⁰⁰.

Tante sono le iniziative per coinvolgere i giovani e avvicinarli al mondo cooperativo e alla finanza sostenibile, le BCC hanno creato un canale dedicato a loro "Giovani Soci BCC" con conti e prodotti su

¹⁹⁸ dati Banca d'Italia e Dichiarazione Non Finanziaria Consolidata Iccrea Banca e Dichiarazione Non Finanziaria Consolidata Cassa Centrale Banca a dicembre 2019.

¹⁹⁹ Il Fondo pensione nazionale costituito nel 1987 oltre 2,4 miliardi di euro, di cui 400 milioni investiti in asset ESG.

²⁰⁰ Vedi <https://www.creditocooperativo.it/news/presentata-la-carta-di-firenze-per-leconomia-civile>

misura per gli studenti per ottenere sussidi, borse di studio, prestiti d'onore e credito al consumo per l'acquisto di device digitali e tante proposte di formazione economica attraverso incontri ma anche formazione a distanza e webinar.

Nel corso della pandemia la formazione, rivolta innanzitutto ad amministrazioni e dipendenti, si è arricchita di corsi di formazione on-line, di una scuola di formazione cooperativa e una scuola di economia civile organizzati in webinar.

“L'impronta ambientale” delle BCC è l'attenzione prestata alla tutela ambientale e alla sostenibilità per il bene della comunità nelle quali operano ed alla finanza SRI.

In Italia la Green Economy si è rivelata da subito un'importante fonte di ricchezza e occupazione nel settore agricolo e industriale; questo modello economico rappresenta il 13% del PIL nazionale, e il 66% delle nuove assunzioni nell'ambito dello sviluppo, della progettazione e della ricerca riguardano i green job emergenti.

La strada per un'economia verde e pulita passa soprattutto attraverso lo sviluppo di filiere agricole sostenibili di alta qualità, settore in cui l'Italia eccelle, il 40,6% delle imprese che hanno scelto di adottare un orientamento 'green' fanno parte del settore agricolo, il loro obiettivo è tutelare il suolo e la sua fertilità attraverso biotecnologie che preservino la biodiversità e riducano i consumi energetici e idrici. Negli ultimi 6 anni il 26% delle aziende ha puntato su progetti verdi creando ben 3 milioni di nuovi posti di lavoro.

Nel 2019 i Gruppi Bancari Cooperativi hanno finanziato oltre 2.800 iniziative ad impatto ambientale positivo per 198 milioni.

Le BCC operano a livello locale per favorire la transizione ecologica, assistere i soci ed i clienti in scelte che possano essere sostenibili e ad affrontare i rischi climatici, diffondere l'educazione ambientale nelle comunità²⁰¹.

Le BCC contribuiscono alla riduzione del consumo delle risorse naturali e dell'inquinamento nei loro consumi e processi interni; ciò avviene quotidianamente attraverso l'implementazione di servizi on-line e piattaforma di banca virtuale con dematerializzazione dei documenti, la gestione efficiente delle funzioni di stampa; il consumo di carta riciclata; la raccolta differenziata; l'utilizzo di differenti sistemi di illuminazione; la ristrutturazione energetica.

Nel 2009 è nato il Consorzio BCC Energia con il compito di riunire il consumo delle BCC e ridurre spesa energetica delle banche consorziate, negli anni ha portato a una maggiore efficienza energetica, a ridurre

²⁰¹ Il Credito Cooperativo aderisce ad iniziative di sensibilizzazione di cura dell'ambiente in cui sono state coinvolti comunità, soci e clienti; dal 2005 “M'illumino di Meno” promossa dalla trasmissione Caterpillar di Rai Radio2, dedicata al risparmio energetico e agli stili di vita sostenibili; nel 2020 ha sostenuto il Premio “Vivere a #Sprecozero”, promosso con il Ministero dell'Ambiente rivolto ad enti pubblici, imprese, scuole e cittadini, dedicato alle azioni e ai progetti innovativi per la riduzione degli sprechi e l'uso efficiente delle risorse.

l'impatto ambientale e a diffondere l'utilizzo di energie rinnovabili.²⁰² Dal 2020 è stato aggiunto l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2, la mobilità elettrica è il nuovo impegno del Credito Cooperativo per transitare verso la sostenibilità energetica e un futuro più green²⁰³.

Etika è un'altra intesa, nata tra le Casse Trentina e Dolomiti Energia che consente l'acquisto di energia elettrica e gas a condizioni vantaggiose. In Alto Adige invece ben 26 Raiffeisen sono completamente "elettriche".

"L'impronta cooperativa" è la visione particolare che le BCC hanno della società e di quello che fanno da 150 anni, che è attualissima e si coniuga con la sostenibilità; Le BCC fanno parte di Confcooperative, lavorano proficuamente a sviluppare insieme progetti e iniziative, per legge contribuiscono ai Fondi mutualistici.

Nel 2019, le BCC (ad esclusione di quelle delle Province di Trento e Bolzano e di Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia) hanno contribuito a Fondosviluppo, il Fondo mutualistico per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, con il 3% degli utili dell'Esercizio, pari 16,6 milioni; finora sono stati erogati circa 500 milioni di finanziamenti a favore di oltre 150 imprese.

In Italia le BCC sono il principale partner finanziario del Terzo Settore, sostengono diversi progetti e in particolare la Fondazione Tertio Millennio Ets.

L'impronta cooperativa è globale, supporta programmi e finanziamenti in Ecuador, a beneficio di famiglie campesinos; in Togo per lo sviluppo rurale e all'autosufficienza alimentare; in Medio Oriente nei territori palestinesi per sviluppare banche cooperative.

In Europa Federcasse supporta l'Associazione europea delle banche cooperative (EACB), di cui è socio fondatore, con sede a Bruxelles.

Nel 2020, oltre alle ordinarie attività le BCC hanno svolto un lavoro rilevante a supporto di famiglie ed imprese per le esigenze emerse con la pandemia, un momento critico per le imprese italiane, ancora di più per le PMI, il provvedimento più urgente sono state le moratorie concesse per 41 miliardi a 342 mila pratiche.

Le filiere produttive e gli sbocchi al mercato sono stati messi in crisi, molte aziende hanno avuto difficoltà a mantenere il proprio segmento di mercato ed hanno dovuto rivedere i propri programmi, quasi 460 mila²⁰⁴ sono le realtà a rischio di chiusura per via delle perdite. Le aziende hanno dovuto improvvisamente affrontare sfide complesse, è emersa la volontà di evolversi e accelerare verso un modello di business diverso da quello pre-covid, capace di adattarsi alle nuove tendenze, sensibilità e richieste dei clienti, ma

²⁰² Nel 2020 erano 139 le BCC che hanno aderito a BCC Energia ed hanno utilizzato per il 42% energia proveniente da fonti di rinnovabili. Ora i servizi si rivolgono anche ad aziende clienti per favorire la transizione ecologica dell'intera Comunità e aumentare il portafoglio di servizi e di offerta delle BCC.

²⁰³ . L'accordo con Enel X (business line del Gruppo Enel) con installazione di colonnine per veicoli elettrici nelle sedi BCC permetterà di diffondere anche nei piccoli centri e nelle aree interne, oltre che nelle città e nelle aree metropolitane, la cultura e le prassi di mobilità sostenibile.

²⁰⁴ Censis-CNDCEC, Dati del Barometro CENSIC sull'andamento dell'economia italiana, 2020

anche di divenire resilienti a shock futuri. Il 65% delle aziende si è mosso per ridurre l'impatto dell'emergenza sanitaria e il 67%²⁰⁵ ha modificato il modello di business in ottica di digitalizzazione e appunto sostenibilità. Le BCC hanno contribuito alla ripresa e al rinnovamento, le aziende hanno trovato un partner attento non solo a prestare supporto finanziario ma anche consulenza su strategie di sopravvivenza e ripresa. Le Casse hanno scelto di accompagnare i propri clienti nelle proprie scelte di cambiamento e innovazione, selezionando i progetti più validi sul territorio. Il credito erogato dalle BCC-CR a queste esigenze, nel 2020 è stato pari a 11,8 miliardi di euro (37% dei finanziamenti concessi dal Credito Cooperativo).

Il pesante impatto dell'emergenza sull'economia ha agito anche sulle disuguaglianze andando ad accentuare quegli squilibri sociali già presenti, nella vita delle persone e delle famiglie si è assistito a un cambiamento nelle abitudini di consumo, nello stile di vita, nelle scelte di investimento. In un momento di difficoltà i valori della cooperazione e della solidarietà delle BCC hanno reso meno pressante il male comune investendo nella mutualità, le casse hanno messo in campo attività di sostegno al territorio per 15 milioni, con interventi che nascono dalla capacità di mettersi in ascolto della comunità che porta a riconoscerne in tempi brevi i bisogni reali.

Durante la crisi pandemica, le BCC si sono mobilitate finanziando l'economia reale sostenendo economicamente soci e clienti in un momento delicato come questo assicurandosi come un fattore di stabilità, ora hanno intenzione di contribuire a una rapida ripresa e al ritorno di un'economia più sana e soprattutto più sostenibile, la sostenibilità in questa fase sarà l'elemento determinante per costruire il futuro. La capacità delle BCC di avere forti legami con il territorio potrà creare un forte e prezioso vantaggio per soci e clienti per sviluppare un quadro di senso comune nel quale imprese, individui e istituzioni siano in grado di collaborare, imparare, ascoltare e condividere; in un periodo di crisi come quello attuale la forza della Comunità assume un ruolo importante e cruciale per ripartire, e la finanza sostenibile è in grado di ricoprire un ruolo essenziale aiutando e finanziando la comunità per una crescita equa e rispettosa dell'ambiente.

Il ruolo dell'informazione e della formazione è un principio fondante espresso all'art. 2 dello Statuto delle BCC "La Banca ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali ... promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera".

Da sempre il cooperativismo bancario crea valore promuovendo l'educazione finanziaria dei propri soci e della comunità perché esiste una correlazione tra possedere competenze in ambito finanziario e il benessere economico. L'educazione finanziaria aiuta, soprattutto i giovani, ad avere più consapevolezza dei processi economici, distinguere i rischi ed evitare di essere manipolati, è un potente mezzo per divulgare il

²⁰⁵ Monitor Deloitte, I bisogni delle PMI per la ripresa post-Covid, 2020.

cooperativismo e i temi dello sviluppo sostenibile e della finanza sostenibile; Federcasse e i GBC hanno approntato webinar e incontri con particolare attenzione al confronto con le nuove generazioni per avvicinarle a questi temi, costruire consapevolezza e ottenere partecipazione, ma anche per dare voce alla domanda di rinnovamento dei territori.

Il ruolo dei giovani e delle future generazioni è fondamentale per il Credito Cooperativo perché con loro è possibile costruire un futuro più equo e nell'impronta della sostenibilità, su questo si basa la nuova visione delle BCC proiettata alla "next-generation"; i giovani sono portatori di informazioni e di novità, connettori di una rete più vasta di quella possibile in passato, si contraddistinguono per la loro propensione a essere attivi per la comunità e a sostenere i principi di mutualità e cooperazione, pronti a gettare uno sguardo diverso sulla realtà.

CONCLUSIONI

Il complesso periodo che abbiamo attraversato negli ultimi due anni e che speriamo vada verso una risoluzione, restituendoci le nostre vite e il futuro, ci lascia alcune lezioni e la consapevolezza che siamo di fronte ad un cambiamento epocale, di stili di vita e di modelli economici e di società, e che ci sono delle opportunità da cogliere.

È imposto uno sforzo condiviso per uscire dalla crisi e una riflessione da parte di tutti, le istituzioni politiche ed economiche, cittadini e imprese, adulti e giovani, sulle scelte da intraprendere.

L'Europa già prima della pandemia si era posta obiettivi ambiziosi di decarbonizzazione e di transizione ambientale, ora l'Unione Europea sembra aggiungere una visione nuova, di maggiore coesione nelle sue politiche, per diffondere e incoraggiare l'utilizzo di una economia e una finanza verde e sostenibile negli Stati Membri. Il Green Deal e Next Generation Eu sono delle occasioni irripetibili per ottenere risultati concreti e di vero impatto, per ammodernare e rendere più giusto il nostro Continente, le risorse del PNRR sono preziosissime per scegliere gli investimenti in grado di dare al paese una svolta positiva, di creare valore, innovazione e inclusione.

Si può realizzare una "politica d'impatto", che consenta un cambiamento ecologico e sostenibile su ambiente, economia e società. La pandemia mondiale ha accelerato queste scelte, non è una casualità isolata, ma è un ulteriore segnale di ciò che ci attende in futuro: disastri ambientali e periodi di shock e instabilità più frequenti rispetto al passato, che sarà possibile evitare o limitare solo grazie a programmi e idee in grado di prevenirli.

L'elaborato ha voluto dimostrare come il modello delle Banche di Credito Cooperativo sia funzionale ad un economia improntata alla sostenibilità e che quelli che appaiono come suoi punti di debolezza, le dimensioni ridotte e la dipendenza dall'economia locale delle PMI, possono tramutarsi in elementi unici vincenti e di competitività; lo hanno saputo dimostrare durante l'emergenza covid, quando è risultato evidente come i principi del mutualismo e della cooperazione possano fare la differenza nel rapportarsi con il territorio e la comunità ed generare benessere collettivo. Le radici e le esperienze permettono al Credito Cooperativo di continuare a esercitare la propria presenza e attività sul territorio in maniera unica, soprattutto nelle aree interne e più marginale del nostro Paese dove rappresentano l'unico interlocutore finanziario, attento ai bisogni dell'economia reale delle famiglie, delle imprese piccole e piccolissime, dei giovani imprenditori, di attività tradizionali come l'agricoltura che si stanno completamente trasformando e rinnovando.

Per le medesime ragioni le peculiarità delle BCC sono richiamate come modello di finanza sostenibile capace di valorizzare e sostenere l'economia reale, creare migliori condizioni economiche e sociali, di creare coesione sociale nelle comunità, favorire l'educazione finanziaria, contribuire alla tutela

dell'ambiente. A questo si aggiunge l'attenzione che il credito cooperativo ha da sempre per la finanza a impatto ambientale e sociale, che ora incontra anche il favore di consumatori e investitori, la green economy, oltre a contribuire a ridurre l'impatto sull'ambiente, è ormai matura per essere anche un'ottima scelta di investimento.

Le riforme che ne hanno modificato la struttura sono riuscite a conservare queste caratteristiche che le hanno sempre contraddistinte dalle altre banche nel sistema, la struttura del gruppo bancario cooperativo ha finora rappresentato l'occasione per affrontare le sfide economiche e operative che si sono poste in questi due anni; il sistema delle BCC ha compiuto uno sforzo di innovazione continuo per le mutate esigenze della clientela, della società e anche nei sistemi di governance.

Il credito cooperativo deve affrontare ora una doppia sfida, nel sistema finanziario e nel territorio.

Per le BCC e in genere le piccole banche, l'imperativo è diffondere nel sistema una cultura della biodiversità bancaria, in cui le banche del territorio vengano riconosciute come indispensabili al mercato, non un rischio piuttosto un vantaggio, e garantite nella loro specificità. È la proposta che Federcasse con l'Associazione Banche Cooperative Europee sta conducendo presso le istituzioni nazionali ed europee per un'Unione Bancaria inclusiva, diversificata e sostenibile, come ha chiesto il CESE nel suo parere, rivedendo tutta la normativa che di fatto ne limita la capacità di intervento sulle categorie di riferimento, perché non sia rallentata la ripresa economica e messe a rischio le transizioni indispensabili ad abilitare al futuro intere fasce della popolazione.

Il riconoscimento della loro funzione è il primo passo verso la sfida più grande, trasmettere nella società tutte le informazioni e la cultura non solo finanziaria necessarie ad avviare la "rivoluzione sostenibile", un impegno in cui le BCC saranno portatrici dei principi della sostenibilità ambientale, economica e sociale, per generare nelle persone e nei luoghi lo stesso cambiamento che riuscirono a mettere in moto 150 anni fa.

BIBLIOGRAFIA

- Alpa G., Capriglione F., *Il disagio delle BCC e lo sguardo a via Nazionale*, Il Sole24Ore, settembre 2020
- AA.VV. Corso di Diritto Pubblico dell'economia, a cura di Pellegrini M., Milano, Cedam, 2016
- Bancaetica, *Finanza etica e finanza sostenibile due modelli a confronto*, documento per posizionamento pubblico, febbraio 2021
- Banca d'Italia, *Main challenges and prospects for the European banking sector: a critical review of the ongoing debate* Questioni di Economia e Finanza, n.634, July 2021, by Salvatore Cardillo, Raffaele Gallo and Francesco Guarino
- Bologna G., Giovannini E., *L'economia della ciambella: come rendere operativa la sostenibilità*, introduzione a "L'economia della ciambella Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo", K. Raworth, edizioni Ambiente, 2017
- Camera dei Deputati, Ufficio Rapporti con l'Unione Europea, *La conferenza sul futuro dell'Europa*, Dossier n.47, aprile 2021
- Campobasso G. F., *Manuale di Diritto Commerciale*, Milano, Wolters Kluwer Italia, 2019
- Capriglione F., *Etica della finanza mercato globalizzazione*, Bari, Cacucci Editore, 2004
- Capriglione F., *L'autoriforma delle banche di credito cooperativo*, Una svolta decisiva nella morfologia del sistema bancario italiano, in Riv. Trim. Dir. Econ, 4/2015 supplem.
- Capriglione F., *Etica della finanza e sostenibilità economica*, in Riv. Elettr. Dir. Econ. Manag., n.2/2020
- Capriglione F., Pellegrini, M., *Nuova finanza e sistema italiano*, Utet Giuridica, 2016
- Capriglione F. Sepe M., *La spinta della banca centrale europea per la grande dimensione bancaria*, Il Sole24Ore, aprile 2021
- Capriglione F. Sepe M., *Le Bcc tra Consulta e Risoluzione Buratti*, Il Sole24Ore, agosto 2021
- Cassa Centrale Raiffeisen Alto Adige, *Insieme per la sostenibilità*, Dichiarazione non finanziaria 2020, Bolzano, 2021
- Cipolloni G., *Etica, responsabilità aziendale e performance economico-sociale. Il caso del Credito Cooperativo*, Luiss Academy, 2014-2015, Roma, 2016

Commissione Europea, Libro Verde, *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, COM(2001) 366 def., Bruxelles, 2001

Congedo F., Cascio I., *La normativa del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea*, Bibliobcc, Ecra, 2020

Consob, *La finanza per lo sviluppo sostenibile. Tendenze, questioni in corso e prospettive alla luce dell'evoluzione del quadro regolamentare dell'Unione europea*, a cura di N. Linciano, E. Cafiero, A. Ciavarella, G. Di Stefano, E. Levantini, G. Mollo, S. Nocella, R. Santamaria, M. Taverna, primo Quaderno della collana Finanza sostenibile, Roma, 2021

Cottino G., *Trattato di Diritto Commerciale: la Società Cooperativa*, Milano, Cedam, 2014;

Di Marco L., *Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee: dal Green Deal al Next Generation EU*, Roma, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), 2020

Esposito G. M., *Tutela dell'ambiente e attività dei pubblici poteri*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2008

EUROSIF, *European SRI Study*, Bruxelles, 2018

Federcasse *Credito Cooperativo: la rivista delle banche di comunità*, Roma, Ecra, Anno XXXVI n.1-12, 2020 e Anno XXXVII n.1-4, 2021

Federcasse, *L'impronta del Credito Cooperativo sull'Italia - Rapporto 2020*, Bilancio di Coerenza del Credito Cooperativo, Ecra, 2021

Finanzaetica, *La finanza etica e sostenibile in Europa*, Quarto Rapporto, 2021

Finanzaetica, *La finanza etica e sostenibile in Europa*, Terzo Rapporto, 2020

Gonnella C., Cerlenco S., *La finanza ad impatto sociale*, Quaderni della Fondazione Tertio Millennio Onlus, Ecra, 2017

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2020*, Ecra, 2021

Gruppo Cassa Centrale, *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario 2020*, Trento, 2021

HLEG on Sustainable Finance, *Financing a Sustainable European Economy*, Final Report, Bruxelles, 2017

LaTorre M., *Gruppo bancario cooperativo al bivio tra sostenibilità ed etica*, in Rivista Bancaria Minerva Bancaria, n.5-6/2018

von der Leyen U., *“Un'Unione più ambiziosa Il mio programma per l'Europa”* Orientamenti politici per la prossima Commissione europea 2019-2024, Unione europea, 2019

Macchiavello E., *Possono esistere “banche etiche”? La nuova definizione normativa di “operatori di finanza etica e sostenibile” tra interesse sociale, scopo di lucro e normativa bancaria post-crisi*, in Riv. trim. dir. econ., n.1/2019

Masera R., *Regole e supervisione delle banche: approccio unitario vs modello per livelli e implicazioni per la morfologia del sistema delle banche*, in Riv. trim. dir. econ., 2015, suppl. al n. 4,

Napolitano C., *Il Social Impact Bond: uno strumento innovativo alla ricerca del suo diritto*, in Manolita F., Mignone C., *Finanza di impatto sociale: strumenti, interessi, scenari attuativi*, Lecce, Edizioni Scientifiche Italiane, Maggio 2018

OCSE, *A Territorial Approach to the Sustainable Development Goals*, Paris, February 2020

Parlamento europeo. *Resilienza e ripresa: opinione pubblica a un anno dall’inizio della pandemia*, Eurobarometro, Primavera 2021

Pellegrini M., *L’architettura di vertice dell’ordinamento finanziario europeo: funzioni e limiti della supervisione*, Riv. trim. dir. econ., n.2/ 2012

Pellegrini M., *La funzione delle BCC in un mercato in trasformazione. Ipotesi di riforma e specificità operativa*, in Riv. trim. dir. econ., n. 4/ 2015, supplement.

Pellegrini M., *L’ipotesi di gruppi macroregionali e la conservazione del localismo bancario*, in Riv. trim. dir. econ., n. 3/2018, supplement.

Peroni G., *Stabilità economica e sostenibilità nel diritto internazionale*, Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2020;

Position Paper 2020, *Finanza per lo sviluppo sostenibile: un tema strategico per l’Agenda 2030*, Roma, ASviS, 2020

Rapporto finale Capital Market Union «*Financing a sustainable European Economy*» , 2018

Report of the World Commission on Environment and Development, *Our Common Future (Brundtland Report)*, United Nations, 1987

Sabbatelli I., *La riforma delle banche di credito cooperativo*, Cacucci editore, 2017

Sabbatelli I., *L’autoriforma delle Banche di Credito Cooperativo*, in *La riforma delle Banche popolari*, a cura di Capriglione F., Cedam, 2015

Sepe M., *Il gruppo bancario cooperativo: tra autoriforma e neodirigismo, una nuova dimensione del credito cooperativo*, in Riv. trim. Dir. Econ., 4/2015 supplement.

Tarantola A. M., *Il Credito Cooperativo: le sfide di un modello*, Intervento all'Assemblea annuale delle BCC del 27 novembre 2009, Banca d'Italia, 2009 in www.bancaditalia.it

Termini V. *Il mondo rinnovabile*, Roma, Luiss University Press, 2018

Troiano, *L'architettura di vertice dell'ordinamento finanziario europeo* in AA.VV., Corso di diritto pubblico dell'economia, a cura di M. Pellegrini, Cedam,

UN, *Transforming our world: the 2030 Agenda for sustainable development*, A/RES/70/1, 2015

UNEP, *Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication - A Synthesis for Policy Makers*, United Nations, 2011.

UNEP, *A Global Green New Deal – Policy Brief*, United Nations, 2009

Visco I., *Banche e finanza dopo la crisi: lezioni e sfide*, *Moneta e Credito*, vol. 71 n. 282, giugno 2018

Visco I., *Intervento del Governatore della Banca d'Italia Assemblea di ABI*, Banca d'Italia, 2021

SITOGRAFIA

www.abilab.it
www.asvis.it
www.bancaditalia.it
www.bancaetica.it
www.bccbanca1897.it
www.cassacentrale.it
www.corriere.it
www.creditocooperativo.it
www.ec.europa.eu
www.eurosif.org/
www.europarl.europa.eu
www.fondazionecapriglione.luiss.it/
www.globalcompactnetwork.org/
www.gruppobancarioiccrea.it
www.iccreabanca.it
www.icmagroup.org/
www.ilo.org/
www.internazionale.it
www.minambiente.it
www.mise.gov.it
www.ohchr.org/
www.raiffeisen.it
www.repubblica.it
www.sustainabledevelopment.un.org/
www.sole24ore.it
www.thegef.org
www.thegiin.org/
www.teleambiente.it
www.unepfi.org/
www.unfccc.int/kyoto_protocol
www.unfccc.int/
www.unodc.org/
www.unpri.org/
www.un.org/millenniumgoals/